



DICEMBRE 2012

who's who

Numero **20**



EURO 4,00



Who's who



GIANNI DI GIOVANNI

IOC, NOC. Due sigle che stanno ad indicare, insieme, il cuore della industria del petrolio: le compagnie produttrici internazionali e quelle di proprietà degli Stati. Detentrici delle tecnologie più avanzate e dell'organizzazione di distribuzione, le prime; proprietarie, le seconde, della quasi totalità delle risorse energetiche disponibili. Se abbiamo deciso di fare di IOC e NOC l'oggetto principale di questo numero di Oil è non solo perché esse sono protagoniste, da anni, di una profonda trasformazione del mondo degli idrocarburi, ma soprattutto perché da come si deter-

mineranno i rapporti fra le due diverse realtà dipenderà in buona misura il futuro assetto dell'industria energetica e dell'approvvigionamento di energia del mondo. Nelle pagine che seguono i lettori troveranno articolate riflessioni sul fenomeno e accurate descrizioni di come le compagnie petrolifere, statali e non, si presentino nei principali scenari internazionali.

Una prospettiva appare evidente: la collaborazione è inevitabile. Le imprese nazionali non possono fare a meno delle conoscenze tecnologiche delle IOC, soprattutto di fronte alla prospettiva di condizioni di ricerca e di sfruttamento delle nuove fonti energetiche sempre più ardue. Né può essere trascurata la capacità di penetrazione nel mercato che le IOC hanno consolidato nel corso dei decenni. D'altronde le compagnie private internazionali non possono permettersi un faccia a faccia con le NOC, pena crescenti difficoltà nell'acquisizione di nuovi giacimenti. La cooperazione conviene a tutti. Lo dimostra, nella panoramica di Oil, l'esperienza del Qatar descritta da **NASSER AL JAIDAH**, amministratore delegato di Qatar Petroleum International. Le sinergie fra l'impresa statale e quelle internazionali hanno trasformato il pic-

colo stato arabo in un protagonista di primissimo livello del mondo dell'energia. Più in generale, spiega **BASSAM FATTOUH** dell'Oxford Institute for Energy Studies, contrariamente a quanto si pensa comunemente, in tutta la regione del MENA la presenza delle società estere è ben visibile e dà un contributo fondamentale allo sviluppo del settore upstream. Prospettive analoghe si stanno avviando in Russia, ci riferisce **SERGEY AGIBALOV**, senior expert dell'Institute for Energy and Finance di Mosca, e altrettanto - è l'opinione di **LIFAN LI**, docente nell'Accademia di Scienze Sociali di Shanghai - dovrà avvenire relativamente alle NOC cinesi, impegnate da anni in una forte strategia di espansione internazionale alla quale le regole autarchiche pongono condizionamenti insostenibili. D'altronde, la prova *a contrariis* della necessità di un'intesa la fornisce l'intervento in queste pagine di Oil di un altro qualificato osservatore del tema energia: **JONATHAN STERN**, Presidente e Senior Research Fellow del Natural Gas Program all'Oxford Institute for Energy Studies. Stern evidenzia come crescenti difficoltà si stiano registrando per l'industria petrolifera in America latina e nel Medio Oriente proprio per l'irrigidimento delle NOC che spingono le industrie internazionali a cercare mercati più accoglienti.

Se la strada della collaborazione appare segnata, tuttavia ancora da definire sono gli equilibri fra i partner "obbligati", mentre ci si interroga su come le nuove strategie industriali influiranno sugli assetti a venire. A questo sono principalmente dedicati altri interventi, ospitati da questo numero della nostra rivista, come quelli di **ALDO FLORES-QUIROGA**, segretario generale dell'IEF, **DAVID L. GOLDWYN**, presidente e fondatore di Goldwyn Global Strategies, **EVGENY UTKIN** o **JOE GAGLIARDI**, direttore per l'Artico di ION Geophysical. Elementi di sicuro, grande interesse, che proponiamo anche in vista di un dibattito cruciale di cui il mondo della energia sarà certamente teatro nel prossimo futuro.

3 OPINIONI

Leditoriale

Competizione o cooperazione?

di Paul Betts

Esclusiva: il ministro dell'Alberta, Cal Dallas

4 Il tesoro del Canada

di Serena Van Dyne

Lanalisi

8 Le nove persone che hanno trasformato il mondo dell'energia

di Moisés Naim

Parla Aldo Flores-Quiroga, Segretario Generale IEF

12 Non c'è crescita senza energia

di Simon Tompkins

Le riflessioni di Jonathan Stern

16 Ripensare le strategie

di Danielle Dern

19 PUNTI DI VISTA

WHO'S WHO

22 Vincitori e sconfitti secondo David Goldwyn

di Molly Moore

27 Il futuro degli USA visto da Thomas F. Darden

di Rita Kirby

30 Sempre più presenti

di Bassam Fattouh

32 Il caso del Qatar analizzato da Nasser Al-Jaidah

di Simon Tompkins

34 La svolta della Russia spiegata da Sergey Agibalov

di Danielle Dern

37 La campagna estera dei colossi russi

di Evgeny Utkin

40 La "go out" strategy del Dragone

di Lifan Li

43 Le NOC cinesi tra stato e mercato

di Gilles Pérignon

46 Joe Gagliardi: competenze e tecnologie

per affrontare le aree "difficili"

di Rita Kirby

48 STRUMENTI DI LAVORO

Dialoghi

La legittimità dello stato-nazione

nell'era della globalizzazione

di Daniel Atzori

Società

49 Nuovi mercati e nuove tecnologie

per salvare l'industria dell'auto

di Antonio Galdo

Baricentri

50 NOC, IOC e i mercati energetici di domani

di Nicolò Sartori

Data

51 Verso l'indipendenza

di James Hansen

Data

52 2012, un mercato in transizione

a cura della Direzione Pianificazione e Controllo Eni

54 Libri & Deal

Competizione o cooperazione?

PAUL
BETTS

Lavora da 36 anni per il Financial Times ed è stato per 28 anni corrispondente estero del quotidiano a Roma, Parigi, New York e Milano. Attualmente da Londra è editorialista di economia internazionale.

I ruoli rivestiti all'interno dell'economia petrolifera mondiale dalle compagnie di proprietà dei governi nazionali (NOC) e dalle compagnie operanti su vasta scala a livello internazionale essenzialmente di proprietà di diversi investitori privati (IOC) sono drasticamente cambiati nel corso dell'ultimo secolo.

Fino alla fine degli anni '60, le IOC erano ancora gli unici operatori petroliferi internazionali rilevanti, con oltre l'80 per cento delle risorse mondiali di idrocarburi nei propri registri. Dopo l'ondata di nazionalizzazioni che ha investito il settore nell'ultima parte del 20° secolo, le NOC sono emerse come forza dominante, e oggi occupano posizioni ancora più rilevanti rispetto alle IOC, con circa il 90 per cento delle riserve mondiali.

Di conseguenza, le NOC sono ora in grado di dettare legge e determinare le regole per l'accesso alle riserve nuove ed esistenti. Alcune si stanno già trasformando in concorrenti a livello mondiale e stanno espandendo la loro presenza oltre i confini nazionali, sfidando le IOC. Si è, inoltre, verificato un cambiamento significativo nel rapporto contrattuale tra le IOC, che mirano a garantirsi nuove

risorse, e le NOC, che necessitano delle competenze tecniche di project management e di marketing delle IOC, nel processo di transizione dai vecchi regimi di concessione verso accordi di condivisione della produzione, e, sempre più, verso contratti di servizi.

Le NOC, inoltre, hanno sviluppato le proprie competenze tecniche e sono state in grado di contare su compagnie petrolifere di servizi sul campo e su altri operatori per la fornitura di know-how e delle strutture che sono state tradizionalmente fornite dalle IOC.

Non è, quindi, del tutto banale chiedersi se le NOC, che operano e collaborano con le società di servizi, abbiano bisogno delle IOC in questo momento per assicurarsi una crescita continua e un'espansione internazionale. La semplice risposta è: "Sì, devono continuare a collaborare", anche se questo non impedisce loro di competere contemporaneamente le une contro le altre,

come è stato per lungo tempo in un settore in cui le compagnie sono sempre state al tempo stesso sia concorrenti sia partner in una moltitudine di progetti. Tuttavia, considerato l'enorme cambiamento degli equilibri di potere del settore a favore delle compagnie di proprietà dei governi nazionali, le IOC dovranno sempre più confezionare le proprie proposte di valore in modo creativo e flessibile, per garantire l'accesso continuo a riserve nuove ed esistenti. Le NOC possono anche possedere la maggior parte delle risorse petrolifere a livello mondiale, ma non possiedono i mercati. Le IOC, al contrario, possono fornire alle compagnie di proprietà dei governi nazionali l'accesso ai principali mercati dell'energia e contribuire allo sviluppo di mercati per nuovi prodotti. In misura più significativa entrambi i tipi di compagnia, anche se le IOC sono essenzialmente orientate al profitto, mentre le NOC hanno inevitabilmente un ventaglio più ampio di interessi economici nazionali e sociali, condividono interessi e sfide comuni in un momento di grande incertezza per l'economia globale, che sta ancora cercando di riprendersi dal più grande shock finanziario da oltre 75 anni.

Non ultima tra questi è la soddisfazione delle richieste di energia sempre crescenti della nostra società moderna, che implica la ricerca e lo sviluppo di nuove risorse in ambienti ostili o in situazioni impegnative dal punto di vista tecnologico, che, a loro volta, richiedono una cooperazione a livello di settore. Il Forum internazionale sull'energia (International Energy Forum, IEF)

ha sostenuto in modo convincente che la cooperazione tra NOC e IOC è la via

da seguire per ottimizzare gli investimenti nei settori del petrolio e del gas, per contribuire a garantirne lo sviluppo, e, di conseguenza, migliorare la sicurezza energetica globale della domanda e dell'offerta. Nella riunione ministeriale in Kuwait nel 2012, l'IEF ha elaborato una serie di linee guida e principi per il successo della cooperazione NOC-IOC.

L'elenco è troppo lungo per essere riportato qui. Basti dire che il concetto di fondo delle linee guida è la costruzione di partnership a lungo termine, basate su vantaggi reciproci, fiducia e rispetto, integrando legittime aspettative in merito allo sviluppo economico, alla protezione dell'ambiente, al trasferimento tecnologico, allo sviluppo delle competenze della forza lavoro locale, allo sviluppo delle infrastrutture, e al supporto dell'economia locale. Tutto questo diventerà la nuova utopia dell'industria petrolifera o solo una pia illusione? Speriamo che sia la prima. ●

Le NOC possiedono la maggior parte delle risorse petrolifere a livello mondiale, ma non possiedono i mercati. Le IOC, al contrario, possono fornire alle compagnie di proprietà dei governi nazionali l'accesso ai principali mercati dell'energia

Il ministro dell'Alberta, **CAL DALLAS**: "quattro milioni di barili entro il 2020"

Canada Sicurezza
 Acqua Fatturazione idraulica
 Indipendenza energetica Impatto
 Medio Oriente
 Canada Petrolio
 Sabbie bituminose
Il tesoro d
 Tecnologia Impatto ambientale Accessibilità Gas
 Alberta Accessibilità Tecnologia Gas
 Fatturazione idraulica Sabbie

Grazie allo sfruttamento delle sabbie bituminose, lo stato nordamericano si candida a diventare uno dei principali produttori di petrolio al mondo. Le sue riserve accertate superano i 173 miliardi di barili e i suoi giacimenti coprono una superficie pari a quella della Florida

Con 173.625 milioni di barili di petrolio, il Canada è il terzo Paese al mondo per riserve accertate dopo Arabia Saudita e Venezuela. Gran parte della ricchezza del sottosuolo del Paese è dovuta alle sabbie bituminose, dalle quali derivano i due terzi della produzione attuale di petrolio. I giacimenti più estesi (occupano una superficie equivalente a quella della Florida) si trovano in Alberta. Una regione che, sottolinea il ministro delle Relazioni internazionali e intergovernative Cal Dallas in un'intervista esclusiva ad Oil, oltre a candidarsi a diventare uno dei principali produttori di olio al mondo presenta "un ambiente stabile e sicuro" e quindi ideale per gli investimenti.

SERENA
VAN DYNE

Grazie alle sabbie bituminose il Canada è diventato il terzo Paese al mondo in termini di riserve di petrolio. Qual è la produzione attuale e quali sono le vostre speranze per il futuro?

Oggi la produzione del Canada è pari a circa 2,9 milioni di barili al giorno. La regione dell'Alberta da sola produce 2,4 milioni di barili; dunque una parte significativa, se non la grande maggioranza, del petrolio prodotto in Canada proviene dall'Alberta, e di questi 2,4 milioni di barili quasi 2 milioni derivano da sabbie bituminose. Si prevede che entro il 2020, quin-

Sabbie bituminose

Medio Oriente

Gas di scisto

Petrolio

Produzione Gas di scisto Indipendenza energetica

ambientale

Investimenti Sicurezza

Canada

Sabbie bituminose

Riserve

Sicurezza Produzione

el Canada

di scisto Acqua

Investimenti

Indipendenza energetica

Produzione

bituminose

Alberta

Riserve

Tecnologia

di tra otto anni, la produzione giornaliera sarà pari a circa 3,9 milioni di barili.

Quali sono le principali rotte commerciali del vostro petrolio?

Oggi la gran parte del petrolio prodotto nella regione dell'Alberta viene commercializzato nel Canada occidentale e senza dubbio una parte significativa viene esportata negli Stati Uniti. Quindi abbiamo un oleodotto che va verso ovest, fino alla regione della Columbia Britannica e tre oleodotti principali che trasportano il petrolio ad est, nella parte orientale del Canada, anche se gran parte di questo petrolio va poi al sud, in direzione degli Stati Uniti. Esportiamo anche molto gas naturale mediante un sistema di gasdotti. Nella regione dell'Alberta produciamo ogni anno 123 miliardi di metri cubi di gas naturale e più della metà di questo gas viene esportata negli Stati Uniti.

In che modo le sabbie bituminose in Canada e il gas di scisto negli Stati Uniti hanno mutato lo scenario energetico mondiale? Intendo dire che il suo Paese e gli Stati Uniti sono e saranno sempre meno dipendenti dalle importazioni, in particolare da quelle provenienti dal Medio Oriente. Questo nuovo scenario energetico ha a suo parere mutato anche la situazione geopolitica mondiale?

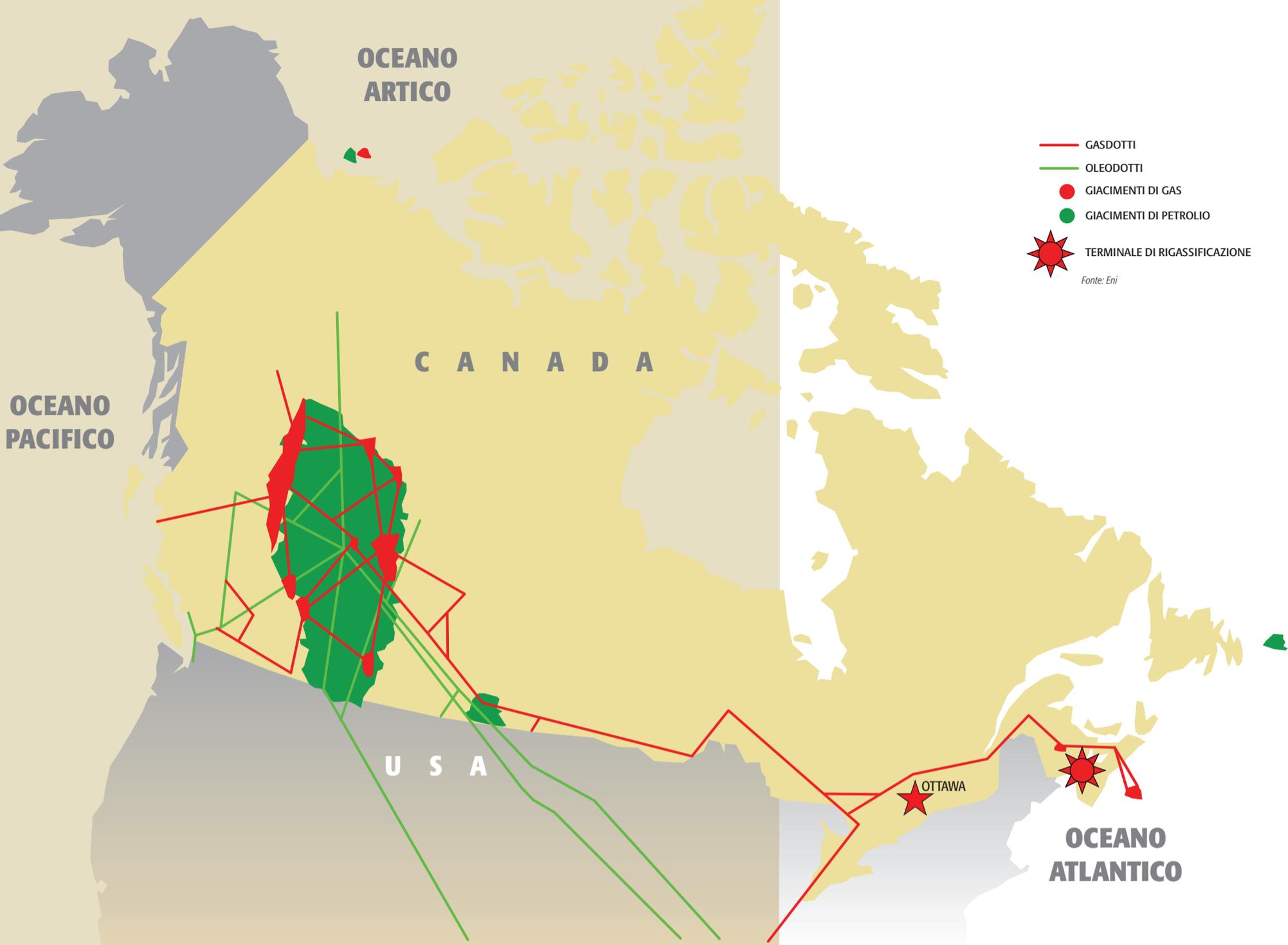
Credo che nel mondo un certo numero di Paesi stia tentando di ottenere un'indipendenza energetica e senza dubbio que-

ste nuove scoperte in Nord America contribuiranno a tale scopo; tuttavia, ad oggi, le scoperte tecnologiche che sono necessarie per lo sfruttamento di queste risorse non bastano a raggiungere tale obiettivo, e di conseguenza ci si affida ancora a prodotti petroliferi provenienti da tutto il mondo. Ritengo inoltre che la questione più importante per i Paesi che stanno cercando di raggiungere l'indipendenza energetica sia il fatto che solo il 13 per cento del petrolio mondiale è accessi- ➔



Cal Dallas

È stato eletto la prima volta all'Assemblea legislativa del Red Deer-South nel 2008, ed è stato poi rieletto il 23 aprile 2012. Il 12 ottobre 2011 è stato nominato Ministro per le relazioni internazionali, intergovernative e con le comunità aborigene, e l'8 maggio 2012 ha ottenuto un secondo mandato. Prima di ricoprire tale funzione, Cal Dallas è stato assistente parlamentare del Ministro delle finanze e delle imprese, nonché assistente parlamentare del Ministro dell'ambiente. Ha copresieduto il Climate-Change Central, è stato vice-presidente della Regulatory Enhancement Project Task Force e ha fatto parte del Cabinet Policy Committee sull'energia. Prima di entrare a far parte dell'Assemblea legislativa, Cal Dallas è stato Direttore generale della Camera di Commercio del Red Deer. Precedentemente ha operato per 25 anni nel settore della tipografia e dell'editoria, ricoprendo anche il ruolo di editore del Red Deer Express per nove anni.



Fonte: Eni

Il Paese in cifre

Superficie:	9.984.670 kmq
Capitale:	Ottawa
Popolazione:	34.300.083 (stima a luglio 2012)
Età media popolazione:	41,2 anni (donne 42,4/uomini 40)
Lingua:	inglese (ufficiale) 58,8%, francese (ufficiale) 21,6%, altre 19,6%
Risorse naturali:	minerale di ferro, nichel, zinco, rame, oro, piombo, elementi di terre rare, molibdeno, potassio, diamanti, argento, pesce, legname, fauna, carbone, petrolio, gas naturale, energia idroelettrica
Governo:	democrazia parlamentare, federazione, monarchia costituzionale

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI

PIL (parità potere d'acquisto):	1,396 trilioni \$ (stima 2011)
PIL (tasso di cambio ufficiale):	1,711 trilioni \$ (stima 2011)
Tasso di crescita del PIL:	2,4% (stima 2011)
Tasso di disoccupazione:	7,5% (stima 2011)
Debito pubblico:	87,4% del PIL
Inflazione:	2,9%

PETROLIO

Produzione:	3.504 migliaia di barili/giorno
Consumo:	2.229 migliaia di barili/giorno
Riserve:	173.625 milioni di barili al 31/12/2011

GAS NATURALE

Produzione:	158,43 miliardi di metri cubi
Consumo:	104,64 miliardi di metri cubi
Riserve:	1.700 miliardi di metri cubi al 31/12/2011

bile all'investimento da parte di privati, mentre il resto delle riserve di petrolio è controllato da governi nazionali. Perciò la quantità di petrolio disponibile con sicurezza per transazioni commerciali è molto limitata. Nella regione dell'Alberta, dove il petrolio è accessibile, più della metà delle risorse accertate, deriva di fatto da sabbie bituminose. Continuiamo quindi a vedere scenari che consentono opportunità commerciali significative per quanto riguarda i prodotti petroliferi e riteniamo di rappresentare un ambiente stabile e sicuro che ha a cuore il problema della gestione ambientale, e di essere un'alternativa per quelle società che stanno cercando di raggiungere l'indipendenza energetica, ma che non sono tuttavia in grado di ottenerla nemmeno con la disponibilità delle nuove risorse appena scoperte.

Come lei ha detto in precedenza, è necessaria una tecnologia estremamente all'avanguardia per estrarre il petrolio dalle sabbie bituminose o per ottenere il gas di scisto. Di conseguenza è necessario che le società che operano in questo campo dispongano delle conoscenze e delle tecnologie necessarie...

Senza dubbio la tecnologia ha un ruolo decisivo nell'estrazione delle risorse e i progressi che sono stati fatti per quanto riguarda la riduzione dell'impatto ambientale conseguente al processo di estrazione derivano da miglioramenti e da innovazioni tecnologiche. Stiamo quindi cercando società che siano intenzionate a investire in nuove tecnologie e che siano intenzionate a condividere l'utilizzo di tecnologie in grado di estrarre una maggiore quantità di risorse in maniera responsabile. Quindi, non tutte le società hanno oggi la capacità, cioè, le tecnologie necessarie, ma certamente questo è un settore ideale per collaborazioni tra aziende al fine di investire e sviluppare tali tecnologie; e naturalmente molte di queste tecnologie sono esportabili, nel senso che è nel nostro interesse far

Fonti: World CIA Factbook 2012; Eni World Oil and Gas Review 2012



si che le nuove ricerche e i nuovi sviluppi ottenuti oggi nella regione dell'Alberta possano essere utilizzate anche in altre parti del mondo, in particolare per quanto concerne la riduzione dell'impatto sull'atmosfera, l'impatto sull'utilizzo e sulla qualità dell'acqua e le tecnologie di bonifica delle acque.

In merito a questo punto, gli ambientalisti sembrano dubbiosi circa l'utilizzo delle sabbie bituminose. Lei è preoccupato di questo?

Abbiamo grandi speranze non solo per quanto riguarda la nostra capacità di estrarre le risorse, ma anche per quanto riguarda le modalità di estrazione e l'impatto ambientale dei processi di estrazione. Perciò il governo della regione Alberta e il governo canadese sono molto impegnati nel supportare le società che sono attivamente coinvolte nei processi di lavorazione delle sabbie bituminose, accertandosi che venga fatto tutto ciò che è possibile in termini di controlli e di regolamenti, nonché in termini di miglioramento o di riduzione dell'impatto ambientale. Stiamo facendo grandi passi avanti in questo campo e siamo molto soddisfatti, e sappiamo che i progressi tecnologici continueranno ad aiutarci a ridurre l'impatto dei processi di estrazione. La Conference Board of Canada ha indicato che tra il 2010 e il 2014, in Alberta, verranno investiti più di sei miliardi di dollari in tecnologie a ridotto impatto ambientale, una cifra superiore alla somma degli investimenti effettuati in tutte le altre regioni del Canada. Abbiamo quindi un grande interesse ad utilizzare la tecnologia al fine di ridurre l'impatto derivante dai nostri processi di lavorazione delle sabbie bituminose, e la cattura e il sequestro del carbonio rappresenta solo una delle nostre iniziative.

Le grandi risorse presenti in Canada hanno attratto numerose società estere. L'Europa guarda al Canada con interesse ma anche i cinesi sono presenti in gran numero...

Gli investimenti in Alberta da parte di società petrolifere internazionali sono aumentati rapidamente nel corso degli ultimi anni. Tali investimenti sono stati effettuati sia da società private che da società statali. Oggi, quando osserviamo questo scenario in termini di capitali investiti, notiamo che le società nordamericane rappresentano i maggiori investitori e che, sorprendentemente, le società europee occupano la seconda posizione.

Per quanto riguarda gli investitori asiatici, possiamo invece dire che essi si collocano al terzo posto, anche se ad una certa distanza, in termini di capitale complessivo investito nelle sabbie bituminose. Dal momento che questi progetti sono molto costosi, qualche volta, anzi a dire il vero molto spesso, accade che le società collaborino tra di loro; di conseguenza abbiamo molti esempi di partnership fra società nordamericane ed europee o tra società nordamericane e società asiatiche e simili che operano nel campo delle sabbie bituminose. Alcune delle società statunitensi che, come ho detto, rappresentano una parte importante degli investimenti, sono Chevron, ConocoPhillips, Devin Energy e naturalmente ExxonMobil. Ma anche le società europee sono molto attive, e abbiamo investimenti nel campo delle sabbie bituminose, alcuni anche molto consistenti, effettuati da società come BP, Shell, Statoil e Total.

Quali opportunità commerciali e d'investimento esistono in Canada per le società italiane?

Qui in Alberta guardiamo all'Italia come ad un Paese molto importante per quanto concerne la possibilità di condividere le tecnologie; senza dubbio c'è l'opportunità di attrarre investimenti dall'Italia, dagli investitori italiani, e c'è anche l'opportunità di creare nuove relazioni commerciali in un'ampia gamma di settori.

ALLA RICERCA DELL'ORO NERO
Navi trivella perforano
la banchisa ghiacciata
sul Mare di Beaufort,
nei Territori del Nordovest.
Il Canada si candida
a diventare, nei prossimi anni,
uno dei maggiori produttori
di petrolio al mondo.

Un bilancio del 2012 attraverso le azioni dei suoi protagonisti

Le nove persone che hanno trasformato il mondo dell'energia



GEORGE MITCHELL
L'ingegnere texano che ha messo a punto
le tecniche che hanno reso possibile
il boom dell'estrazione di gas di scisto



WANG YILIN
Presidente di China National
Offshore Oil Company, CNOOC



LEON PANETTA
Segretario della difesa USA



HANS-JOSEF FELL
Membro del partito dei Verdi
presso il Parlamento tedesco



IGOR SECHIN
Zar del petrolio russo
e Presidente di Rosneft



DILMA ROUSSEFF
Presidente del Brasile



HUGO CHAVEZ
Presidente del Venezuela



CRISTINA FERNANDEZ
Presidente dell'Argentina



ENRIQUE PEÑA NIETO
Presidente del Messico

Dall'ingegnere texano che ha inventato le tecniche per l'estrazione del gas di scisto, al Segretario della difesa USA. Dal Presidente di CNOOC, promotore dello sviluppo all'estero delle compagnie cinesi, al Presidente di Rosneft

C

MOISÉS
NAÍM

Chi ha avuto il ruolo più importante del 2012 nel mondo dell'energia? Uno scienziato o un politico? I *mullah* dell'Iran o i CEO delle maggiori società petrolifere? Il settore energetico è così diversificato e complesso che è impossibile ricondurre le sue rapide trasformazioni all'azione di singoli individui. Nessuno è tanto potente. Tuttavia elenco di seguito nove persone che, l'anno scorso, hanno fatto la differenza. Si tratta, naturalmente, di una lista del tutto personale e arbitraria. Il mio obiettivo è stato selezionare quegli individui le cui azioni rappresentano in maniera evidente alcune delle tendenze (negative o positive) che stanno trasformando il settore.

George Mitchell

L'ingegnere texano che ha messo a punto le tecniche che hanno reso possibile il boom dell'estrazione di gas di scisto.

Trent'anni fa Mitchell ha messo a punto le tecniche che, fra le altre conseguenze, faranno degli Stati Uniti il maggior produttore di gas naturale entro il 2015. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia entro il 2020 il Paese potrebbe persino diventare un esportatore netto di energia. La rivoluzione del gas di scisto non è circoscritta agli Stati Uniti. Consistenti depositi di gas di scisto sono stati individuati in Messico, Canada ed Argentina. Il boom statunitense ha dato inizio ad una ricerca diffusa di gas di scisto in Europa e in Cina. Il crollo dei prezzi del gas sta determinando importanti conseguenze per altri prezzi dell'energia e sta mutando l'indirizzo degli investimenti, nonché il ritmo e la direzione dello sviluppo di altre fonti di energia.

Wang Yilin

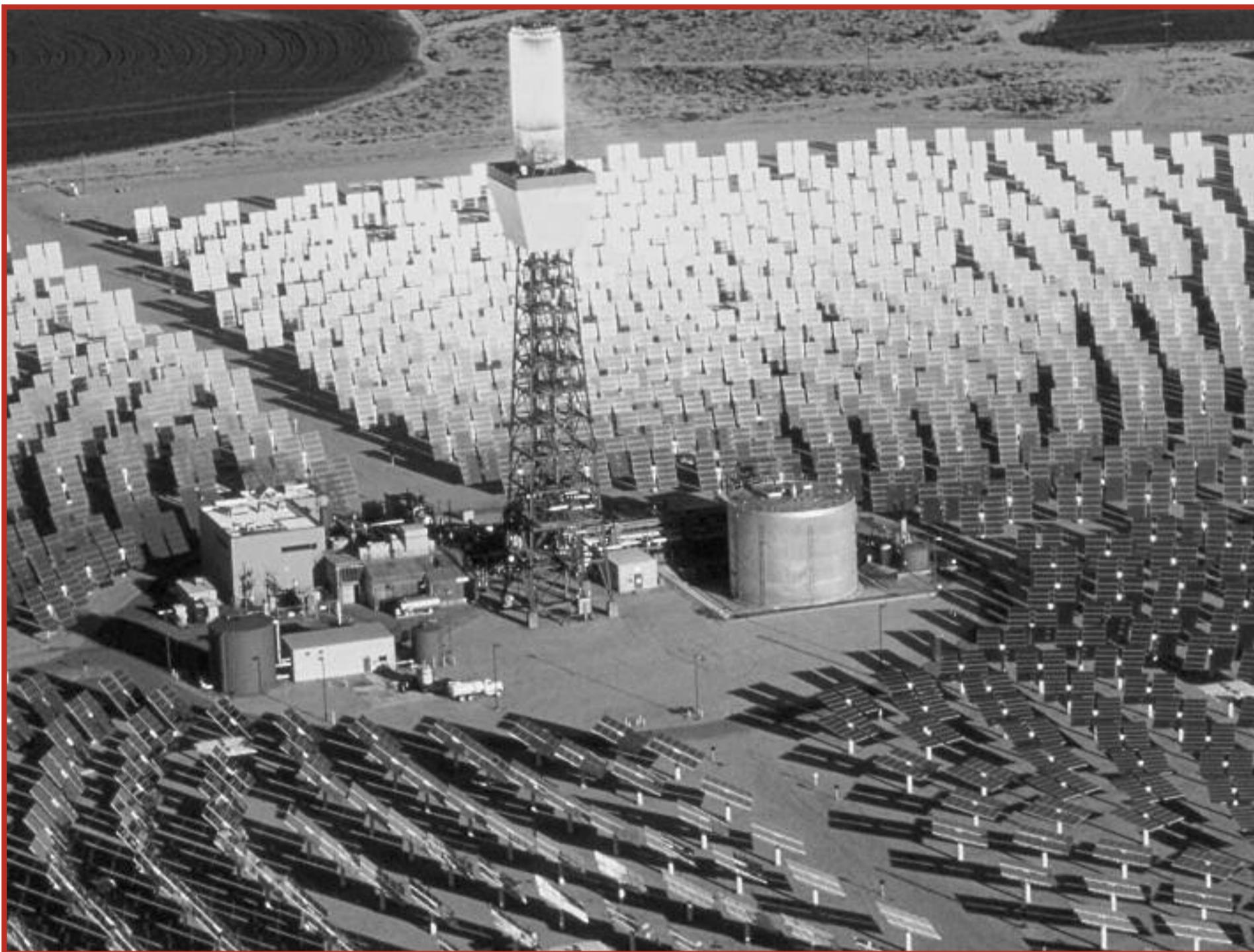
Presidente di China National Offshore Oil Company, CNOOC.

Il geologo Wang incarna il ruolo sempre più importante giocato dalle società cinesi nei settori del petrolio, del gas e dell'energia in generale. Sebbene la struttura di potere del settore energetico cinese sia complessa e difficile da valutare in maniera obiettiva, non c'è dubbio che Wang Yilin, il Presidente di China National Offshore Oil Company, occupi un ruolo di primo piano. Quando ricopriva la carica di Vicedirettore generale di CNPC, Wang difese la partecipazione della Cina in qualità di investitore e partner tecnologico nel grande giacimento iraniano di gas di Pars. Oggi è Presidente di CNOOC, la società che si occupa di attività di upstream all'estero e quella che, in base agli asset detenuti, rappresenta la tredicesima società petrolifera più grande del mondo. Numerosi e informati osservatori lo indicano anche come una delle menti principali dietro l'approccio geostrategico della Cina alla propria politica energetica. Nel dicembre 2012 CNOOC ha effettuato



la più importante acquisizione mai conclusa da una società energetica cinese all'estero, un'acquisizione del valore di 15 miliardi di dollari USA, finalizzata a rilevare la società energetica canadese Nexen.

Nel corso degli ultimi dieci anni grazie a questa politica di "espansione all'estero", la Cina ha ottenuto, mediante numerose joint venture e acquisizioni, riserve offshore di greggio equity che permettono al Paese di soddisfare un terzo del suo consumo totale di petrolio. Solo vent'anni fa le società petrolifere cinesi non facevano parte di questo quadro globale. Oggi invece sono diventate un fattore decisivo e Wang Yilin è stato il più importante protagonista di tale sviluppo. →



ENERGIA VERDE

Un impianto fotovoltaico nel nord della Germania. La produzione tedesca di elettricità derivante da energia solare ed eolica è aumentata in modo esponenziale.

Leon Panetta e Hans-Josef Fell

Il Segretario della difesa USA e un membro del partito dei Verdi presso il Parlamento tedesco.

Queste due persone rappresentano iniziative volte a promuovere su larga scala l'utilizzo di energie rinnovabili. Nel ruolo di Segretario della Difesa Panetta ha proseguito ed ampliato gli sforzi del Pentagono mirati ad un maggiore utilizzo di energia pulita, mentre Fell è stato il principale promotore della legislazione che sta rapidamente aumentando la dipendenza della Germania da fonti di energia rinnovabile.

Nell'aprile del 2012 il Dipartimento della Difesa (DOD) ha annunciato un progetto per la realizzazione entro il 2025 di tre gigawatt (GW) di capacità di energia rinnovabile presso strutture dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione (un gigawatt è sufficiente per fornire elettricità a circa 800.000 abitazioni, una quantità equivalente alla capacità del reattore nucleare di Three Mile Island). Tale annuncio è stato un ulteriore esempio dell'impegno concreto da parte del Dipartimento della Difesa statunitense, un grande consumatore di energia in tutte le sue forme, per aumentare la propria dipendenza da fonti di energia rinnovabile. Nel suo discorso sullo "Stato dell'Unione" del gennaio 2012, il presidente Obama ha annunciato che entro il 2020 la Marina militare USA avrà a disposizione un gigawatt di energia rinnovabile in ognuna delle sue installazioni militari. L'esercito USA sta inoltre progettando l'installazione di 160.000 sistemi ad energia solare in 33 stati americani.

Se l'energia pulita è stata attivamente promossa negli USA, essa è diventata una vera e propria rivoluzione in Germania,

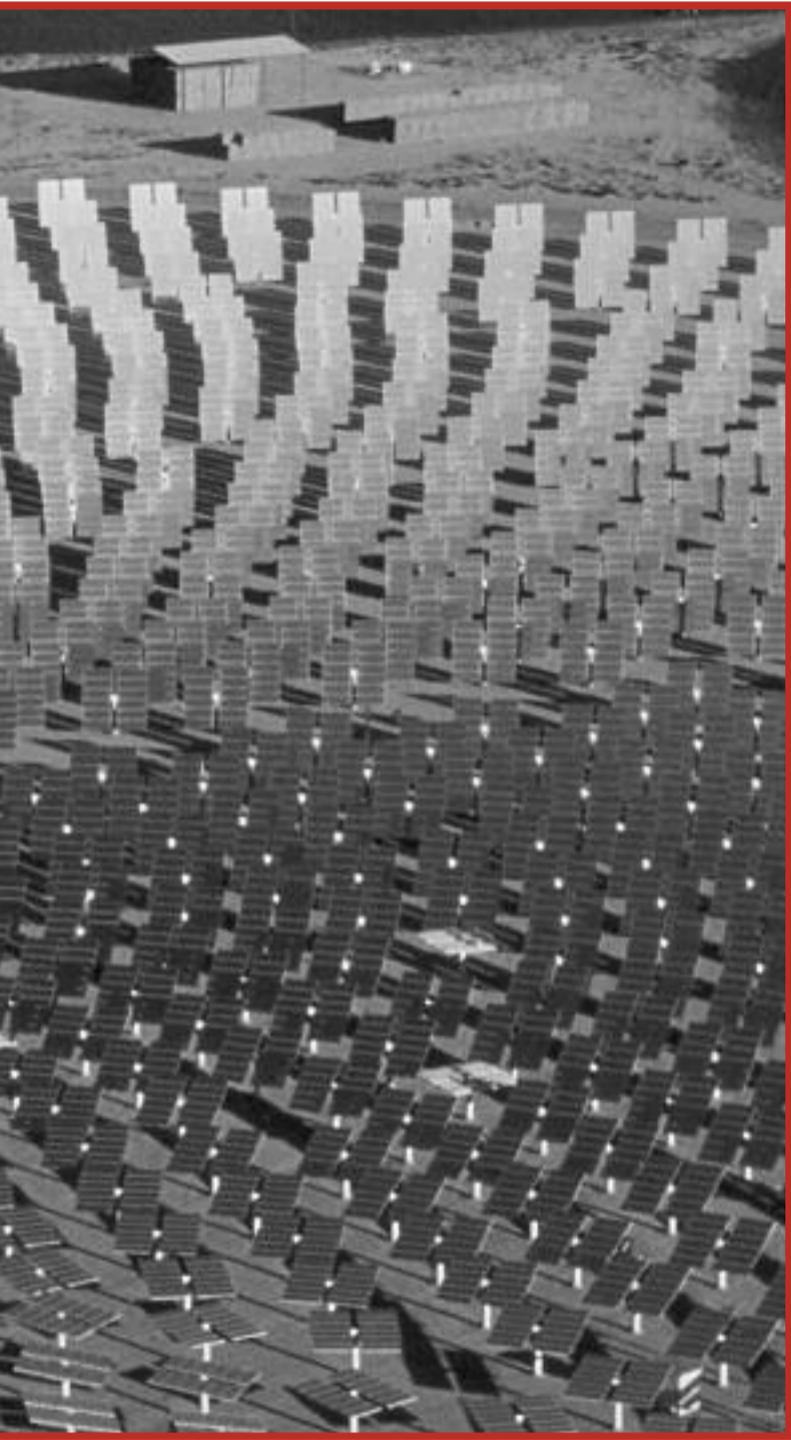
soprattutto dopo l'approvazione, risalente al 2000, della Legge sulle energie rinnovabili promossa dal membro del partito dei Verdi Hans-Josef Fell. La legge ha stabilito la concessione di importanti incentivi finanziari a favore di coloro che avrebbero investito nell'energia rinnovabile. Oggi l'energia solare e l'energia eolica hanno registrato una crescita esponenziale. La produzione di elettricità derivante dall'eolico è aumentata del 25 per cento, mentre le emissioni di anidride carbonica sono scese di un quarto rispetto ai livelli del 1990. Il governo tedesco ha dato il via ad un programma da 270 miliardi di dollari USA per l'installazione di turbine eoliche in un'area sei volte più grande di New York City.

Igor Sechin

Zar del petrolio russo e Presidente di Rosneft.

In qualità di Presidente di Rosneft, Igor Sechin è stato il protagonista principale di due importanti eventi che si sono verificati nel settore petrolifero russo nel 2012. Il primo è stato l'acquisizione da 56 miliardi di dollari USA, finanziata da azioni e capitale, che ha portato British Petroleum ad ottenere il 20 per cento di Rosneft, mentre Rosneft ha acquisito il consorzio russo AAR che deteneva il 50 per cento di TNK-BP. La nuova entità produrrà quattro milioni di barili di petrolio al giorno, circa la metà della produzione di petrolio della Russia. Quest'acquisizione consente al governo un peso ancora maggiore nell'industria petrolifera, mentre BP è ora in possesso della maggiore quota detenuta da una società estera di un'azienda statale russa.

Il vicepremier Igor Shuvalov ha annunciato l'intenzione del



governo di privatizzare Rosneft entro i prossimi due anni, "in base alle condizioni del mercato". Il secondo evento che ha coinvolto Sechin nel 2012 è stato l'esplorazione congiunta del Mare Artico da parte di Rosneft e di società petrolifere estere. Sono già stati siglati tre accordi da parte di Rosneft: con ExxonMobil, Eni e Statoil. In particolare, l'accordo con ExxonMobil prevede un investimento iniziale di 3,2 miliardi di dollari USA per l'esplorazione del Mare di Kara, con la possibilità in futuro di aumentare l'investimento in maniera significativa e con la possibilità di una partecipazione di Rosneft in alcune proprietà a livello globale di ExxonMobil. Eni ha acquisito una quota pari al 33 per cento nello sviluppo di due blocchi nel Mare di Barents e il giacimento Val Shatsky nel Mar Nero, mentre Statoil ha ottenuto delle licenze per l'esplorazione nel Mare di Barents e nel Mare di Okhotsk. Questi eventi ribadiscono il ruolo di Sechin di zar del petrolio russo e nello stesso tempo mostrano chiaramente le tendenze che hanno contribuito a far diventare la Russia uno dei maggiori fornitori di energia a livello mondiale.

Dilma Roussef, Cristina Fernandez e Hugo Chavez

I Presidenti del Brasile, dell'Argentina e del Venezuela

Questi tre leader sono al vertice di nazioni che adottano politiche controproducenti per i propri settori del petrolio e del gas. La natura e l'estensione di tali ferite autoinflitte variano a seconda dei tre Paesi, anche se il Venezuela è probabilmente l'esempio più estremo in questo senso. Ma in tutte e tre que-

ste nazioni un mutamento della linea politica potrebbe portare enormi benefici.

In Argentina, il presidente Fernandez ha riscattato le quote di YPF, la maggiore società petrolifera del Paese, quote che erano detenute dalla spagnola Repsol. Inoltre le altre politiche del suo governo e un ambiente macroeconomico insostenibile scoraggiano o fanno rimandare quelle iniziative di cui l'Argentina avrebbe bisogno per ottenere un potenziale energetico significativo.

In Brasile il presidente Roussef ha imposto normative che obbligano Petrobras ad acquistare almeno il 70 per cento delle proprie attrezzature per il petrolio e il gas sul mercato nazionale. Queste normative non solo alimentano il protezionismo, ma possono persino contribuire a rallentare lo sviluppo delle enormi risorse offshore di petrolio pre-salt del Brasile. Inoltre nel 2012 non si è tenuta in Brasile alcuna asta per aree onshore. Le aste per aree offshore, pre-salt, dovranno probabilmente attendere ancora di più, dal momento che il Paese resta indeciso circa le questioni legali e fiscali legate ai giacimenti petroliferi scoperti nel pre-salt.

In Venezuela, l'esplosione della raffineria di Amuay, una delle più grandi raffinerie del mondo, ha drammaticamente richiamato l'attenzione sulla sempre minore capacità da parte del Paese di gestire quella che un tempo era una delle società petrolifere più rispettate del mondo, la PDVSA, e di sfruttare in maniera adeguata le enormi riserve di idrocarburi che ha a disposizione la nazione.

I problemi che questi tre Paesi affronteranno nei prossimi anni nel settore del gas e del petrolio saranno in gran parte, se non del tutto, autoinflitti, ed è questa una tendenza che non riguarda solo il Sudamerica.

Enrique Peña Nieto

Il nuovo Presidente del Messico

Pochi giorni dopo la cerimonia di inaugurazione, il nuovo Presidente ha annunciato un patto tra i principali partiti politici finalizzato a supportare un ambizioso programma di riforma che, se realizzato, potrà cambiare in maniera significativa il Messico in generale e il suo settore energetico in particolare. Sin da quando Lazaro Cardenas nazionalizzò questo settore, il controllo statale assoluto del petrolio diventò un dogma messicano. Il costo si è rivelato sempre più elevato, dal momento che la produzione messicana di petrolio è scesa da circa 3,5 milioni di barili al giorno nel 2004 a circa 2,5 milioni di barili nel 2012. Le esportazioni negli Stati Uniti nel 2012 sono risultate pari soltanto ai due terzi di quelle registrate sei anni prima. Continuando di questo passo il Messico diventerà un importatore netto di petrolio entro il 2020. Il presidente Peña Nieto ha promesso di introdurre dei cambiamenti alla legislazione messicana che permetteranno a società private di entrare a far parte delle attività petrolifere upstream del Messico. Dovrà tuttavia far fronte ad una notevole opposizione politica, anche all'interno del suo stesso partito, e all'opposizione dei sindacati che hanno tradizionalmente avuto un grande controllo su Pemex. È troppo presto per prevedere il risultato dei suoi sforzi ma è chiaro che l'apertura del settore petrolifero messicano alla partecipazione di aziende private internazionali potrebbe determinare un cambiamento epocale negli equilibri energetici dell'emisfero occidentale, riportando il Messico al centro dell'arena energetica internazionale. Nel corso del 2012 sembrano essere emerse due chiare tendenze a livello globale nel settore dell'energia. Una è la crescente importanza attribuita allo sviluppo di fonti di energia rinnovabili, una tendenza questa che appare essenzialmente irreversibile.

L'altra è il relativo indebolimento del nazionalismo sul fronte delle risorse.

Con l'eccezione di Iran e Venezuela, i più importanti Paesi produttori di petrolio mostrano un atteggiamento sempre più pragmatico in relazione alla pacifica coesistenza e cooperazione con le società petrolifere internazionali.

Moisés Naím è senior associate del Carnegie Endowment for International Peace, per il quale si occupa di ricerca economica e di politica internazionale.

È autore e ha curato la pubblicazione di oltre 10 libri, tra cui ultimamente il libro "The End of Power", che uscirà il prossimo marzo. È capo editorialista Affari Internazionali di El País e la Repubblica, e collabora con molte altre riviste.

La rivoluzione del gas di scisto non è circoscritta agli Stati Uniti. Consistenti depositi sono stati individuati in Messico, Canada ed Argentina ed è iniziata una ricerca diffusa in Europa e in Cina



Leggi su www.abo.net altri articoli dello stesso autore

Sfide e scenari visti con **ALDO FLORES-QUIROGA**, Segretario Generale IEF

Non c'è crescita senza energia

Possiamo aspettarci che le risorse energetiche aumenteranno nel prossimo futuro. Intanto oggi bisogna lavorare su investimenti e sicurezza energetica. E stare attenti alle nuove direzioni della politica americana

N

SIMON
TOMPKINS

Nonostante tutti i tipi di shock, vissuti negli ultimi decenni, la produzione di energia è cresciuta giorno dopo giorno. E quindi, per Aldo Flores-Quiroga, Segretario Generale dell'International Energy Forum, è ragionevole pensare che nel domani continuerà a crescere, e le innovazioni cui assisteremo saranno "la testimonianza concreta di un futuro promettente". Flores-Quiroga parla con noi, in un incontro a margine dell'ultimo Oil&Money a Londra, anche di prezzi del petrolio e speculazione, di investimenti, di politica USA ed embargo dell'Iran, tracciando una visione a tutto tondo dello scenario attuale del mondo energetico.

Il prezzo del petrolio: l'OPEC ha affermato che 100 dollari sarebbe il prezzo giusto. Lei cosa ne pensa?

L'equità del prezzo dipende dall'interlocutore con cui si discute. I punti di vista sono molto diversi. A mio avviso, vale il concetto che un prezzo equo è un prezzo accettato sia dai produttori che dai consumatori.

Il Segretario Generale dell'OPEC, Abdalla Salem El-Badri, però, dice però che il prezzo attualmente è elevato.

Considerata l'esperienza del 2008, si teme ancora che i mercati finanziari stiano svolgendo un ruolo "disordinato" per quanto riguarda il processo di determinazione dei prezzi. Innanzitutto, esiste a mio avviso una sorta di bolla: proprio ora stiamo vivendo un momento in cui è molto difficile affermare se



NON SOLTANTO PRODUTTORI O CONSUMATORI



Il Forum Internazionale per l'Energia (IEF) mira a incoraggiare tra i suoi membri una maggiore intesa reciproca e consapevolezza circa gli interessi comuni sull'energia. Gli 89 Paesi Membri del Forum sono firmatari della Carta dell'IEF, che delinea la base del dialogo globale sull'energia tramite un accordo intergovernativo. L'IEF, che copre tutti i sei continenti e rappresenta circa il 90 per cento della domanda e offerta globale di petrolio e gas, è unico in quanto comprende non soltanto i Paesi consumatori e produttori della IEA e dell'OPEC, ma anche gli Stati di Transito e i Paesi protagonisti non aderenti a tali organizzazioni, come Argentina, Brasile, Cina, India, Messico, Oman, Russia e Sudafrica.

qualcosa del genere stia realmente accadendo. Chiaramente, oggi si nutrono aspettative sul fronte degli eventi geopolitici che interessano il mercato e, stando a quanto afferma chi lavora con i fondamentali, sembra non esistere una debolezza dei fondamentali tale da giustificare un livello di nervosismo potenzialmente associabile a un prezzo elevato. Tuttavia, è molto difficile affermare che i prezzi sono troppo alti o troppo bassi rispetto a come dovrebbe essere il mercato; quindi, per come la vedo io, avanzare una proposta su quello che dovrebbe essere un prezzo giusto vorrebbe dire entrare in un territorio molto incerto.

I prezzi così alti possono essere ricondotti a un fenomeno di speculazione?

Speculazione è un termine che ha vari significati agli occhi del- →



Aldo Flores-Quiroga

Da gennaio 2012 ricopre l'incarico di Segretario Generale dell'IEF. Quiroga ha lavorato per il governo messicano come vice segretario per gli Affari Internazionali presso il ministero dell'Energia (2007-2011) e vice segretario per le Relazioni Economiche Bilaterali presso il ministero degli Affari Esteri (2001-2005). È stato anche consulente indipendente in materia di politica commerciale e industriale per la FAO e i governi del Messico e della Repubblica Dominicana (2005-2006). Prima di entrare a far parte del governo messicano, ha svolto l'incarico di Assistant Professor presso la School of Politics and Economics della Claremont Graduate University in California, dove ha tenuto corsi di economia politica internazionale, scienze economiche, politica pubblica e sviluppo economico.

Prezzi del petrolio. Idee a confronto

Panel ministeriale organizzato nell'ambito dell'evento Oil&Money 2012 tenutosi a Londra ad ottobre, al quale hanno partecipato Abdalla Salem El-Badri, Segretario Generale dell'OPEC, Maria van der Hoeven, Direttore Generale dell'Agenzia internazionale per l'energia, Abdulla Bin Hamad Al-Attiyah, Presidente dell'Autorità di Controllo Amministrativo e della Trasparenza del Qatar e Aldo Flores-Quiroga, Segretario Generale dell'International Energy Forum

“Credo, e continuerò a ripeterlo, che la speculazione sia il vero problema. (...) La speculazione fa parte del mercato e non sarà possibile eliminarla del tutto. Siamo tuttavia parlando di una speculazione eccessiva. Come ho già detto, se “sulla carta” la portata del mercato corrisponde al triplo del mercato “reale”, è chiaro che ci sia qualcosa di sbagliato. Pertanto l'OPEC non sta chiedendo di eliminare la speculazione dal mercato, ma sono certo che tutti sappiano che il mercato è, ripeto, molto ben fornito”.

ABDALLA SALEM EL-BADRI • SEGRETARIO GENERALE DELL'OPEC



“Cosa dire dei prezzi? È importante che siano i fondamentali del mercato a determinare il prezzo. Si tratta di una politica di mercato avveduta, tuttavia vi sono quasi sempre un rischio o un'aspettativa prevedibili in merito a ciò che potrebbe succedere, e credo che questa non sia una posizione alquanto avveduta, sebbene essa sia una realtà. Per quanto riguarda la speculazione, credo che la nostra visione sia leggermente diversa, in quanto svolgiamo e abbiamo svolto alcune indagini a livello internazionale in merito, e sul lungo termine la speculazione non è dimostrabile. Tuttavia, è ovvio che sul breve termine vi siano altri elementi che influiscono sul prezzo”.

MARIA VAN DER HOEVEN, DIRETTORE GENERALE DELL'IEA



“Quando si parla di crescita economica, di prezzo del petrolio, di prodotti o di previsioni, non ho mai visto analisti in grado di procedere a una presentazione in due o tre ore. (...) A mio avviso c'è una nuova possibilità: non credere agli analisti. (...) Ogni volta le previsioni sono molto difficili perché il mercato è molto psicologico...”

ABDULLA BIN HAMAD AL-ATTIYAH, PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ DI CONTROLLO AMMINISTRATIVO E DELLA TRASPARENZA DEL QATAR



la gente. Se la si considera come un atto di copertura e pianificazione, ha svolto un ruolo utile nei mercati. Ma se si pensa alla speculazione come alla manipolazione dei mercati – che per altro è l'opinione più diffusa, quando si parla di questo concetto – naturalmente non è quello che vogliamo. Al momento una cosa è chiara: ci troviamo in una nuova area di determinazione dei prezzi e i mercati finanziari continueranno a svolgere un ruolo determinante in questo ambito. È ancora in dubbio se questo scenario renda il mercato petrolifero più efficiente o meno. Si registra meno volatilità nelle commodity scambiate sui mercati finanziari rispetto a quelle che non lo sono, ma servono più conferme prima di giungere a una conclusione definitiva.

Una questione fondamentale, nel settore energetico, è l'importanza degli investimenti...

Si tratta di una sfida chiave da affrontare. Gli investimenti dipendono dalle previsioni sulla domanda futura. Tali previsioni dipendono, a loro volta, da informazioni positive sui piani di consumo e di capacità, ovvero sulla trasparenza in generale. Ed è qui che entriamo in gioco nell'equazione. Affinché vi siano più investimenti – o gli investimenti giusti – serve una migliore trasparenza dei dati e la strada da percorrere, in questo senso, è ancora molto lunga.

Un'altra sfida è la sicurezza delle forniture: siamo lontani da una vera sicurezza energetica?

No, direi di no. Credo piuttosto che l'aumento della produzione cui stiamo assistendo in varie parti del mondo e che prevediamo si registrerà in nuove regioni dell'Africa, del Medio Oriente e forse dell'Asia, dovrebbe concederci il giusto respiro e la tranquillità necessaria in fatto di disponibilità di risorse energetiche. Le sfide si nascondono altrove, come ad esempio nella struttura dei mercati stessi. I mercati sono più resilienti, meno propensi a reazioni nervose e ciò andrà affrontato, ancora una volta, con più trasparenza. Lei parla di sicurezza delle forniture: ricordiamoci che nessuno fa il tipo di investimenti necessari nel settore del petrolio e del gas senza la prospettiva di un ragionevole rendimento da tale allocazione. È per questo che bisogna assolutamente comprendere meglio l'andamento della domanda. Una sfida che siamo chiamati ad affrontare è quella di rendere disponibili gli indicatori dei piani di investimento e delle politiche che influenzeranno la domanda a breve e lungo termine.

Gli Stati Uniti hanno scelto ancora una volta Obama. In che direzione andrà ora la politica energetica statunitense?

Bisognerà vedere l'andamento generale degli USA. Abbiamo già visto che un aumento della produzione statunitense apporterà cambiamenti al mercato mondiale e dovremo prestare molta attenzione a ciò che accadrà negli USA, perché potremmo assistere a un ribilanciamento – o addirittura a un ridirezionamento – dei flussi di petrolio e gas in diverse regioni, con tutte le ripercussioni che ci sarebbero sulla nostra politica energetica.

L'Iran ha affermato che, se le pressioni cresceranno, potrebbe interrompere la produzione di petrolio. Pensa che sia possibile? Potrebbe davvero arrivare a tanto?

Con riferimento a qualsiasi Paese, non solo all'Iran, penso che dovremmo perseguire politiche in grado di garantire sufficiente resistenza e flessibilità, in modo da stimolare una crescita sana della produzione e aspettative altrettanto sane sulla domanda, che andrebbero soddisfatte indipendentemente dalla zona geografica. L'Iran ha contribuito al riguardo: come molti altri Paesi, affronta sfide di carattere politico e il nostro compito all'IEF è aiutare i vari Paesi fornendo informazioni ed elementi che li guidino in un processo decisionale più consapevole. E dobbiamo anche interagire con i loro partner, ovvero a livello di dialogo produttore/consumatore.

Le compagnie petrolifere nazionali stanno diventando sempre più agguerrite, dovendo affrontare molti problemi relativi all'internazionalizzazione e alla collaborazione con le società estere. Cosa ne pensa di questa differenza e quali sono, secondo Lei, le sfide per le compagnie petrolifere nazionali?

Nell'ambito dello IEF abbiamo organizzato proprio un forum dedicato alle NOC/IOC, che si terrà a Nuova Delhi il prossimo febbraio. Il settore in generale delle NOC si sta impegnando



“
Dovremo prestare molta attenzione a ciò che accadrà negli USA con il secondo mandato di Obama. Potremmo assistere a un ridirezionamento dei flussi di petrolio e gas in diverse regioni
 ”

a fondo per trovare ambiti di collaborazione e cooperazione in quelli che stanno diventando progetti sempre più complessi a livello mondiale. Le compagnie petrolifere di Stato stanno controllando una quota molto ampia delle riserve mondiali e stanno anche adottando un approccio diverso riguardo al loro sviluppo. Ciò significa che vedremo più collaborazione con le IOC e con le società di servizio, che stanno assumendo un ruolo sempre più rilevante in questa nuova realtà. È per questo che io continuo a vedere le NOC come protagoniste essenziali, capaci di sviluppare, in ultima analisi, ancora più esperienza e innovazione a un ritmo senza precedenti, spinte proprio da queste sfide, ma anche dalle opportunità che stanno iniziando a cogliere insieme alle IOC.

L'Agenzia Internazionale per l'Energia prevede una "età dell'oro" del gas. Cosa ne pensa? Come vede il futuro del settore, considerando il boom del gas di scisto negli USA?

È un futuro promettente, ma per passare dalla situazione attuale, in termini di impiego di gas e mercato mondiale, a uno scenario in cui il gas svolga un ruolo preponderante, servirà del tempo perché il gas, a differenza di altre fonti di energia, necessita di più investimenti e infrastrutture affinché il suo mercato funzioni. Intendo dire che gli anni d'oro del gas – che sembrano già tornati negli USA – sono legati a una serie più ampia di condizioni che esistono negli Stati Uniti, ma non in altri Paesi. Ciò non significa che altri Paesi abbiano o debbano avere le stesse condizioni degli Stati Uniti; ma un mercato del gas redditizio ha bisogno di infrastrutture efficienti e un hub commerciale funzionante richiede liquidità e reti di distribuzione con molti fornitori e altrettanti clienti.

A sua volta, un mercato mondiale più efficiente ha bisogno di più scambi tra le regioni e ciò dipenderà in larga parte dall'andamento del GNL, che rimane tutt'oggi una questione aperta. Dipenderà inoltre dagli interlocutori, dagli analisti: alcuni prevedono una rapida crescita del GNL, soprattutto negli scambi tra Medio Oriente e Asia, altri invece dicono che ci vorrà più tempo, perché il gas di scisto soddisferà parte del fabbisogno dei consumatori di alcuni grandi Paesi come gli Stati Uniti e la Cina.

Lei come immagina l'universo energetico tra quarant'anni?

Tra quarant'anni? Proviamo a ragionare in modo diverso: torniamo a quarant'anni fa, negli anni '70. Penso che nessuno allora avrebbe immaginato una situazione come quella attuale. Ma non dobbiamo dimenticare una cosa: in quarant'anni abbiamo vissuto ogni tipo di shock – guerre, boom economici, recessioni – e la produzione di energia è cresciuta giorno dopo giorno. Nonostante tutte queste trasformazioni, penso che sia ragionevole aspettarsi un proseguimento di questa tendenza. Non c'è crescita senza energia. L'energia è un settore ricco di sfide, ma anche di opportunità e le innovazioni cui assisteremo non potranno che essere la testimonianza concreta di un futuro promettente.

Detto questo, abbiamo bisogno di più innovazione sul fronte delle energie pulite, per fare sì che i prossimi 40 anni siano anche gli anni di un'energia sostenibile. E con ciò faccio riferimento solo alle energie rinnovabili, ma anche e soprattutto al modo in cui utilizzeremo gli idrocarburi.

Per l'esperto **JONATHAN STERN** il futuro del gas è incerto

Ripensare le strategie

Le compagnie petrolifere internazionali devono cambiare modello economico. Loro obiettivo sarà quello di trovare risorse in Paesi che consentano loro di acquisirne il possesso, come in Nord America



**DANIELLE
DERN**

Il futuro del gas in Europa, incerto e molto condizionato dalle energie rinnovabili. Ma anche lo scenario complesso nel quale si muoveranno nel prossimo futuro le compagnie petrolifere nazionali e internazionali per l'accesso e il controllo delle risorse. Con una bilancia che, a lungo termine, sembra pendere a vantaggio delle compagnie nazionali. "Penso che già ora esistano forme di collaborazione che continueranno in futuro, ma dobbiamo renderci conto che le compagnie petrolifere nazionali sono attualmente responsabili delle proprie risorse. E le società petrolifere nazionali pensano di non avere bisogno di quelle interna-

zionali, ne sono convinte. Potrebbero sbagliarsi, ma non cambieranno facilmente idea". Questo, e altro, è emerso dalla conversazione con Jonathan Stern, Presidente e Senior Research Fellow del Natural Gas Programme all'Oxford Institute for Energy Studies, a margine dell'European Autumn Gas Conference 2012 di Vienna.

Professor Stern, che ruolo dovrà svolgere il gas nell'economia europea nei prossimi decenni?

Al momento la domanda di gas è in declino in gran parte dei Paesi e ciò significa che il gas svolgerà un ruolo sempre più limitato. Tuttavia, non è detto che questa tendenza continui per sempre, perciò il gas potrebbe anche mantenere il suo ruolo nei bilanci energetici minori. Al momento è difficile affermare che il gas svolgerà un ruolo sempre più importante. Il

dubbio è se sarà in grado di mantenere la sua quota nei bilanci energetici.

Quali saranno i driver chiave e quale sarà il loro impatto futuro sul mercato?

I due problemi cruciali al momento sono legati alla politica sulle emissioni di anidride carbonica: si tratta delle energie rinnovabili e degli obiettivi di emissione. Pertanto, più successo avranno le compagnie e i governi nella promozione delle energie rinnovabili, meno diffuso sarà il gas. La seconda questione fondamentale è il prezzo del gas e se questo prezzo continuerà ad essere correlato a quello del petrolio o diventerà piuttosto un prezzo di mercato.

Se il gas accrescerà il proprio ruolo, il prezzo dovrà per forza diminuire rispetto a quello degli altri combustibili. Ma sembra che alcuni produttori non siano disposti ad accettare questo scenario e perciò, come ho detto prima, senza un cambiamento il gas occuperà una quota sempre più ridotta del bilancio energetico.

Dunque gli "anni d'oro" del gas stanno per finire...

In realtà gli "anni d'oro" del gas in Europa sono già finiti attorno al 2006. Non solo a causa della decarbonizzazione, ma anche per motivi di crescita economica e per la recessione. E anche perché i prezzi del gas sono troppo alti. Il futuro è ancora incerto, ma il periodo dal 2006 è stato relativamente negativo e il 2012 è stato anche peggio del 2011. È necessaria un'inversione di tendenza, che al momento però non sta accadendo. La questione è da ricondursi in parte al problema della scarsa crescita economica in Europa.

Oggi le compagnie petrolifere internazionali, le IOC, non hanno accesso alle più grandi ed economiche riserve di petrolio e gas del mondo. Queste possono accedere a meno del 10 per cento di tutte le riserve globali di petrolio e a meno del 30 per cento di quelle di gas. Secondo lei, al momento è possibile cambiare questa situazione?

Beh, non è possibile cambiare la situazione nelle regioni ricche di risorse come il Medio Oriente o l'America Latina, perché i governi e le società di questi Paesi vogliono controllare le proprie riserve. Per lo meno alcuni di loro sono pronti a cedere una quota alle IOC, ma non vogliono che le IOC controllino queste riserve. In buona sostanza, significa che le riserve saranno sviluppate più lentamente rispetto a quanto non avverrebbe se fossero le IOC a controllarle.

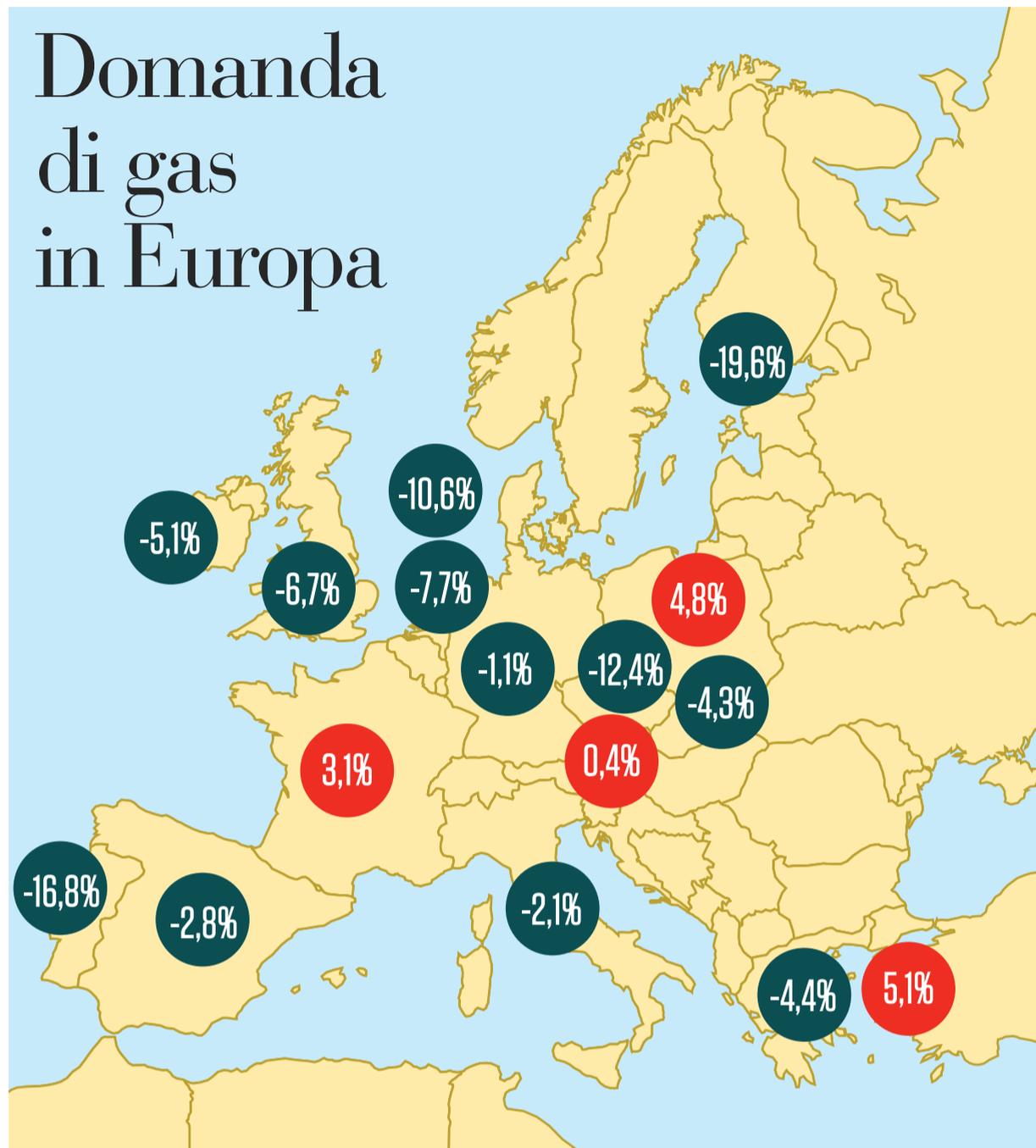
Ma l'unico modo in cui le IOC possono aumentare le proprie riserve è trovando nuove riserve in Paesi che consentano loro di acquisirne il possesso, come avviene ad esempio per il gas e il petrolio di scisto in Nord America. Non c'è altra soluzione per le IOC che vogliono mantenere il loro business model, basato sul possesso e sullo sviluppo delle riserve di petrolio e gas.

Negli ultimi anni la tecnologia e la riduzione dei costi hanno reso il GNL una scelta migliore per le società internazionali chiamate a risolvere diversi problemi. Tuttavia esistono ancora degli ostacoli per lo sviluppo dei terminali di rigassificazione e ciò limita l'introduzione del GNL in questi mercati. In che modo le società petrolifere internazionali possono affrontare questo problema?

Il processo di riduzione dei costi del GNL si è concluso attorno al 2006. Da allora, i costi sono notevolmente aumentati e ciò costituisce uno degli ostacoli maggiori. Le ultime strutture economiche di GNL sono state costruite in Qatar. Da quel momento, tutte le nuove strutture di GNL sono state molto più costose. Attualmente superano tutte i budget stanziati, talvolta anche di oltre il 20 per cento. Molti di questi progetti hanno sfiorato le tempistiche, come nel caso del progetto Australian Pluto, attivato di recente con oltre un anno di ritardo.

Il settore quindi è un po' fuori controllo in termini di costi e tempistiche. I progetti sono ingenti, troppo grandi per un'unica società. Dobbiamo cercare di esercitare una pressione al ribasso sui costi e riprendere il controllo sui progetti. Oggigiorno, quaranta o cinquanta miliardi di dollari per un progetto sono un sacco di soldi. È incredibilmente difficile gestire progetti molto grandi o molto rischiosi in termini di tecnologia. Perché rischio significa superamento dei costi. Già eccedere i costi in un progetto da dieci miliardi di dollari è un problema, immaginiamo un progetto da quaranta miliardi di dollari: le

Domanda di gas in Europa



spese extra potrebbero toccare anche i dieci miliardi di dollari. È spaventoso.

Cosa dobbiamo aspettarci dal futuro: il mondo dell'energia sarà dominato dalle IOC o dalle NOC? O pensa piuttosto che i due mondi possano lavorare insieme e se sì, in quali aree potrebbero collaborare?

Penso che già ora esistano forme di collaborazione che continueranno in futuro, ma dobbiamo renderci conto che le compagnie petrolifere nazionali sono attualmente responsabili delle proprie riserve. E le società petrolifere nazionali pensano di non avere bisogno di quelle internazionali, ne sono convinte. Potrebbero sbagliarsi, ma non cambieranno facilmente idea. Esistono ambiti in cui è palese che abbiano bisogno delle società petrolifere internazionali. GNL, operazioni offshore in acque profonde, Artico: queste sono solo tre aree in cui servo- ➔

IL DECLINO DELL'ORO BLU
La domanda di gas, nei primi due trimestri del 2012, è calata quasi ovunque in Europa rispetto allo stesso periodo del 2011. Le cause sono da ricercarsi nei prezzi troppo elevati e nella scarsa crescita economica registrata nel continente negli ultimi anni.



Jonathan Stern

Esperto di fama internazionale sui temi energetici, Stern è Presidente e Senior Research Fellow del Natural Gas Programme all'Oxford Institute for Energy Studies. Fra gli altri incarichi svolti, è stato professore onorario al Centre for Energy, Petroleum and Mineral Law and Policy dell'Università di Dundee; visiting

professor al Centre for Environmental Policy dell'Imperial College di Londra; BP professor part-time all'Energy Centre della Moscow School of Management di Skolkovo. Dal 2011, è relatore dell'Unione Europea al Consiglio consultivo UE-Russia per il gas. È autore di numerosi libri e diverse opere brevi sull'energia e il gas.



COSTI PIÙ ALTI
Una nave per il trasporto di gas naturale liquefatto (GNL) nel porto di Ras Laffan, vicino Doha in Qatar. Dal 2006 in poi i costi per portare a termine i progetti di GNL sono notevolmente aumentati e ciò costituisce uno degli ostacoli maggiori alla sua diffusione.



Il futuro è ancora incerto. È necessaria un'inversione di tendenza, che al momento però non sta accadendo



no necessariamente partnership internazionali. Le previsioni tuttavia indicano che, più queste società nazionali diventeranno sofisticate e tecnologicamente esperte, meno avranno bisogno delle società petrolifere internazionali. E questo è un grave problema per il business model delle compagnie petrolifere internazionali. Quali saranno, in futuro, gli ambiti per i quali il loro intervento sarà indispensabile? Penso che questo sia davvero un grave problema. Ovviamente, in alcune regioni come ad esempio l'Africa orientale, che ha appena scoperto il gas e non ha alcuna esperienza nel settore, le IOC continueranno a svolgere un ruolo determinante. Tuttavia non sono rimasti molti Paesi con scenari simili.

Quindi prevede un futuro energetico dominato dalle compagnie petrolifere nazionali?

Ritengo che le compagnie petrolifere internazionali debbano ripensare al proprio business model. Ha funzionato alla perfezione per molto tempo: le IOC andavano in un Paese, trovavano petrolio e gas, firmavano un accordo con il governo per ottenere un quantitativo di energia, si estraeva quel quantitativo e si continuava a produrre in questo modo per decenni. Ma tutto questo è avvenuto in un periodo in cui questi Paesi non avevano capacità. Il mondo è cambiato.

Oggi il 50 per cento delle riserve di gas è situato in tre Paesi: Russia, Iraq e Qatar. Ma la diffusione globale del gas non convenzionale sta cambiando lo scenario della distribuzione. Esistono molte riserve in Nord America, Australia, Cina. Cosa significa questo in termini di sviluppo della sicurezza e dell'affidabilità delle forniture? Quali società ne trarranno più vantaggio?

Escluso il Nord America, l'unico importante gas non convenzionale viene prodotto in Australia. Altrove è tutto potenziale. Ritengo che almeno per i prossimi dieci anni, non vi sarà un'ingente produzione di gas non convenzionale al di fuori del Nord America e dell'Australia. A partire dal 2020 invece sì, assolutamente. Ma dovremo aspettare un altro decennio. Ora, dobbiamo capire che in Nord America non sono state le grandi compagnie internazionali a sviluppare il gas non convenzionale; sono state le piccole imprese. Perciò, se è vero che le grandi compagnie internazionali avranno un certo peso, il

loro ruolo dipenderà dal fatto se esista o meno un vantaggio significativo nello sviluppare altrove gas non convenzionale rispetto a quello convenzionale. Infatti, in Nord America il motivo per cui le compagnie sono passate al gas non convenzionale è che sviluppavano già internamente quello convenzionale. Molti Paesi non sfruttano ancora il proprio gas convenzionale. In Europa, penso che sarà molto difficile, per questioni ambientali. C'è molta opposizione. Non sono sicuro di come si metteranno le cose.

A causa dei problemi legati alla fratturazione idraulica?

Sì, a causa della fratturazione idraulica. Perché la tecnica prevede che si perfori ovunque, perché si usa la terra, l'acqua: c'è un'opposizione agguerrita contro ogni tipo di sfruttamento del terreno.

Ovunque quindi, ma "not in my back yard"?

Sì, è proprio così. E i governi di solito temono di perdere i consensi dell'elettorato. Non sono totalmente pessimista, ma penso che ci vorrà del tempo. E sicuramente servirà un business model diverso da quello statunitense. Quindi nessuno, in nessun Paese d'Europa, vedrà perforare migliaia di pozzi ogni anno come avviene in Nord America, dove il numero di nuovi pozzi arriva a 45.000 l'anno. Già immaginarsi un Paese europeo che perfora un migliaio di nuovi pozzi l'anno è praticamente impossibile. Penso che ci vorrà del tempo e che diventerà una realtà importante, fuori dal Nord America, ma non prima del 2020.

WHO'S WHO

Nel nuovo millennio diverse questioni sono riemerse nel panorama petrolifero mondiale: i prezzi del petrolio saliti alle stelle, i timori per la capacità del pianeta di sostenere la domanda di energia proveniente da Usa, Cina, India, la preoccupazione per la sicurezza degli approvvigionamenti petroliferi. In questo contesto, le società petrolifere internazionali (**IOC**) devono affrontare la sfida, sempre più agguerrita, posta dalle società petrolifere nazionali (**NOC**) nella ricerca globale del controllo delle riserve e dei mercati di petrolio e di gas naturale. Nella pagine che seguono, IOC e NOC vengono messe a confronto nell'ambito dello scenario sempre più competitivo che si va prospettando e ne vengono analizzati la visione del mercato e il modello di business.

Anadarko
ANADARKO
 Nazionalità: USA
 Proprietà: Multinazionale
 CEO: R. A. Walker
 Presidente: J. Hackett
 Fatturato: 13.967

Riserve: 771
Produzione: 78

Riserve: 1.563
Produzione: 159

Totale idrocarburi
 riserve: 2.334 • rank: 24
 produzione: 237 • rank: 23

ENI
 Nazionalità: Italia
 Proprietà: Cassa Depositi e Prestiti (27%); altri (73%)
 CEO: P. Scaroni
 Presidente: G. Recchi
 Fatturato: 154.731

Riserve: 3.434
Produzione: 308

Riserve: 3.790
Produzione: 279

Totale idrocarburi
 riserve: 7.224 • rank: 16
 produzione: 587 • rank: 16

SUNCOR
 Nazionalità: Canada
 Proprietà: Multinazionale
 CEO e Presidente: Steve W. Williams
 Fatturato: 39.225

Riserve: 3.670
Produzione: 517

Riserve: 257
Produzione: 40

Totale idrocarburi
 riserve: 3.927 • rank: 20
 produzione: 557 • rank: 17

TOTAL
 Nazionalità: Francia
 Proprietà: Multinazionale
 CEO: C. De Margerie
 Presidente: T. Desmarest
 Fatturato: 186.229

Riserve: 5.784
Produzione: 447

Riserve: 5.738
Produzione: 416

Totale idrocarburi
 riserve: 11.522 • rank: 14
 produzione: 863 • rank: 13

BP
 Nazionalità: UK
 Proprietà: JP Morgan (26,5%); altri (73,5%)
 CEO: T. Hayward
 Presidente: C. Svanberg
 Fatturato: 357.517

Riserve: 10.565
Produzione: 787

Riserve: 7.775
Produzione: 513

Totale idrocarburi
 riserve: 18.340 • rank: 11
 produzione: 1.300 • rank: 7

TULLOW
 Nazionalità: Irlanda
 Proprietà: Multinazionale
 CEO: A. Heavey
 Presidente: S. Thompson
 Fatturato: 4.096

Riserve: 244
Produzione: 21

Riserve: 60
Produzione: 9

Totale idrocarburi
 riserve: 304 • rank: 27
 produzione: 29 • rank: 26

Chevron
 Nazionalità: USA
 Proprietà: Multinazionale
 CEO e Presidente: J. Watson
 Fatturato: 253.706

Riserve: 6.455
Produzione: 675

Riserve: 5.358
Produzione: 337

Totale idrocarburi
 riserve: 11.813 • rank: 13
 produzione: 1.012 • rank: 10

QUICKSILVER
QUICKSILVER RESOURCES
 Nazionalità: USA
 Proprietà: Multinazionale
 CEO: T. Darden
 Presidente: G. Darden
 Fatturato: 944

Riserve: 105
Produzione: 5

Riserve: 403
Produzione: 23

Totale idrocarburi
 riserve: 509 • rank: 26
 produzione: 28 • rank: 27

IOC & NOC

LEGENDA

Il fatturato è espresso in milioni di dollari

Il colore di fondo indica le IOC (compagnie internazionali)

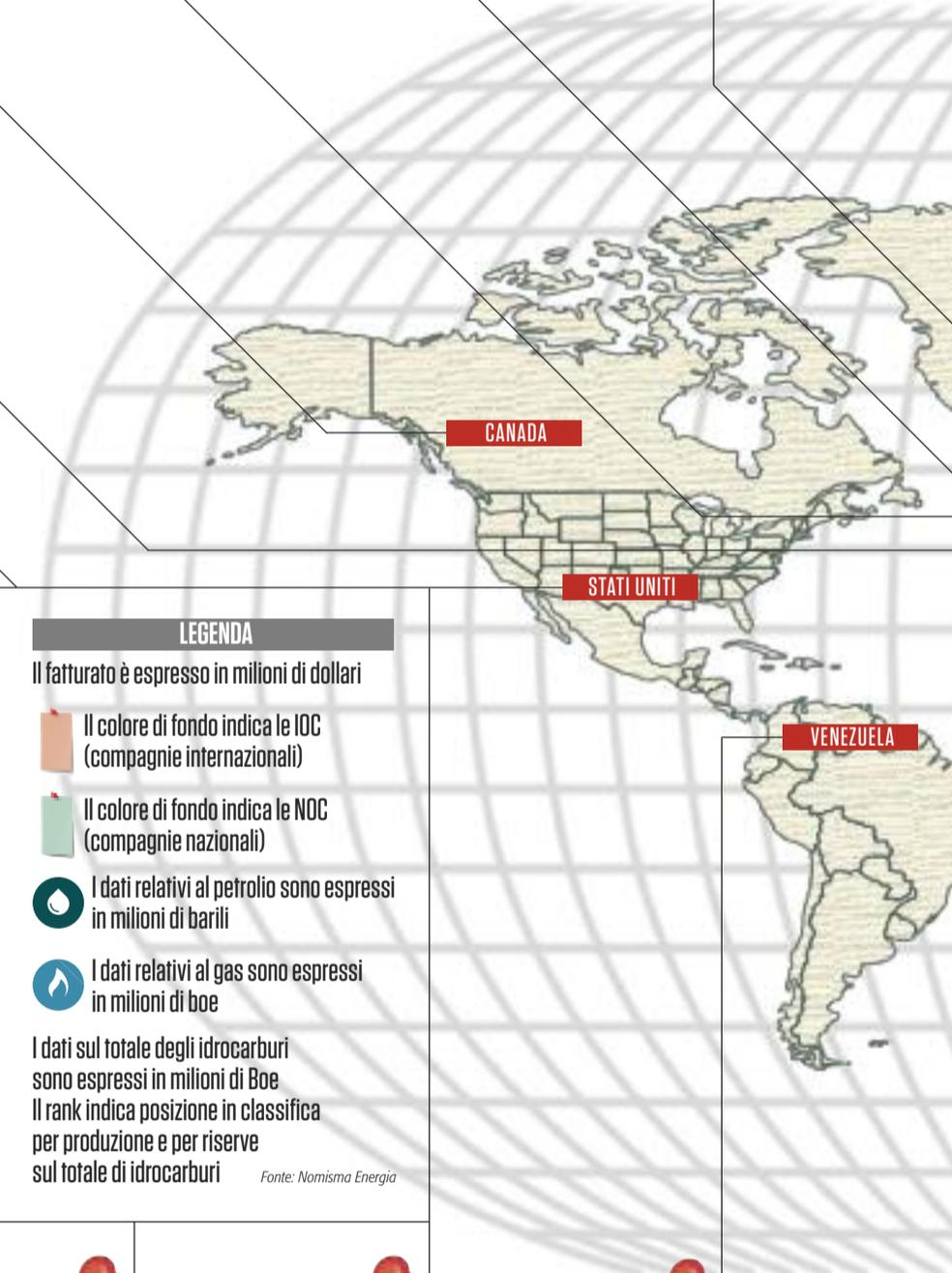
Il colore di fondo indica le NOC (compagnie nazionali)

I dati relativi al petrolio sono espressi in milioni di barili

I dati relativi al gas sono espressi in milioni di boe

I dati sul totale degli idrocarburi sono espressi in milioni di Boe
 Il rank indica posizione in classifica per produzione e per riserve sul totale di idrocarburi

Fonte: Nomisma Energia



Chesapeake
 Nazionalità: USA
 Proprietà: Multinazionale
 CEO e Presidente: A. K. McClendon
 Fatturato: 11.635

Riserve: 545
Produzione: 32

Riserve: 2.898
Produzione: 188

Totale idrocarburi
 riserve: 3.443 • rank: 21
 produzione: 219 • rank: 24

ConocoPhillips
 Nazionalità: USA
 Proprietà: Multinazionale
 CEO e Presidente: R. Lance
 Fatturato: 251.226

Riserve: 4.506
Produzione: 292

Riserve: 3.881
Produzione: 308

Totale idrocarburi
 riserve: 8.387 • rank: 15
 produzione: 600 • rank: 15

devon
 Nazionalità: USA
 Proprietà: Multinazionale
 CEO: J. Richels
 Presidente: J. Larry Nichols
 Fatturato: 11.454

Riserve: 1.259
Produzione: 81

Riserve: 1.746
Produzione: 159

Totale idrocarburi
 riserve: 3.005 • rank: 23
 produzione: 240 • rank: 22

EOG RESOURCES
 Nazionalità: USA
 Proprietà: Multinazionale
 CEO e Presidente: M. Papa
 Fatturato: 10.126

Riserve: 692
Produzione: 52

Riserve: 1.362
Produzione: 102

Totale idrocarburi
 riserve: 2.054 • rank: 25
 produzione: 154 • rank: 25

EXXON
 Nazionalità: USA
 Proprietà: Multinazionale
 CEO e Presidente: R. Willerson
 Fatturato: 486.429

Riserve: 16.049
Produzione: 844

Riserve: 13.451
Produzione: 897

Totale idrocarburi
 riserve: 29.500 • rank: 9
 produzione: 1.741 • rank: 4

PDVSA
 Nazionalità: Venezuela
 Proprietà: Statale
 CEO e Presidente: R. Ramírez Carreño
 Fatturato: 94.292

Riserve: 296.501
Produzione: 1.084

Riserve: 36.445
Produzione: 273

Totale idrocarburi
 riserve: 332.946 • rank: 2
 produzione: 1.357 • rank: 6



SHELL
Nazionalità: Danimarca
Proprietà: Multinazionale
CEO: P. Voser
Presidente: J. Van der Seer
Fatturato: 484.489

 **Riserve:** 4.650
Produzione: 645

 **Riserve:** 9.600
Produzione: 529

Totale idrocarburi
riserve: 14.250 • **rank:** 12
produzione: 1.173 • **rank:** 8



STATOIL
Nazionalità: Norvegia
Proprietà: Stato (67%); Folketrygdfondet (3,26%); Bank of NY (2,5%); altri privati
CEO: H. Lund
Presidente: S. Rennemo
Fatturato: 112.326

 **Riserve:** 2.214
Produzione: 343

 **Riserve:** 3.212
Produzione: 268

Totale idrocarburi
riserve: 5.426 • **rank:** 18
produzione: 611 • **rank:** 14



NIOC
Nazionalità: Iran
Proprietà: Statale
CEO e Presidente: A. Galebani
Fatturato: 80.715

 **Riserve:** 151.821
Produzione: 1.567

 **Riserve:** 218.302
Produzione: 906

Totale idrocarburi
riserve: 370.123 • **rank:** 1
produzione: 2.473 • **rank:** 3



ARABIA SAUDITA
Nazionalità: Arabia Saudita
Proprietà: Statale
CEO e Presidente: K. Al Falih
Fatturato: 402.600

 **Riserve:** 264.500
Produzione: 3.653

 **Riserve:** 52.885
Produzione: 554

Totale idrocarburi
riserve: 317.385 • **rank:** 3
produzione: 4206 • **rank:** 1



ROSNEFT
Nazionalità: Russia
Proprietà: Stato (75%); LLC (9,5%); Sberbank(10%); privati (4,5%)
CEO: I. Sechin
Presidente: A. Nekipelov
Fatturato: 91.975

 **Riserve:** 18.351
Produzione: 869

 **Riserve:** 5.607
Produzione: 84

Totale idrocarburi
riserve: 23.958 • **rank:** 10
produzione: 953 • **rank:** 11

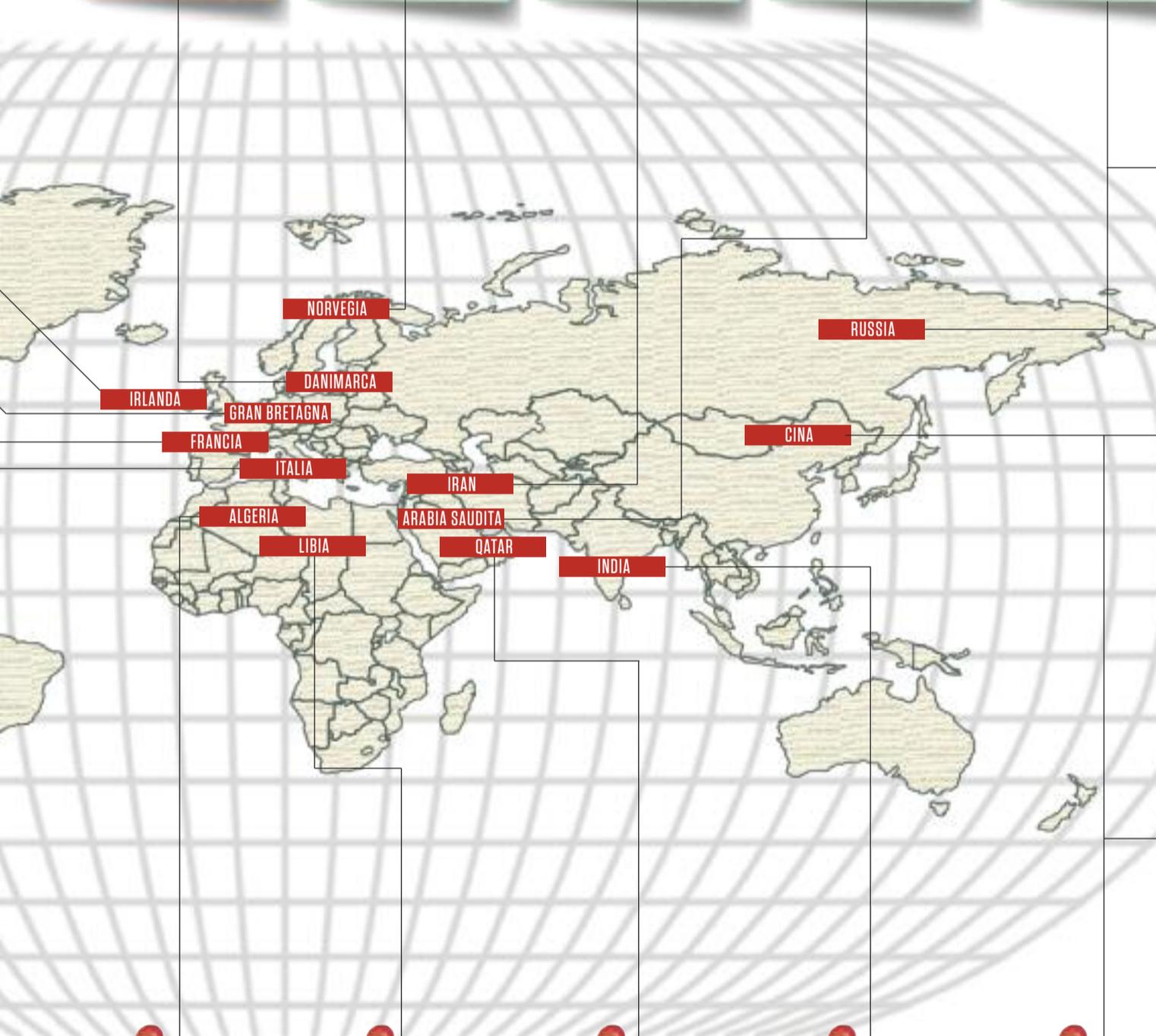


GAZPROM
Nazionalità: Russia
Proprietà: Statale
CEO: A. Miller
Presidente: V. Zubkov
Fatturato: 123.889

 **Riserve:** 5.284
Produzione: 236

 **Riserve:** 26.199
Produzione: 3.386

Totale idrocarburi
riserve: 31.484 • **rank:** 8
produzione: 3.621 • **rank:** 2




CNOOC
Nazionalità: Cina
Proprietà: Statale
CEO e Presidente: L. Fanrong
Fatturato: 37.370

 **Riserve:** 1.916
Produzione: 263

 **Riserve:** 1.209
Produzione: 71

Totale idrocarburi
riserve: 3.125 • **rank:** 22
produzione: 334 • **rank:** 21



SONATRACH
Nazionalità: Algeria
Proprietà: Statale
CEO e Presidente: A. Zerguine
Fatturato: 56.100

 **Riserve:** 11.300
Produzione: 561

 **Riserve:** 29.721
Produzione: 515

Totale idrocarburi
riserve: 41.021 • **rank:** 6
produzione: 1.076 • **rank:** 9



LIBYA NOC
Nazionalità: Libia
Proprietà: Statale
CEO e Presidente: N. Berruien
Fatturato: 30.531

 **Riserve:** 32.960
Produzione: 507

 **Riserve:** 7.460
Produzione: 41

Totale idrocarburi
riserve: 40.420 • **rank:** 7
produzione: 548 • **rank:** 18



QATAR PETROLEUM
Nazionalità: Qatar
Proprietà: Statale
CEO e Presidente: H. R. Al-Mohannadi
Fatturato: 56.564

 **Riserve:** 10.363
Produzione: 469

 **Riserve:** 120.274
Produzione: 478

Totale idrocarburi
riserve: 130.637 • **rank:** 4
produzione: 947 • **rank:** 12



ONGC
Nazionalità: India
Proprietà: Statale
CEO e Presidente: S. Vasudeva
Fatturato: 14.811

 **Riserve:** 3.703
Produzione: 243

 **Riserve:** 2.939
Produzione: 183

Totale idrocarburi
riserve: 6.642 • **rank:** 17
produzione: 427 • **rank:** 18



CNPC
Nazionalità: Cina
Proprietà: Statale
CEO: J. Jiemin
Presidente: Z. Jiping
Fatturato: 34.516

 **Riserve:** 25.682
Produzione: 1.037

 **Riserve:** 21.822
Produzione: 547

Totale idrocarburi
riserve: 47.504 • **rank:** 5
produzione: 1.583 • **rank:** 5



SINOPEC
Nazionalità: Cina
Proprietà: Stato (55%), HKSS (32%), altri (13%)
CEO: F. Chengyu
Presidente: W. Tianpu
Fatturato: 283.363

 **Riserve:** 2.889
Produzione: 328

 **Riserve:** 1.210
Produzione: 82

Totale idrocarburi
riserve: 4.099 • **rank:** 19
produzione: 410 • **rank:** 20

Il guru dell'energia **DAVID GOLDWYN** proclama vincitori e sconfitti

La partita si gioca sul no

punti di vista



La tecnologia ha aperto nuovi orizzonti e ha aumentato la produzione potenziale. La competizione fra società petrolifere nazionali e internazionali si avrà sui metodi con cui verranno create le partnership

E' la tecnologia l'elemento decisivo che condiziona il panorama energetico mondiale nei prossimi anni.

Ne è convinto David Goldwyn, presidente e fondatore di Goldwyn Global Strategies, che in un'intervista a Oil, disegna i nuovi scenari che si apriranno nell'oil&gas e an-

MOLLY MOORE

ticipa vincitori e sconfitti. Stati Uniti, Canada, Messico, i Paesi che, grazie alla scoperta di grandi giacimenti di idrocarburi non convenzionali, vedranno aumentare in misura maggiore le proprie risorse energetiche e le possibilità di sfruttarle. E, proprio il grande ruolo che giocheranno tight oil e gas nella partita dell'energia, favorirà le compagnie petrolifere internazionali (IOC), che, nelle aree in cui tecnologia e sviluppo dei progetti sono importanti possono contare su un notevole vantaggio competitivo nei confronti delle compagnie di Stato.

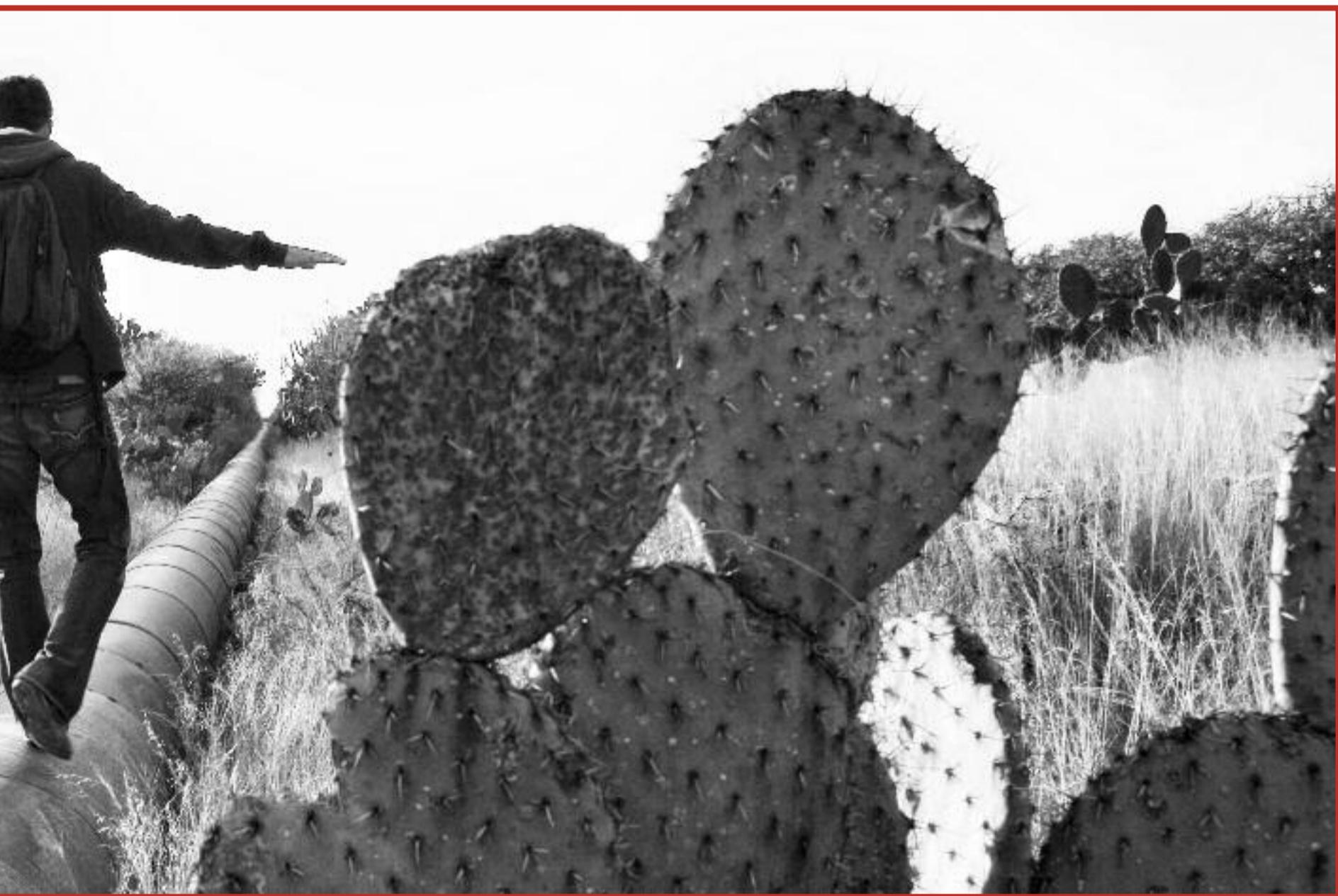
Quali sono i più importanti mutamenti che prevede per i mercati della produzione e del consumo di energia nel corso dei prossimi dieci o vent'anni?

Il cambiamento più importante sul fronte della produzione è rappresentato dall'espansione delle risorse globali grazie all'utilizzo della fratturazione idraulica e della trivellazione orizzontale nei settori del tight oil e del tight gas. Oggi la tecnologia ha aperto nuovi orizzonti in Occidente ed ha aumentato le scorte e la produzione potenziali, un fatto questo che rap-

presenta un notevole cambiamento. Potrebbe inoltre aprire nuovi orizzonti in Russia nel campo del tight oil, in Europa Orientale nel campo del gas e in Cina e Sud America nel campo del tight gas. Quindi nel corso dei prossimi vent'anni si profila un potenziale aumento nell'accesso alle risorse per entrambi questi idrocarburi.

Sul fronte dei consumi, il cambiamento maggiore sarà rappresentato dal fatto che due terzi della crescita della domanda di idrocarburi, e di energia in generale, proverrà da Paesi asiatici in via di sviluppo.

n convenzionale



punti di vista

Il secondo maggiore cambiamento a cui probabilmente assisteremo è la trasformazione delle tecnologie per i trasporti, con una maggiore integrazione fra veicoli ibridi ed elettrici e magari con l'utilizzo di biocarburanti di seconda generazione. Inoltre entro il 2035 assisteremo a notevoli cambiamenti per quanto riguarda la quantità della domanda di idrocarburi.

Il terzo cambiamento sul fronte dei consumi sarà la crescente diffusione della generazione distribuita per i reattori nucleari modulari e per le piccole reti isolate, che fornirà elettricità a molte popolazioni in zone poco servite ma che aumenterà anche la quantità di energia prodotta a partire dal gas in forme trasportabili o a partire dall'energia rinnovabile.

Sta quindi parlando per i prossimi vent'anni di una

ridefinizione della mappa dell'energia globale?

Non la chiamerei una ridefinizione della mappa dell'energia globale. I giacimenti di tight oil e tight gas sono presenti in molte zone nelle quali abbiamo già giacimenti più convenzionali di petrolio, gas o carbone. Ciò che sta accadendo è che le risorse complessive di tutte queste zone sono aumentate enormemente.

E quel che è significativo è che le risorse sono cresciute in aree che vantano eccellenti possibilità per quanto riguarda gli investimenti internazionali, ad esempio nei Paesi non-OPEC. Si tratta di Paesi che in precedenza erano ritenuti in notevole declino. Pensavamo che gli Stati Uniti fossero un Paese con risorse ormai quasi interamente sfruttate, destinato ad aumentare le importazioni. Ora sappiamo invece dell'esistenza non solo

della Eagle Ford Formation occidentale, ma anche di forse sette od otto giacimenti minori, ma sempre importanti, dove dovrebbe essere possibile l'estrazione di petrolio o di gas.

Lo stesso accade in Messico, un Paese che ha assistito ad una diminuzione delle scorte per ragioni politiche, ma che si è sempre considerato povero di risorse di gas. Bene, il Messico possiede un giacimento paragonabile →



David L. Goldwyn

Presidente e fondatore di Goldwyn Global Strategies. In precedenza è stato inviato speciale del segretario di Stato americano Hillary Clinton e coordinatore per gli Affari Energetici Internazionali, vicesegretario del ministero dell'Energia per gli Affari Internazionali, consigliere per il ministero dell'Energia, deputato alla Sicurezza Nazionale della rappresentativa permanente degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite, capo dello staff del sottosegretario di Stato per gli Affari Politici, e consulente legale dell'ufficio per le vertenze sugli investimenti e i reclami a livello internazionale presso il dipartimento di Stato.

I VINCITORI



È possibile che gli **STATI UNITI** arrivino a produrre 11 milioni di barili al giorno, se i prezzi supportano questa cifra e se il Paese è in grado di trovare un accordo a livello sociale sulle modalità di gestione dell'impatto ambientale.



Il **CANADA** oltre alle sabbie bituminose possiede giacimenti di tight oil e tight gas. Grazie agli idrocarburi non convenzionali, il Paese è balzato al terzo posto al mondo per riserve accertate dopo Arabia Saudita e Venezuela.

GLI SCONFITTI



I Paesi del MENA dovranno abbassare i prezzi per mantenere la propria quota di mercato, oppure cedere quote di mercato ad altri Paesi. In particolare il **QATAR** subirà una concorrenza notevole per quanto riguarda il GNL.

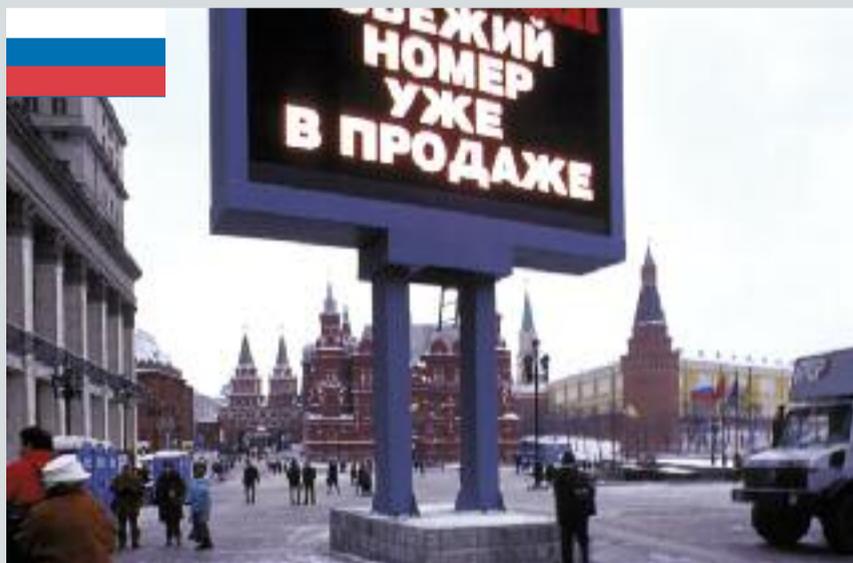
alla Eagle Ford Formation, quindi, se sarà in grado di adottare una politica fiscale adatta ad attrarre gli investimenti, il Paese potrebbe non solo diventare autosufficiente per quanto riguarda le forniture di gas, riducendo così le attuali importazioni di GNL, ma potrebbe anche diventare un Paese esportatore di gas. È una questione politica, non una questione di risorse. È questo l'elemento di novità. La Cina e la Russia sono altri due esempi in questo senso. Sappiamo che la Russia possiede importanti risorse di gas e di petrolio, anche se in aree considerate molto difficili per i processi di estrazione. Ora si scopre che la Russia potrebbe sfruttare notevoli risorse di tight oil se sarà in grado di attrarre gli investimenti tecnologici necessari. La Cina, dal canto suo, per quel che possiamo valutare, ha delle poten-

zialità nel campo del tight gas più che del petrolio. Ma per quanto concerne la fornitura di gas, la Cina potrebbe anche rendersi ben più autosufficiente di quel che si sarebbe potuto credere quattro anni fa.

Nel corso dei prossimi decenni quali Paesi saranno protagonisti in positivo? E quali in negativo?

Suddividerei i Paesi in vincitori, in sconfitti e in punti interrogativi. Su base economica i vincitori sono gli USA, il Canada (che oltre alle sabbie bituminose ha giacimenti di tight oil e tight gas), il Messico (di cui abbiamo già parlato) e l'Iraq. L'apertura dell'Iraq agli investimenti (se verranno effettuati, e questo punto rappresenta un parziale punto interrogativo) potrebbe rendere il Paese un produttore di petrolio molto importante nei prossimi anni.

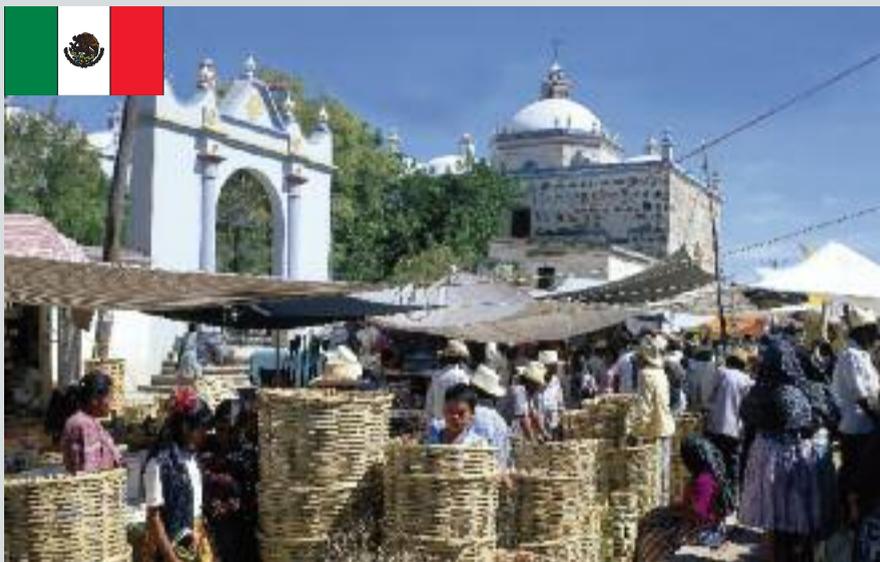
LE INCOGNITE



La **RUSSIA** ha un enorme potenziale in termini di risorse, ma dovrebbe apportare cambiamenti molto importanti alle proprie politiche fiscali al fine di attrarre gli investimenti tecnologici necessari per sfruttarle.



La **CINA** possiede risorse potenziali molto difficili da utilizzare e, considerato l'attuale sistema, è improbabile che le società straniere, che possiedono la tecnologia necessaria, per il momento siano interessate a investire nel Paese.



Il **MESSICO** possiede un giacimento paragonabile alla Eagle Ford Formation, quindi, se sarà in grado di adottare una politica fiscale adatta ad attrarre gli investimenti, potrebbe addirittura diventare un Paese esportatore di gas.



L'apertura dell'**IRAQ** agli investimenti (se verranno effettuati, e questo punto rappresenta un parziale punto interrogativo) potrebbe rendere il Paese un produttore di petrolio molto importante nei prossimi anni.

Fra gli sconfitti figurerà probabilmente il Qatar, dato che subirà una concorrenza notevole per quanto riguarda il GNL e il gas derivato da altre riserve. Più in generale saranno sconfitti il Medio Oriente e l'Africa del Nord, poiché dovranno accettare di abbassare i prezzi, al fine di mantenere la propria quota di mercato, oppure di cedere quote di mercato ad altri Paesi.

I Paesi ai margini di questa rivoluzione sono il Venezuela e la Bolivia che, a causa in particolare del proprio sistema fiscale, vedranno i potenziali mercati nel settore del petrolio e del gas sottratti da altri Paesi.

I grandi punti interrogativi sono la Russia e la Cina. La Russia perché ha un enorme potenziale, ma un potenziale che richiederebbe cambiamenti molto importanti alle proprie politiche fiscali al fine di attrarre gli investimenti tecnologici necessari per sfruttare tali risorse. Le maggiori società russe non possono farcela da sole. Si tratta di un cambiamento enorme e non è chiaro se sarà in grado di farlo.

La Cina è l'altro grande punto interrogativo, perché possiede risorse potenziali ma molto difficili da utilizzare e, considerato l'attuale sistema, è improbabile che le società straniere con la tecnologia necessaria a sviluppare le risorse del Paese siano interessate nel corso dei prossimi anni a fare qualcosa in più oltre a studiare la geologia della Cina. Inoltre è altrettanto improbabile che la Cina riesca, entro i prossimi 15 anni, a sviluppare da sola tali tecnologie, tenuto conto del tempo impiegato dagli Stati Uniti per raggiungere lo stesso obiettivo con un sistema infrastrutturale superiore.

L'AIE prevede che gli Stati Uniti diventeranno il maggiore produttore mondiale intorno al 2020, scalzando temporaneamente l'Arabia Saudita dal primo posto. Cosa

può significare tutto questo per le relazioni fra gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita?

È possibile che gli Stati Uniti arrivino a produrre 11 milioni di barili al giorno, se i prezzi supportano questa cifra e se il Paese è in grado di trovare un accordo a livello sociale sulle modalità di gestione dell'impatto ambientale che tale sviluppo comporterebbe. Il fatto che gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita possano produrre ingenti (e all'incirca paragonabili) quantità di petrolio è importante in termini economici, ma non così rilevante in termini geopolitici. Gli Stati Uniti consumeranno tutto ciò che produrranno e di conseguenza il mercato delle esportazioni non subirà alcun impatto. Il petrolio resterà una materia prima quotata a livello globale e perciò gli Stati Uniti saranno vulnerabili alle interruzioni della fornitura e alle

Il cambiamento più importante sul fronte della produzione è rappresentato dall'espansione delle risorse globali, grazie all'utilizzo della fratturazione idraulica e della trivellazione orizzontale

oscillazioni dei prezzi quanto lo sono oggi. Di conseguenza il ruolo dell'Arabia Saudita come swing producer, in grado sia di condurre l'OPEC ad un taglio delle forniture al fine di alzare i prezzi, sia di garantire capacità inutilizzata in caso di interruzioni della fornitura, continuerà ad essere cruciale. Quindi non potremo fare a meno di occuparci del Medio Oriente. Anche se la gran parte della domanda proverrà in futuro dall'Asia, saremo infatti costretti ad occuparci ancora della stabilità della regione, dal momento che tutti i nostri amici ed alleati continueranno a fare affidamento sul petrolio proveniente dal Medio Oriente; quindi sarà importante sapere chi controlla il petrolio, se ci sono interruzioni della fornitura o meno e se lo stretto di Hormuz o altre vie marittime sono aperte al commercio. Nei prossimi vent'anni gli Stati Uniti continueranno a preoccuparsi del destino dei Paesi mediorientali per ragioni che vanno al di là del petrolio. Gli Stati Uniti saranno molto interessati a quelle nazioni che si svilupperanno secondo principi di pace, stabilità e democrazia. Sarà importante sapere se questi Paesi ospitano governi fondamentalisti che potrebbero risultare ostili ai nostri interessi e sarà importante sapere se essi sono o meno Paesi produttori per il mercato del gas e del petrolio.

Le società petrolifere internazionali devono far fronte a sfide sempre crescenti lanciate da società petrolifere nazionali. In quali Paesi questo confronto è più acceso?

Oggi le società petrolifere internazionali hanno un notevole vantaggio nelle aree in cui contano la tecnologia e lo sviluppo dei progetti. Le società petrolifere internazionali continueranno a dominare in aree come i giacimenti sottomarini, i giacimenti non convenzionali e i giacimenti artici.

Per quanto riguarda le società petrolifere nazionali, esse saranno costrette ad affidarsi alla produzione convenzionale oppure a scegliere altri metodi per creare nuove partnership con le società petrolifere internazionali al fine di sfruttare quelle risorse. È questa la ragione per cui oggi vediamo che la Russia sta improvvisamente creando nuove partnership, perché è interessata allo sfruttamento di risorse non convenzionali. Per questo non si vede alcuna crescita d'importanza per quelle società petrolifere nazionali africane che non sono in grado di sfruttare da sole i giacimenti sottomarini, perché esse devono affidarsi a società petrolifere internazionali. Così accade in Cina, dove solo la CNOOC (China National Offshore Oil Corporation) ha tentato l'esplorazione dei giacimenti sottomarini ma non è stata in grado di avere alcuna capacità significativa nei giacimenti sottomarini offshore del Paese. Hanno pur sempre bisogno delle società petrolifere internazionali per coordinare lo sviluppo di queste risorse. E si può dire lo stesso delle nuove partnership per lo sviluppo delle risorse non convenzionali in Cina. Le società petrolifere nazionali saranno al primo posto per quanto riguarda la sfruttamento di risorse convenzionali, ma se si parla di frontiere dello sviluppo dovranno affidarsi ancora per qualche tempo alle società petrolifere internazionali.

Credo che le società petrolifere internazionali non avranno granché da temere dallo sviluppo di nuove frontiere. Le società petrolifere nazionali sono in grado di occupare una posizione di predominio quando, grazie allo sfruttamento di risorse convenzionali, non sono costrette a collaborare con società petrolifere internazionali (pensiamo a Saudi Aramco, Korea National Oil Company e alcune altre).

La competizione fra società petrolifere nazionali e internazionali si avrà in

PIÙ PARTNERSHIP NELLA RAFFINAZIONE. Le raffinerie di petrolio pesante sono strutture che richiedono l'utilizzo di tecnologie avanzate. In questo settore, la collaborazione tra IOC e NOC è nell'interesse di entrambe le parti.

merito alle modalità con cui verranno create tali partnership, alle modalità con cui esse condivideranno il controllo delle operazioni e alle modalità con cui si spartiranno i costi di produzione nel corso dei prossimi vent'anni.

In alcuni casi (come oggi nella parte meridionale dell'Iraq) abbiamo delle proposte di collaborazione con società petrolifere internazionali che non vanno a buon fine. Ci sono altre aree, in particolare in Europa orientale, nelle quali delle piccole società richiedono l'intervento di società petrolifere internazionali e in cui si potrebbe assistere ad una crescita significativa.

È tuttavia ancora una volta in Medio Oriente che vedremo una battaglia fra società petrolifere nazionali ed internazionali per stabilire chi otterrà i guadagni maggiori.

Sul fronte del downstream, credo che le società petrolifere nazionali potranno essere in grado di dominare la distribuzione del petrolio, ma il settore della raffinazione sarà un'altra area in cui società petrolifere nazionali e internazionali collaboreranno, dato che le raffinerie di petrolio pesante sono strutture complesse. Le tecnologie sono di proprietà di società petrolifere internazionali e queste sono aree in cui le partnership sembrano essere nell'interesse di entrambe le parti.

In quali Paesi crede che l'eolico, il solare e le altre energie alternative giocheranno un ruolo di primo piano?

Assisteremo ad un notevole aumento dell'utilizzo di tecnologie solari negli edifici e nelle apparecchiature portatili. Abbiamo già visto come l'eolico sia diventato in molti Paesi una realtà commerciale senza bisogno di sussidi. E continueremo a vederlo crescere. Credo che assisteremo alla crescita più importante in Europa, visti i mandati per la condivisione di energia rinnovabile.

In secondo luogo, assisteremo ad una crescita significativa in Cina, perché si tratta di un Paese che ha la capacità produttiva, per cui conta la sicurezza, nonché un Paese che sta comprendendo i costi in termini di salute derivanti dall'inquinamento prodotto dal carbone. Quindi la Cina ha tutti i motivi per sviluppare tali settori e diventare un Paese esportatore di quelle tecnologie.

La terza area in cui assisteremo ad una crescita significativa delle energie rinnovabili sarà il Medio Oriente



e il Nord Africa. Credo che in particolare l'Arabia Saudita sia un Paese da tenere sott'occhio, poiché attualmente brucia petrolio per produrre elettricità (così come fanno molti dei Paesi limitrofi). La possibilità per i Paesi mediorientali di pagare in anticipo i costi relativi all'investimento in tecnologie per l'energia solare e poi essere in grado di aumentare le proprie esportazioni senza aumentare la produzione, rappresenta qualcosa di molto concreto. Penso che l'Arabia Saudita faccia sul serio riguardo alla possibilità di una crescita notevole nel campo della tecnologia solare per la produzione di energia, poiché si tratta di un Paese che è in grado di ridurre il consumo di petrolio a vantaggio del solare o anche del gas, purché sia in grado di sviluppare questi settori in modo da generare guadagni significativi. Sfortunatamente tutto ciò mette gli Stati Uniti all'ultimo posto in termini di maggiore crescita, se parliamo di volumi più che di quota percentuale delle energie rinnovabili. Gli Stati Uniti dovranno attendere una diminuzione importante del costo di tali tecnologie, così da poter essere competitivi senza sussidi o senza un miracolo politico che produca una carbon tax. Assistiamo a degli aumenti notevoli nella diffusione di energie rinnovabili per la produzione di elettricità.

Gli altri cambiamenti necessari sono miglioramenti delle tecnologie per l'accumulo di energia elettrica e per le batterie. Ci vorrà del tempo.

È realistico pensare, per il prossimo futuro, ad un mondo in cui l'energia rinnovabile

riesca ad intaccare il predominio delle tradizionali fonti di energia come il petrolio o il carbone? Oppure il mondo avrà bisogno di così tanta energia che ciò non potrà mai accadere?

Le previsioni per quanto riguarda la domanda di energia e la semplice constatazione del fatto che i Paesi asiatici in via di sviluppo vorranno ciò che tutte le società in via di sviluppo vogliono (mobilità ed elettricità), ci dicono che assisteremo ad un'enorme crescita della quantità di energia richiesta a livello globale. I due maggiori cambiamenti riguarderanno l'uso di gas naturale per la produzione di energia elettrica (invece di carbone) e i mezzi di trasporto. Per quanto riguarda l'energia elettrica, la rivoluzione del gas cui stiamo assistendo avrà certamente in tutto il mondo effetti rilevanti sulla quota di energia prodotta dal carbone. Se si considera anche l'imperativo rappresentato dal cambiamento climatico, possiamo prevedere che in futuro ci sarà un passaggio importante dal carbone al gas. Il petrolio non subisce in maniera rilevante l'impatto dei cambiamenti nell'ambito della produzione di energia elettrica, quindi non prevedo che gli aumenti del settore dell'energia solare ed eolica possano intaccare il consumo di petrolio.

I grandi cambiamenti per il petrolio verranno dai cambiamenti nella tecnologia per i mezzi di trasporto. Dato che assistiamo ad un aumento della tecnologia ibrida e delle auto di piccola cilindrata, in particolare nei Paesi asiatici in via di sviluppo, si profila un modello molto diverso per

quanto riguarda i trasporti pubblici e la mobilità. Tra 20 anni è davvero probabile che vedremo un modello di trasporto pubblico molto diverso rispetto a quello che i nostri Paesi hanno seguito nel corso degli ultimi 50 o 60 anni. E questo sarà il maggiore cambiamento per quanto concerne il petrolio. Sebbene la popolazione crescerà e determinerà un notevole aumento della domanda, il petrolio è destinato fra 20 anni ad essere una risorsa molto meno strategica rispetto ad oggi, poiché cominceremo ad individuare alternative per il trasporto che oggi non abbiamo a disposizione. Una volta ottenute queste alternative, siano esse ibridi migliori o veicoli elettrici per brevi distanze, o ancora veicoli che funzionano con biocarburanti o migliori forme di trasporto, si assisterà ad una variazione della domanda di petrolio.

In termini economici e finanziari, le società petrolifere dovrebbero essere ottimiste o preoccupate per il futuro?

Tutte le società che erano società petrolifere dieci anni fa oggi si sono trasformate in società per la produzione di energia. Guardano alla situazione del mercato con 20, 30, 40 o 50 anni di anticipo e prevedono comunque una domanda significativa di petrolio, gas e altre materie prime. Sanno che avranno mercato, ma ora cominciano a tenere maggiormente in considerazione la domanda. Vedremo molte società guardare alla produzione di energia elettrica come ad un settore interessante, e allo stesso modo ora stanno guardando ai biocarburanti come ad una risorsa promettente da produrre e distribuire sul mercato. Stanno guardando maggiormente nella direzione del gas, dato che riscontrano un aumento dell'elettrificazione persino nei veicoli. Continuano a ritenere il petrolio, finché qualcosa di meglio non verrà scoperto, la risorsa più efficiente per la produzione di carburante per i trasporti e sono certe che continuerà ad esserci una richiesta di questa materia prima anche in futuro. Ma sarà necessario per le società petrolifere adottare una strategia a tutto campo, che le trasformi in società per la produzione di energia del futuro.

Molly Moore è vice presidente senior di Sanderson Strategies Group, azienda di strategie mediatiche con sede a Washington, D.C., in precedenza corrispondente dall'estero per il Washington Post. Ha partecipato alle ultime quattro conferenze sul clima dell'ONU di Durban, Cancun, Copenhagen e Poznan.

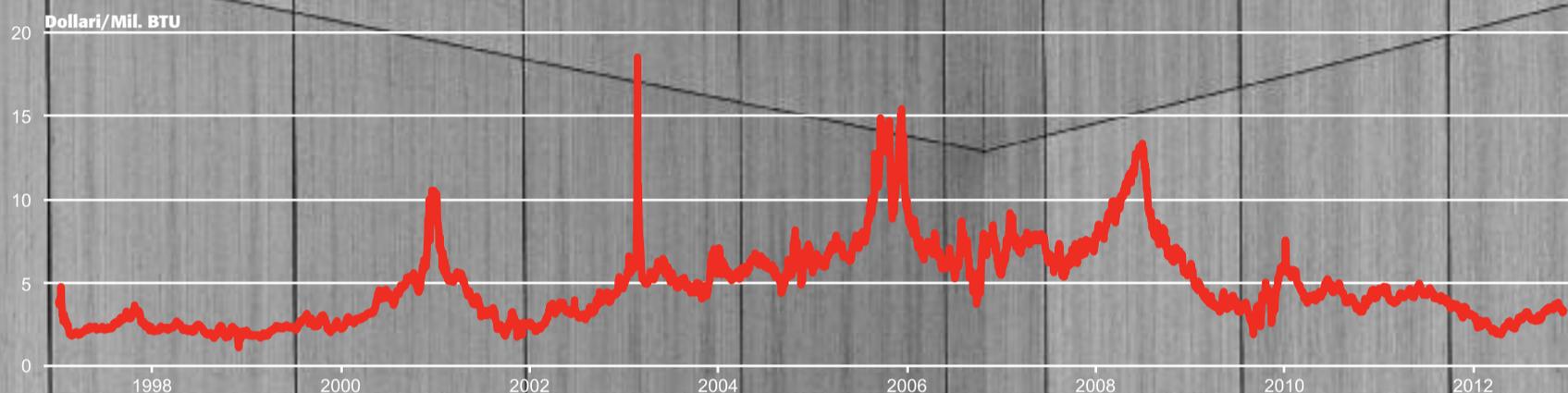


Leggi su www.abo.net altri articoli dello stesso autore

Il futuro energetico degli USA visto da **THOMAS F. DARDEN**

La sfida dei prezzi

Secondo il Chairman di Quicksilver, le quotazioni del gas oscilleranno tra 3,50 e 5,50 dollari per un decennio. Il consolidamento delle compagnie proseguirà. Tempi duri per i produttori



Nel 2012 i prezzi spot del gas naturale sull'Henry Hub hanno oscillato tra gli 1,82 dollari di aprile ai 3,77 dollari di fine novembre. Un livello giudicato insostenibile da molti produttori.

punti di vista

G

RITA KIRBY

li Stati Uniti diventeranno il primo produttore al mondo di gas e petrolio entro il 2035, dicono gli esperti prevedendo opportunità incredibili per società come Quicksilver attive nello shale gas, volano di questa rivoluzione. Toby Darden, Chairman di Quicksilver condivide quest'ottimismo. Prevede che i prezzi dell'oro blu si stabilizzeranno in un range sostenibile per i produttori e che l'export di GNL non peserà sulle tasche dei consumatori USA perché sarà compensato da un aumento dell'estrazione.

Come vede il futuro energetico in America?

Io sono molto ottimista. È una vera e propria rivelazione il fatto che una tecnologia sviluppata per le riserve di shale possa rendere gli USA autosufficienti dal punto di vista energetico. Come Quicksilver siamo attualmente coinvolti anche in due giacimenti di shale oil e ne siamo molto soddisfatti. La maggioranza dei nostri pari sta esplorando altri giacimenti di shale per l'estrazione di petrolio grazie alle tecnologie sviluppate per il gas. Tutto ciò è elettrizzante: mi auguro che possa condurre a un mondo meno politicizzato e magari più stabile dal punto di vista delle politiche energetiche. Di certo gli USA ne guadagnerebbero molto dal punto di vista della crescita economica, cosa di cui abbiamo molto bisogno.

Il prezzo del gas naturale, negli Stati Uniti, in questo momento è considerato insostenibile. Sebbene le grandi major stiano

continuando a produrre scommettendo su un rialzo dei prezzi, molte piccole società non possono più permetterselo e stanno abbandonando il business, spostandolo in molti casi sullo shale oil. È un trend destinato a proseguire?

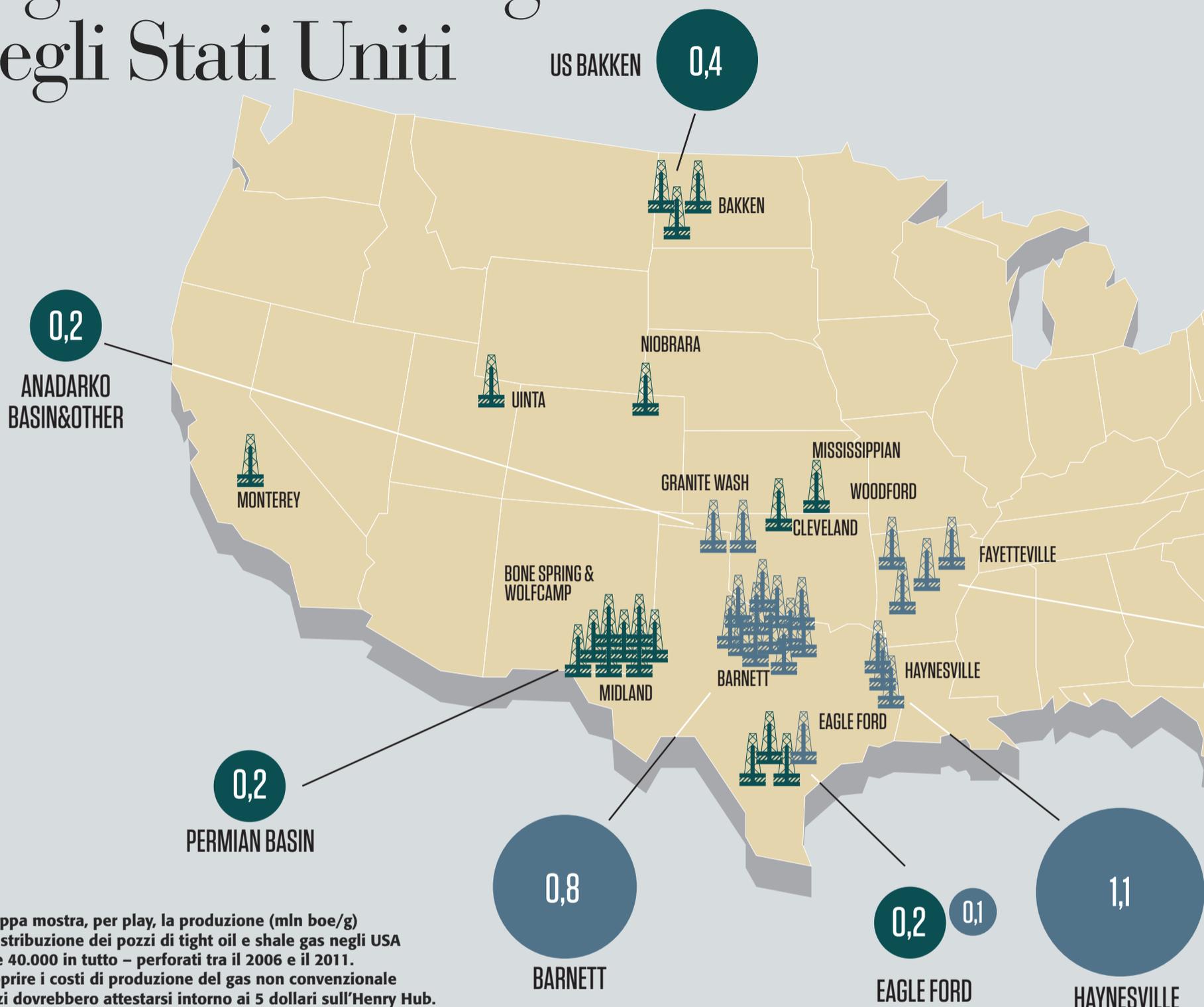
Certamente si tratta di una sfida. Io credo che i prezzi del gas si muoveranno in un range molto ristretto nel prossimo futuro. Ritengo che la fascia di oscillazione sarà compresa tra 3,50 dollari e 5,50 dollari sull'Henry Hub per molto tempo, per almeno un decennio. Noi a Quicksilver siamo fo →



Thomas F. Darden

È Presidente di Quicksilver Resources Inc. da quando la società si è quotata in Borsa nel 1999. Dal 1975 al 1999 ha lavorato per Mercury Exploration Company, ricoprendo l'incarico di Presidente dal 1992 al 1999. Nei ventiquattro anni trascorsi in Mercury, l'azienda ha sviluppato, acquisito e gestito vari siti estrattivi in Texas, Michigan, Indiana, Kentucky, Wyoming, Montana, Nuovo Messico e Oklahoma. Thomas F. Darden è anche Presidente, CEO e amministratore delegato di Quicksilver Gas Services GP LLC, e consigliere di Quicksilver Resources Canada, Inc., Mercury Exploration Company e SMU Cox Business/Maguire Energy Institute.

Tight oil & shale gas negli Stati Uniti



calizzati sull'essere un produttore low cost che è poi la migliore strategia per proteggersi in questo scenario. Questa situazione è destinata a perdurare perché la nostra industria negli Stati Uniti, e più in generale in Nord America, è molto sviluppata e la produzione potenziale è enorme. Se anche i prezzi dovessero cominciare a salire, l'industria si metterebbe subito a produrre di più facendo rimanere i prezzi in equilibrio intorno a questo range.

Sembra che sviluppare giacimenti shale sia molto costoso. A quale livello il prezzo del gas è in grado di coprire i costi di produzione e generare profitti?

Di certo ciò cui abbiamo assistito nella prima parte dell'anno, con i prez-

zi scesi sotto i due dollari, non era sostenibile e per questo sono stati chiusi pozzi ed è stata tagliata la produzione. Ritengo che un prezzo sostenibile si muova tra i 4,50 e i 5 dollari sull'Henry Hub. Di sicuro è il prezzo considerato sostenibile per la nostra compagnia. Se dunque le quotazioni si muoveranno in questo range, i produttori continueranno a produrre, ma a ritmi modesti. Ed è meglio non avere oscillazioni troppo brusche in intervalli di tempo troppo ristretti.

Quicksilver sta cercando dei partner per sviluppare alcuni siti shale, in Canada così come per la Barnett. Rientra nella strategia per limitare l'esposizione rispetto agli attuali bassi prezzi del gas naturale?

Lavorare con dei partner rientra nella nostra strategia: innanzitutto perché lo sviluppo di questi giacimenti richiede investimenti ingenti che, per una società relativamente piccola come Quicksilver, pesano sulle finanze. Per questo cercare dei partner per ognuno dei nostri progetti è stato prioritario per noi quest'anno. Poco tempo fa abbiamo annunciato un accordo con Shell per il giacimento di Niobrera in Colorado. Ora stiamo lavorando per la ricerca di un partner nella Barnett, in Texas, e per il bacino dell'Horn River nella British Columbia, sia per alleggerire la società sia per fornire una struttura di capitale adeguata.

Il vostro focus al momento è proprio sullo shale oil in Colorado?

Il nostro focus, dal punto di vista della generazione di cash flow, è sullo shale oil perché il prezzo del gas, come dicevamo, è basso. L'altra faccia della medaglia, in questo scenario, è l'interesse dei compratori e quindi anche il grosso desiderio di esportare gas dal Nord America. Noi prevediamo grosse opportunità per l'export, soprattutto dal Canada occidentale e ciò ci porta all'Horn River.

Il livello dei prezzi del gas sta pesando sui vostri risultati finanziari?

Ha pesato sulla maggioranza delle piccole società attive nell'estrazione di gas nel 2012. Ma le riserve che ci siamo assicurati non richiedono uno sviluppo immediato, per la natura delle concessioni e per la dimensione delle nostre unità. Non abbiamo pressioni da

del nostro business. Penso che anche tra le più grandi compagnie indipendenti si assisterà a un consolidamento vista l'entità dei capitali necessari per lo sviluppo di questi grandi giacimenti di shale gas e di shale oil. Insomma, la fase di consolidamento continuerà.

Quali sono le principali sfide per gli executive del petrolio nel prossimo futuro?

I prezzi rappresentano sempre la principale sfida. Noi sappiamo cosa significa avere a che fare con prezzi del gas bassi, i manager del petrolio un po' meno. Ritengo che con l'aumento della produzione di petrolio negli USA si profili anche una discesa delle quotazioni del greggio, almeno in questo Paese. Questa è sicuramente una sfida per le società petrolifere. Il fatto che i prezzi dell'oro nero possano scendere in questo Paese, che potrebbe addirittura diventare indipendente dal punto di vista energetico, creerà delle pressioni sugli altri stati produttori visto che noi siamo il principale Paese consumatore.

Considera la sostenibilità ambientale una sfida per le compagnie dell'energia? Per i produttori dello shale in particolare la gestione dell'acqua utilizzata per la frattura idraulica non pone dei problemi?

Non c'è dubbio che sia una sfida. La responsabilità delle compagnie energetiche nella gestione dell'acqua in modo conservativo è una priorità assoluta, oltre che una delle principali sfide dell'industria che sta già lavorando sulla possibilità di riutilizzare e riciclare l'acqua. Nella nostra industria è utilizzata acqua con un'alta percentuale di cloruro che quindi non è potabile. Penso che il futuro si quello di abbassare il livello di cloruro. La regolamentazione sull'utilizzo dell'acqua diventerà anche più stringente, come è giusto che sia, per proteggere le nostre riserve. Noi siamo assolutamente a favore della possibilità di riutilizzare l'acqua. Rappresenta il nostro principale focus. Più in generale c'è l'importante questione dei cambiamenti climatici. Noi a Quicksilver riteniamo che le società del gas siano esse stesse la migliore soluzione di breve termine per ridurre le emissioni e migliorare la qualità dell'aria. È questo uno dei benefici indiretti del boom dello shale negli Stati Uniti.

Più in generale c'è l'importante questione dei cambiamenti climatici. Noi a Quicksilver riteniamo che le società del gas siano esse stesse la migliore soluzione di breve termine per ridurre le emissioni e migliorare la qualità dell'aria. È questo uno dei benefici indiretti del boom dello shale negli Stati Uniti.

Si parla di boom per lo shale gas anche fuori dagli USA. In alcuni Paesi con riserve accertate l'acqua rappresenta una sfida anche dal punto di vista della reperibilità, come ad esempio in Nord Africa. È una prospettiva concreta?

Il dibattito su questo fronte è molto attivo, cioè a dire sulla possibilità di esportare le tecnologie di frattura idraulica in altre aree: dal Nord Africa, alla Cina e all'Europa, dove il problema non è rappresentato solo dal-

Le società del gas sono esse stesse la migliore soluzione di breve termine per ridurre le emissioni di CO₂ e migliorare la qualità dell'aria. È questo uno dei benefici indiretti del boom dello shale negli Stati Uniti

la possibilità di riciclare l'acqua utilizzata. È sicuramente un problema reperire l'acqua. Proprio recentemente abbiamo avuto degli incontri con una società che è tra i principali produttori di gas al mondo e abbiamo discusso con loro la possibilità di utilizzare CO₂ per fratturare. Un'opzione per ora allo studio che potrebbe avere il doppio vantaggio di sequestrare CO₂ e risparmiare acqua. Il problema resta quello della sostenibilità dei costi.

Questo boom dello shale gas sta anche incidendo sul rapporto tra le piccole società indipendenti e le grandi major dell'energia?

Il nostro rapporto con Eni è un buon esempio di cooperazione, che integra la nostra capacità di muoverci agilmente sui siti shale con le risorse tecniche di una major. Ed è questa una tendenza nello sviluppo dello shale gas. Exxon ad esempio ha comprato XTO, un operatore molto efficiente che ora gestisce tutti i siti shale della major americana. Come dicevamo gli attuali siti shale sono di larga scala con letteralmente migliaia di pozzi in ogni progetto e ciò richiede più di una compagnia per lo sviluppo.

Gli USA sembrano pronti a esportare GNL grazie alla rivoluzione dello shale gas e il disco verde dell'amministrazione Obama al Sabine Pass rappresenta un passaggio storico in questa direzione. Saranno approvati secondo lei molti altri progetti per l'export di GNL?

Quest'Amministrazione deve prendere decisioni cruciali. C'è una scuola di pensiero che ventila un aumento dei prezzi del gas in USA con l'export di GNL. Da addetto ai lavori, da molti anni in questo business, ritengo invece che con l'export aumenterà la capacità produttiva cioè a dire che aumenteranno i pozzi trivellati per compensare le quote di export, minimizzando l'impatto sui prezzi. Personalmente ritengo che saranno po-

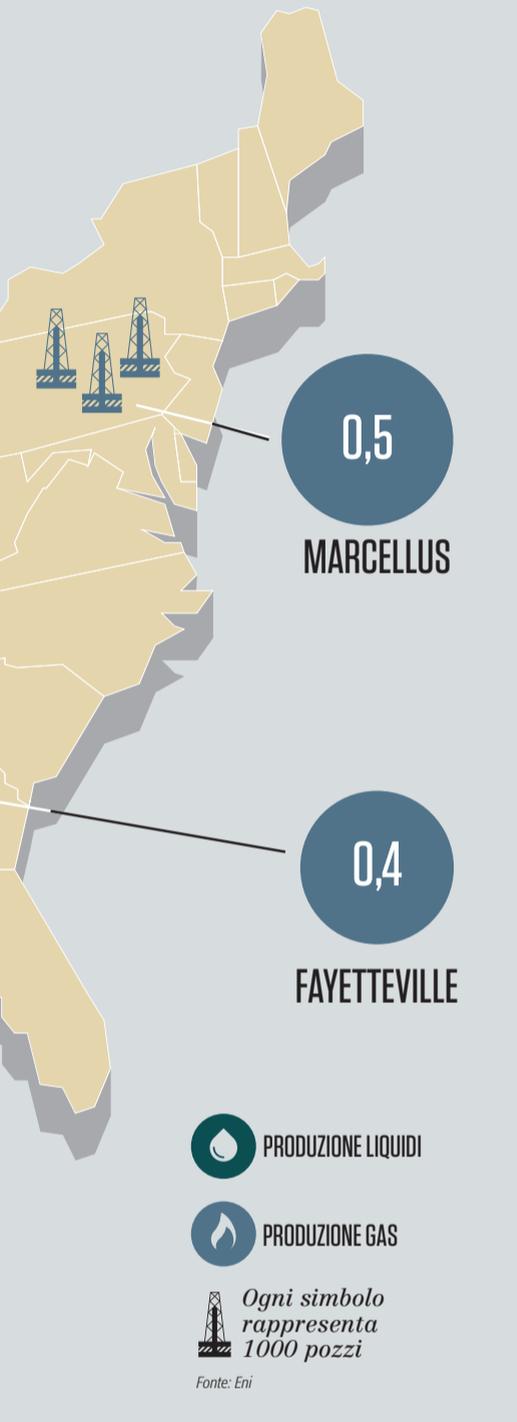
chi i progetti a essere approvati, ma resta comunque la possibilità di esportare verso Paesi FTA, cioè verso i Paesi che hanno con gli USA un accordo di libero scambio. Considerando anche il Canada penso che i volumi che saranno esportati dal Nord America tra il 2018 e il 2020 saranno significativi.

Cosa si aspetta dal questo secondo mandato di Obama in termini di politiche energetiche?

Come è noto, il senso comune lascia presagire tempi duri per l'industria del petrolio durante il secondo mandato di Obama. La legislazione diventerà più stringente e le tasse sulla nostra industria aumenteranno. Ciò comporterà una frenata per lo sviluppo e probabilmente un contesto di prezzi più alti nel medio termine, intendendo con ciò il livello più alto della forchetta cui abbiamo accennato. L'aumento della pressione fiscale comporterà una stretta al budget per gli investimenti mentre la regolamentazione farà aumentare i costi di produzione. Tasse e regolamentazione rappresentano una vera barriera in entrata in questo business e da questo punto di vista la prospettiva è positiva per Quicksilver perché riduce il numero dei potenziali competitor: è improbabile l'entrata in attività di nuove società. Paradossalmente quest'Amministrazione potrebbe rappresentare una buona notizia per la nostra industria. Per il resto ci adatteremo alle regolamentazioni che verranno. Siamo convinti che le best practice siano fondamentali non solo per crescere ma anche per sopravvivere.

L'International Energy Agency ha previsto che la produzione di petrolio USA supererà quella dell'Arabia Saudita entro il 2020. Quale sarà l'impatto sulle forniture globali?

Innanzitutto prevedo la possibilità per gli USA di diventare energeticamente autosufficienti. Quicksilver compirà cinquanta anni nel 2013 e in questo mezzo secolo non c'è mai stato un momento in cui gli USA sono stati indipendenti dal punto di vista energetico. Quindi credo che questa previsione sia molto concreta e anche che il potenziale di alcuni giacimenti sia stato sottostimato.



dover fronteggiare. Negli ultimi mesi i prezzi sono anche rimbalsati consentendoci di rimetterci sul sentiero dello sviluppo sia nella Barnett e sia nell'Horn River. Uno degli aspetti che rende la nostra industria stabile è la possibilità di tenere il nostro prodotto al riparo da rischi per un lungo periodo. Noi siamo in grado di mettere al sicuro la nostra produzione di gas per 3-5 anni con relativa sicurezza e per dieci anni in certe circostanze. Possiamo stoccare riserve in vista di prezzi più alti.

Nel frattempo c'è da aspettarsi una nuova fase di consolidamento nel settore del gas naturale?

Penso che il consolidamento, quando il livello dei prezzi scende, sia inevitabile. È come una fase del ciclo vitale



Leggi su www.abo.net altri articoli dello stesso autore

Opportunità e sfide nella regione del MENA

Sempre più presenti

Contrariamente a quanto si pensi, le IOC sono ben visibili nel settore petrolifero upstream dell'area, con le sole eccezioni di Arabia Saudita e Kuwait, che hanno imposto restrizioni nell'accesso alle riserve

L

BASSAM
FATTOUH

e relazioni fra compagnie petrolifere internazionali e nazionali nella regione del Medio Oriente e Nord Africa (MENA) meritano un'attenzione particolare. Non c'è da sorprendersi, considerato che poche NOC situate nei Paesi MENA controllano la maggior parte delle riserve petrolifere mondiali. A tale

proposito il rischio è che, se queste NOC non intraprendono gli investimenti necessari per aumentare la capacità produttiva, la fornitura di petrolio globale in futuro potrebbe non riuscire a soddisfare la domanda prevista, causando un incremento del prezzo del petrolio a livelli elevati per razionalizzare la domanda. Sebbene prezzi elevati generino ricavi altrettanto cospicui per i produttori nel breve termine, rappresentano al contempo una sfida da non sottovalutare, poiché prezzi petroliferi alti e volatili possono causare rallentamenti nell'economia globale e la conseguente riduzione della domanda di petrolio. Sul lungo periodo, possono perfino distruggere la domanda – a preoccupare è in particolar modo il rischio che prezzi alti e volatili accelerino le attuali politiche finalizzate a sostituire il petrolio nel mix energetico e guidate da considerazioni sulla sicurezza politica e dai programmi di lotta ai cambiamenti climatici. Questo clima di ansia che ha interessato di recente gli investimenti è molto diverso da quello vissuto negli anni '80 e '90: allora molti esportatori dell'area MENA hanno dovuto gestire uno scenario di sovraccapacità, causato da un rallentamento della domanda globale di petrolio e da un rapido aumento delle forniture da Paesi esterni alla regione.

L'anomalia dei piccoli produttori. Alcuni osservatori descrivono le relazioni tra IOC e NOC nella regione MENA come un "paradosso", dato che "le principali compagnie petrolifere internazionali svolgono un ruolo secondario nella più grande sfida petrolifera del mondo". L'impressione è che la presenza di compagnie petro-



liere straniere nei Paesi MENA sia marginale e che queste società debbano affrontare enormi barriere di ingresso a tali mercati. Eppure, contrariamente a quanto si pensi, le compagnie petrolifere internazionali sono ben visibili nel settore petrolifero upstream della regione, con le sole eccezioni di Arabia Saudita e Kuwait, che hanno imposto restrizioni all'accesso di società estere nel segmento petrolifero upstream. In realtà, alcuni piccoli Paesi produttori di petrolio – come Siria, Yemen, Egitto e Sudan – basano le loro attività di esplorazione, produzione e commercializzazione totalmente su IOC, società indipendenti e NOC asiatiche. Questo gruppo di Pae-

si vanta una storia di oltre trent'anni di costante presenza e leadership di società estere nei propri settori upstream, a dimostrazione dei rapporti sostenibili instaurati tra IOC e governi nazionali. Si tratta di un'esperienza esemplare, considerato che per gran parte della storia moderna queste economie sono state pesantemente dominate dal controllo statale. Coinvolgere operatori privati – e addirittura stranieri – in questo settore strategico rappresenta pertanto un'anomalia degna di nota. E non va dimenticato che queste relazioni sono sopravvissute a condizioni economiche estreme: da un lato l'empasse del mercato e uno scenario di bassi prezzi del petrolio ne-

gli anni '80 e '90, dall'altro lato le difficili condizioni di mercato e i prezzi petroliferi alle stelle negli ultimi anni.

Abu Dhabi e Oman. In altri Paesi MENA, come Abu Dhabi e l'Oman, le autorità politiche non hanno perseguito la completa nazionalizzazione del settore petrolifero, mantenendo per contro una forte partecipazione estera. Ad esempio, la compagnia nazionale di Abu Dhabi (ADNOC) non ha mai acquisito il pieno controllo delle operazioni petrolifere, consentendo alle IOC di possedere fino al 40 per cento del settore upstream del Paese. Alcuni osservatori interpretano questa decisione come la presa di coscienza da parte del governo che la NOC potrebbe beneficiare dei progressi tecnologici e dell'ampio know-how offerto dalle IOC. Anche il coinvolgimento delle IOC nel settore petrolifero dell'Oman è stato considerevole. Petroleum Development Company (PDO), il più grande produttore petrolifero dell'Oman, è posseduto non solo dal governo nazionale (60 per cento), ma anche da Shell (34 per cento), Total (4 per cento) e Partex (2 per cento), una struttura rimasta invariata e stabile dal 1977. In Oman, la sfida di invertire la tendenza al ribasso nella produzione di petrolio, sfruttando le cosiddette misure di "Enhanced Oil Recovery (EOR)" ha reso imprescindibile la collaborazione con le IOC.

Algeria e Qatar. In altri Paesi, come Algeria e Qatar, sebbene la nazionalizzazione del settore sia stata completata a metà degli anni '70, i governi hanno dovuto successivamente abbandonare la propria strategia a favore di una maggiore partecipazione di società estere nel settore del petrolio e del gas. A metà degli anni '90, il Qatar ha avviato, in collaborazione con le IOC, un ingente programma di investimenti finalizzato a sviluppare le proprie riserve di gas, che lo hanno reso l'esportatore di GNL numero uno al mondo. In Algeria, il calo dei rendimenti da petrolio negli anni '80, nonché il netto declino del numero di pozzi sviluppati tra il 1980 e il 1986 e la riduzione della produzione petrolifera (da 1,27 milioni di barili al giorno nel 1979 a circa 1 milione di barili al giorno nel 1983), hanno evidenziato chiaramente i limiti della NOC

algerina Sonatrach (in particolare la sua capacità di acquistare la tecnologia necessaria a contrastare il calo dell'output in segmenti maturi), costringendo il governo a modificare la propria politica petrolifera. A quel punto, le autorità algerine non hanno avuto altra scelta se non introdurre una nuova legge sugli idrocarburi e rivedere le condizioni fiscali, nel tentativo di attirare investimenti esteri nei meccanismi di esplorazione, sviluppo e ripresa ottimizzata. Il risultato è stato l'ingresso nel settore petrolifero algerino di diversi player, incluse le NOC asiatiche.

Le sanzioni e il quadro istituzionale.

Ecco dunque spiegato perché l'accesso alle riserve non costituisce la barriera più ostica agli investimenti esteri e a una maggiore partecipazione delle IOC nella maggior parte dei Paesi MENA. Alcune sanzioni contro Libia, Iraq, Iran e Sudan hanno limitato l'accesso di questi Paesi a tecnologia e capitale estero, penalizzando una partecipazione più convinta delle IOC alle principali partite disputate nel settore del petrolio e del gas. Un altro fattore chiave che influenza il grado e la facilità di accesso è il quadro istituzionale che governa le relazioni tra IOC, NOC e altre istituzioni coinvolte nel settore petrolifero. A tale proposito, una fonte di tensione tra IOC e NOC è la differenza fondamentale a livello di obiettivi. Come sottolineato dal Ministro del Petrolio dell'Arabia Saudita, Ali Al-Naimi:

La confusione attorno al ruolo delle NOC deriva in parte da un confronto immeritato con le IOC. Se da un lato il mandato di queste ultime è creare valore per i propri azionisti, il compito delle NOC è generalmente più ampio... La saudita Aramco è stata incaricata dai propri azionisti di sviluppare le risorse di idrocarburi negli Emirati, per contribuire al raggiungimento degli obiettivi di diversificazione dell'economia e di miglioramento delle risorse umane.

Le NOC non sono tutte uguali dal punto di vista qualitativo. Alcune NOC hanno svolto un ruolo operativo indipendente o a fianco delle IOC, acquisendo una maggiore fiducia nelle proprie capacità per incrementare le risorse interne. Con il sostegno delle società di servizio petrolifere, sono riuscite a gestire incarichi mai eseguiti in precedenza. Tuttavia, sul rovescio della medaglia, molte NOC non sono riuscite ad acquisire le tecnologie e le abilità manageriali necessarie a operare in modo indipendente dalle compagnie petrolifere straniere. In Paesi come il Kuwait e in piccoli Paesi produttori, come Yemen, Egitto e Siria, le relazioni fra il proprietario delle risorse naturali (il governo) e l'operatore incaricato della loro estrazione (la NOC) sono del tutto inefficienti e mantengono bassi i tassi di investimento. In gran parte dei Paesi MENA, le NOC non stabiliscono la portata dei capitali a disposizione e le decisioni riguardo ai finanziamenti da allocare al settore del petrolio e del gas sono solitamente sog-

Se le NOC non fanno gli investimenti necessari ad aumentare la capacità produttiva, l'offerta di petrolio globale potrebbe in futuro non soddisfare la domanda, causando un incremento del prezzo



Il ministro del Petrolio dell'Arabia Saudita, Ali Al-Naimi.

gette ai requisiti di budget generali del governo. Di conseguenza, i capitali disponibili per le NOC sono spesso ridotti e comunque insufficienti per permettere loro di avviare nuovi progetti o incrementare le proprie capacità tecnologiche e di capitale umano. Nel corso degli anni, quindi, alcune NOC della regione MENA hanno subito perdite in termini di efficienza e competitività.

Nuovi modelli di business. Alla luce di queste diversità, è importante che le compagnie petrolifere internazionali comprendano a fondo il ruolo e le capacità delle NOC in ciascun Paese MENA e mostrino chiaramente come possono contribuire allo sviluppo di ognuna di esse. Alcune IOC non hanno riconosciuto appieno queste nuove circostanze e non hanno esplorato in modo adeguato forme di collaborazione alternative con alcune delle principali NOC. Questi cambiamenti impongono alle IOC di individuare altri modelli di sviluppo aziendale che meglio si adattino agli obiettivi strategici delle NOC. Ma le IOC potrebbero non disporre della flessibilità necessaria ad adeguarsi a questa nuova realtà. Sotto la pressione degli azionisti e degli investitori, le strategie finanziarie e di investimento delle IOC hanno preferito massimizzare il valore per gli azionisti. A differenza di quanto è avvenuto nei primi anni '80 – quando ingenti flussi di cassa si

sono riversati nelle attività di esplorazione, sviluppo, produzione e miglioramento tecnologico – le IOC hanno optato per strategie di rendimento a favore degli azionisti, perseguendo schemi di riacquisto azionario e distribuzione dei dividendi. Molte si sono imbarcate in processi di fusione e acquisizione, per incrementare la redditività tagliando i costi. Ottenere il massimo valore per gli azionisti ha causato inoltre un graduale abbandono delle strutture verticalmente integrate che avevano caratterizzato il settore petrolifero negli anni '60 e '70. Al contrario, diversi anelli della catena di fornitura vengono ora gestiti come centri di profitto indipendenti, con gli investimenti che si spostano da centri di profitto relativamente bassi, come la raffineria o il marketing, verso ambiti più redditizi, come il segmento upstream.

Le società di servizio e le NOC asiatiche. Questa tendenza ha creato opportunità per le società di servizio che sono state coinvolte o hanno assunto compiti che le IOC sono riluttanti a eseguire. Le IOC devono inoltre affrontare la concorrenza agguerrita delle NOC asiatiche. Nel tentativo di soddisfare la domanda energetica interna, le NOC di Cina e India si sono attivate per incrementare i propri investimenti internazionali e acquisire asset che garantiscano nuove fonti di approvvigionamento. Dal momento che queste

NOC non sono guidate unicamente dall'obiettivo di massimizzare il valore per gli azionisti, mostrano una maggiore flessibilità e sono più propense a negoziare contratti con i governi dei Paesi esportatori di petrolio. Inoltre godono di legami stato-stato che offrono loro un accesso migliore, sulla base di un accordo di più ampio respiro tra i governi. Parte del loro successo dipende dalla volontà di operare in Paesi sanzionati e intraprendere progetti infrastrutturali su larga scala – come la realizzazione di strade, scuole e ospedali – a sostegno dei propri investimenti nel settore energetico. Se è vero che le IOC e le NOC devono affrontare una più aspra concorrenza da player multipli e i cambiamenti dell'ambiente operativo, ciò non significa che il coinvolgimento delle IOC nel settore del petrolio e del gas in Medio Oriente verrà meno in futuro. La maturità dei bacini produttivi spingerà i governi dei Paesi MENA a sviluppare una strategia di produzione ed esplorazione binaria: da un lato la scoperta e lo sviluppo di nuovi giacimenti e bacini di petrolio e gas, per espandere la capacità produttiva; dall'altro lato il miglioramento dei fattori di ripresa dei giacimenti operativi, al fine di ridurre i tassi di declino. Questa strategia richiede l'applicazione di nuove tecnologie, una progettazione più intensa ed efficace, l'adozione di tecniche di best practice e una disciplina manageriale più approfondita. Le capacità gestionali possono rappresentare un importante ostacolo se l'iter burocratico del settore pubblico penalizzerà l'efficienza delle performance. Queste sfide sono tutt'altro che irrilevanti e molte NOC nella regione MENA non sono sufficientemente preparate sul fronte della progettazione e implementazione di questo tipo di progetti. Ciò potrebbe creare opportunità di ingresso e rafforzamento della presenza di IOC in una regione chiave. Il successo di queste società dipenderà, tuttavia, dalla loro capacità di sviluppare nuovi modelli di business che meglio si adattino agli obiettivi strategici e socio-economici delle NOC.



L'AUTORE. Bassam Fattouh è ricercatore senior e direttore del programma Petrolio e Medio Oriente dell'Oxford Institute for Energy Studies, un centro indipendente di studi in scienze sociali che si occupa di ricerca avanzata nel campo delle fonti energetiche. L'attività di ricerca svolta da Fattouh è incentrata sul sistema internazionale che regola i prezzi del petrolio, con particolare attenzione ad aspetti quali il rapporto tra il mercato dei future e quello a pronti, il rapporto fra l'OPEC e il mercato, le cause della volatilità dei prezzi del petrolio e le dinamiche alla base dei differenziali di prezzo del greggio. Fattouh studia inoltre il rapporto esistente fra compagnie petrolifere nazionali e internazionali nonché le sue implicazioni in termini di comportamenti d'investimento. Vanta inoltre un'approfondita conoscenza del contesto economico del Medio Oriente.



Il caso del Qatar. Parla Nasser Al-Jaidah, CEO di Qatar Petroleum International

Gas naturale e talento diplomatico

Grazie alla collaborazione tra compagnie energetiche nazionali e internazionali, il Paese si è trasformato, nell'ultimo decennio, in uno dei protagonisti chiave del panorama mondiale

Agli occhi del mondo, il Qatar è una delle potenze emergenti del nuovo Medio Oriente. Dalla Siria alla Libia, dalla Palestina all'Afghanistan, la politica estera di questa piccola penisola del Golfo con meno di due milioni di abitanti – e un prodotto interno lordo pro capite superiore agli 88.000 dollari nel

SIMON
TOMPkins

2010, secondo Forbes – sta acquistando sempre maggior influenza. È risaputo che il canale satellitare Al Jazeera, trasmesso dal Qatar, è stato uno dei fautori della rivoluzione del mondo arabo e il campionato mondiale di calcio del 2022 è un'ulteriore conferma del peso crescente di questa nazione. Ma l'importanza economica dell'emirato si spinge ben oltre il "Grande Medio Oriente".

L'innovativa politica estera di Doha, unita all'impronta politica, è stata resa possibile dall'abilità del suo sovrano,

l'emiro Hamad bin Khalifa Al-Thani, in carica dal 1995 e soprannominato "il Kissinger arabo". Le sue azioni diplomatiche sono in linea con l'obiettivo di riorganizzare la politica energetica del Paese, assegnando la priorità al gas e non più al petrolio.

La crisi petrolifera degli anni '80. In realtà, le radici di questo trend affondano almeno negli anni '80 e la scelta è stata influenzata da fattori sia di natura economica che estera. Negli anni '80 e '90 infatti, sotto l'emirato del padre di Hamad, gli introiti legati al petrolio hanno subito un drastico calo, creando problemi non indifferenti allo Stato, il cui munifico sistema di welfare attingeva proprio alle risorse petrolifere. Nel 1982-83, la crisi del petrolio ha minato le basi del contratto sociale del Qatar: il petrolio non era più sufficiente. Inoltre, tra il 1980 e il 1988, mentre infuriava il conflitto tra Iraq e Iran, il Paese si è reso conto di non poter più affidare la propria sicurezza unicamente all'Arabia Saudita e, su esempio dei vicini, ha deciso di imporsi come "l'Arabia

Saudita' del gas naturale liquefatto (GNL)", diventando un interlocutore indispensabile per il fabbisogno energetico dell'Occidente.

Risultato: nel 1997, due anni dopo l'insediamento del nuovo Amir, il Qatar si è dedicato alla produzione di gas naturale liquefatto e oggi è il principale fornitore a livello globale, nonché membro di spicco del Gas Exporting Countries Forum (GECF), con sede a Doha. Le enormi riserve gassifere del Paese si concentrano nel North Oil Field, il più grande giacimento di gas non associato al mondo, situato al largo della regione nord-orientale della penisola. Secondo i calcoli, le riserve recuperabili del giacimento ammontano a oltre 10.760 miliardi di metri cubi mentre il quantitativo totale di gas in posto potrebbe raggiungere persino i 14.150 miliardi di metri cubi. Il North Field si estende su un'area di 6000 chilometri quadrati ed è diviso tra le acque del Qatar e quelle dell'Iran; la metà del Qatar si trova nei pressi del complesso iraniano di South Pars. Per quanto riguarda le riserve di gas naturale, il Qatar si colloca al terzo posto nella classifica mon-

diale con 25.201 miliardi di metri cubi, dopo Russia (46.000) e Iran (33.090). Anche la produzione di gas naturale è in terza posizione con 160,73 miliardi di metri cubi, superata in questo caso da Russia (663,55) e Stati Uniti (637,72). In termini di rapporto riserve/produzione, invece, l'emirato ha conquistato il secondo gradino del podio (157 anni), mentre il primato è detenuto dall'Iran con 220 anni.

Il consumo di gas naturale si attesta su 28,21 miliardi di metri cubi, con un consumo pro capite, come è prevedibile, tra i più elevati al mondo: 16.475 metri cubi.

Il Qatar è anche il secondo Paese al mondo per rapporto produzione/consumo – 5,7 contro il 14,93 della capofila, la Norvegia – e per esportazione di gas naturale – 126,34 miliardi di metri cubi, alle spalle della Russia (191,81). La capacità di liquefazione è ingente e raggiunge i 103,3 miliardi di metri cubi.

Il Qatar, tuttavia, in qualità di membro dell'OPEC, rimane un importante produttore di petrolio. Le stime parlano chiaro: 25.380 milioni di barili nel 2011 (rispetto ai 15.210 del 2008),

IL PETROLIO

Riserve: **25.380**
(milioni di barili al 31 dicembre)

Produzione **1.924**
(migliaia di barili/giorno)

Export: **1.451**
(migliaia di barili/giorno)

IL GAS

Riserve: **25.201**
(miliardi di metri cubi al 31 dicembre)

Produzione **160,73**
(miliardi di metri cubi)

Export: **126,34**
(miliardi di metri cubi)

getica per persona. Il settore petrolifero dovrà sviluppare più risorse e quindi avremo davvero bisogno di una collaborazione tra IOC e NOC. Questa cooperazione è fondamentale, oggi più che mai, affinché le risorse disponibili si trasformino in un vantaggio reciproco. Per passare alle risorse non convenzionali, la quota relativa del portafoglio di idrocarburi, controllata dalle compagnie petrolifere nazionali, è aumentata man mano che queste società hanno assunto ruoli attivi. Oggigiorno, le compagnie petrolifere internazionali godono di un ottimo posizionamento per collaborare con quelle nazionali su questa risorsa appena scoperta, ovvero sul petrolio non convenzionale. Per i reservoir di gas non convenzionale, come il gas di sabbie, quello di scisto e anche il coal bed methane, i veri leader di settore sono le società indipendenti e quelle di servizio, che aiutano a sviluppare le tecnologie necessarie alle attività di perforazione. Inoltre, intervengono anche nelle attività di completamento del pozzo, nell'ambito del gas non convenzionale, e ovviamente nei sistemi idraulici per i reservoir di petrolio, oltre che nelle perforazioni orizzontali. Molte delle IOC, che dovevano essere le ultime arrivate, sono state in realtà i precursori. Fondamentalmente, negli ultimi vent'anni, sono state società indipendenti e quelle di servizio, e infine anche le IOC, a investire nel gas da sabbie bituminose e in quello da scisto, soprattutto negli Stati Uniti.

Qual è il potenziale della collaborazione tra IOC e le società di servizio? Ovviamente fa parte del processo di trasferimento delle tecnologie. Indubbiamente, l'incremento delle capacità finanziarie può fornire alle compagnie petrolifere nazionali un'ampia disponibilità di capitale "upperfund" per le risorse non convenzionali, oltre a un accesso ai mercati e alle infrastrutture. Le crescenti capacità finanziarie delle NOC possono garantire il capitale iniziale necessario e le risorse non convenzionali, oltre che l'accesso al mercato e alle infrastrutture necessarie per ottimizzare rendimenti e crescita. Inoltre, questa disponibilità aiuta a gestire l'aumento della produzione petrolifera in maniera sistematica e coerente, in modo tale che i vari Paesi percepiscano queste dupplici misure come reali benefici nell'interesse nazionale.

Il vantaggio competitivo delle IOC? Si-

curamente sono molto solide e concorrenziali dal punto di vista della gestione dei progetti e dei rischi, e godono al contempo di accesso alla tecnologia, al capitale e al mercato downstream. Hanno anche la grande capacità di definire i mercati di sbocco per un nuovo prodotto. Quando il petrolio ha cominciato ad arrivare, ad esempio, dal Kazakistan, dalla Russia o dai mercati europei, le IOC hanno svolto un ruolo fondamentale nella creazione delle specifiche sul greggio blended. Ma esistono anche altri protagonisti del settore industriale, in grado di contribuire in tal senso. Un esempio sono le società di servizio. Queste entità chiedono spesso alle NOC di agire in maniera congiunta, anche con le compagnie petrolifere nazionali. Ad oggi, dunque, quali sono i vantaggi di una cooperazione IOC/NOC? Penso che l'accesso al capitale a basso costo, come avviene per le IOC sia davvero favorevole: accesso a infrastrutture a basso costo, sinergia e sviluppo del mercato sono tutti fattori molto importanti. Per quanto riguarda le NOC, sappiamo che hanno accesso alla tecnologia, accesso agli effetti della curva di apprendimento internazionale del settore petrolifero, generano valore tramite l'ottimizzazione di fonti oggetto di sussidi e, naturalmente, crescono, come dimostra il caso del Qatar. Ora, combiniamo i fattori: il risultato è una partnership efficace con le IOC e una certa disciplina, oltre che investimenti controllati da parte delle compagnie petrolifere nazionali sul fronte delle risorse non convenzionali.

Giusto per darvi un'idea della posizione del Qatar, oggi questo Paese occupa un posto privilegiato per distribuire e partecipare - insieme alle IOC - a partnership come quelle descritte finora e per beneficiare di una combinazione di collaborazioni storiche e importanti infrastrutture di fornitura e arbitraggio dei mercati. Per riassumere, nei prossimi anni, o meglio nei prossimi decenni, il settore petrolifero globale subirà una trasformazione, passando dalla produzione di petrolio e gas prevalentemente da reservoir convenzionali, allo sviluppo di più risorse non convenzionali. Affinché questo scenario si realizzi, bisognerà perforare decine di migliaia di pozzi, per avere accesso a grandi giacimenti di riserve non convenzionali. Per raggiungere questo obiettivo ambizioso, servirà il coinvolgimento effettivo delle compagnie petrolifere nazionali e internazionali, oltre che delle società di servizi. Tutte queste entità dovranno riunirsi e collaborare per svolgere il proprio ruolo naturale nello sviluppo di questi reservoir e soddisfare così una domanda globale crescente, che riguarda anche il petrolio e il gas. Indubbiamente, dovranno anche superare le sfide correlate dell'accesso alle risorse, all'esperienza e alla tecnologia, oltre che adempiere ai requisiti di capitale e di mercato.

1.924.000 di barili al giorno di greggio, petrolio non convenzionale e gas naturali liquefatti e un rapporto riserve/produzione del petrolio pari a 36 anni. Nel 2011, il consumo di petrolio si attestava su 191.000 barili al giorno, con un valore pro capite di 40,81 barili, inferiore a quello del Kuwait (45,93) ma superiore a quello di Arabia Saudita (36,64) ed Emirati Arabi Uniti (28,12).

Un astro nascente. Data l'abbondanza di risorse e il talento diplomatico del capo di Stato, il Qatar può indubbiamente essere considerato un astro nascente destinato a diventare un protagonista assoluto del panorama mondiale nei prossimi decenni. Questo risultato è dovuto anche alla strategia delle compagnie energetiche nazionali del Qatar, fondata sulla collaborazione con quelle internazionali. Nasser Al-Jaidah, Chief Executive Officer di Qatar Petroleum International, nell'intervento tenuto all'Oil&Money 2012 di Londra, approfondisce l'impatto di petrolio e gas non convenzionali sulle relazioni tra IOC e NOC.

“Da rivali a partner”

Per le IOC e NOC è arrivato il momento di passare dal confronto alla collaborazione. Penso che l'esempio più lampante, in questo senso, sia il Qatar: tramite la collaborazione tra IOC e NOC, nell'ultimo decennio il Paese si è trasformato in uno dei protagonisti chiave dell'universo energetico. Crediamo fermamente in questa solida partnership, tradottasi in realtà negli ultimi due anni, e pensiamo con convinzione allo spirito che animerà ciò che faremo e saremo in futuro.

La domanda globale di gas evidenzia prospettive di crescita, talvolta anche molto solide. Finora parliamo del 40 per cento della crescita entro il 2025, guidata ovviamente dalla domanda nei Paesi in via di sviluppo. La domanda in queste regioni si basa su una più rapida crescita della popolazione, oltre che sull'aumento dell'intensità ener-



NASSER AL-JAIDAH, amministratore delegato di Qatar Petroleum International e sede nel consiglio di Qatar Petroleum International, Qatar Petroleum e Industries Qatar.

Estratti dell'intervento tenuto nell'ambito di Oil&Money 2012 di Londra

La svolta di Mosca spiegata dall'economista russo **SERGEY AGIBALOV**

È tempo di cambiare

Con una crescente apertura verso i capitali e le major internazionali il Paese si prepara ad affrontare le nuove sfide del mercato globale dell'energia. Fondamentale investire in ricerca e sviluppo

punti di vista



Sergey Agibalov

Lavora presso l'Institute for Energy and Finance (IEF) da luglio 2006 ed è il massimo specialista per l'economia e l'energia dell'area CIS. Tra i suoi interessi professionali rientra l'analisi delle attività estere ed economiche della Russia, oltre che del settore energetico. Agibalov si è laureato nel 2004 in Geofisica presso il Dipartimento di Geologia della Lomonosov Moscow State University. Ha al proprio attivo due importanti tirocini: uno svolto nel 2001 a Tunisi presso Schlumberger, azienda di servizi petroliferi, e uno nel 2003 presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Brema.

**DANIELLE
DERN**

In Russia si assiste ad un cambiamento di mentalità, un'apertura a nuovi mercati così come alla collaborazione con le compagnie petrolifere internazionali e alla produzione di un'energia sempre più verde. Con un ruolo sempre più prezioso svolto dal gas, considerato "la scel-

ta perfetta per i prossimi decenni". La Russia sembra avviarsi verso nuove sfide nel campo dell'energia e pensa a investimenti di una certa consistenza. Ma le compagnie russe devono puntare di più su ricerca e sviluppo "se vogliono essere competitive a livello internazionale", anche con il contributo, se è necessario, delle grandi major internazionali. Sergey Agibalov, Senior Expert, Department of Economics, Institute for Energy and Finance a Mosca delinea lo scenario attuale e futuro dell'energia del suo Paese.



Qual è il rapporto attuale tra le compagnie petrolifere nazionali e le major internazionali e come evolverà nel prossimo futuro? Ci sarà solamente un'agguerrita concorrenza o saranno in grado di crescere insieme?

Per quanto abbiamo visto finora, in Russia la struttura societaria consiste prevalentemente di compagnie russe, alcune governative, altre private, con la maggior parte delle risorse sviluppate comunque da società nazionali.

Ma recentemente si è venuto a delineare un trend crescente di apertura verso gli affari, i capitali e le compagnie estere, e l'esempio più significativo è rappresentato dagli scambi fra le reti dei colossi internazionali, come ExxonMobil.

E come con BP?

Con BP e altri, e prima ancora con Exxon per lo sviluppo indiretto in svariate regioni. Perciò sembra che vi sia una tendenza ad aprire il mercato russo e spostarsi all'estero, insieme alle major internazionali. E ovviamente c'è

anche la questione, altrettanto significativa, dello sviluppo della regione russa dell'Artico. È indubbio che vi sia un forte bisogno di tecnologia d'avanguardia per lo sfruttamento di queste risorse e pertanto è possibile prevedere un ulteriore incremento della collaborazione con le major internazionali, proprio nella regione dell'Artico.

A proposito di Artico, quali sono le prospettive della Russia in termini di esplorazioni geologiche ed estrazione di petrolio in questa regione?

La tendenza principale evidenzia un persistente aumento del costo delle risorse, accompagnato, quindi, da un continuo incremento delle spese. Pertanto, se è vero che sono stati fatti alcuni cambiamenti in questo ambito, riteniamo al contempo che il prezzo di petrolio e gas sia ancora piuttosto alto e che sia quindi possibile avviare un nuovo progetto nella regione Artica. Possiamo dire che l'era del petrolio e del gas a prezzi vantaggiosi sta volgendo al termine in Russia, perché la maggior parte di queste risorse proviene oggi dai vecchi giacimenti di petrolio e gas, attivi ormai dai tempi dell'Unione Sovietica, quando furono fatti gli investimenti. Invece oggi le compagnie sono pronte a investire sempre di più, e un elevato livello di prezzi sosterrà sicuramente questi finanziamenti. Perciò le sfide non mancheranno ed è per questo che le compagnie russe devono investire di più in ricerca e sviluppo se vogliono essere competitive nei mercati internazionali e non solo difendere la propria quota di mercato interno. Come ho già detto, serve anche una partecipazione internazionale convinta in alcune aree per lo sviluppo di nuove risorse.

Che tipo di politica di mercato perseguirà la Russia per mantenere la sua posizione energetica dominante in Europa?

Innanzitutto va detto che la Russia è un fornitore di sicurezza energetica a livello globale ed europeo e pertanto la nostra priorità è sostenere questa sua posizione, oltre che la crescita dell'economia globale, alimentata dalle fonti energetiche russe. La Russia da parte sua sa bene che il gas, in particolare, è la scelta perfetta per i prossimi decenni. Le compagnie e le autorità russe pensano che sia fondamentale comprendere appieno l'intero processo di impiego del gas come combustibile in termini di riduzione delle emissioni di anidride carbonica, riduzione del costo degli investimenti e così via. Anche noi dovremmo adottare un approccio di ampie vedute e non restringere la nostra mentalità con scelte dettate per lo più da questioni politiche. Quindi lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili è importante, ma dovremmo anche misurare i vantaggi effettivi e i costi reali di queste energie verdi. Allora capiremo che il gas è una buona scelta

Finora, in Russia la maggior parte delle risorse energetiche sono state sviluppate da società nazionali. Recentemente si è venuto però a delineare un trend di crescente apertura verso gli affari, i capitali e le compagnie estere, l'esempio più significativo è rappresentato dagli scambi fra le reti dei colossi internazionali

in fatto di tutela ambientale e, aspetto da non sottovalutare, è vantaggioso anche in termini economici. Ecco dunque che, ad esempio in Europa, si potrebbe investire maggiormente nel gas e spendere di più per altre priorità economiche, come la lotta alla disoccupazione. Una priorità è anche il dialogo costruttivo e produttivo tra il governo russo, le compagnie russe e l'Unione Europea, la Commissione europea, le società europee. Possiamo avere opinioni diverse ma dovremmo capire le rispettive posizioni. La Russia è un importante fornitore di ener- ➔

La Russia è un importante fornitore di energia per l'UE e, ovviamente, dovrebbe esserci un equilibrio di interessi tra fornitore e provider e le decisioni dovrebbero andare a beneficio di tutti i soggetti coinvolti. Servono piani lungimiranti e lo sviluppo di un dialogo tra UE e Russia è fondamentale

tre regioni ancora. Una cosa è certa: nell'insieme, sarà un tassello chiave del puzzle. Ma ovviamente si presuppone che i risultati saranno molto positivi per l'intero mercato del gas, dal momento che ci aspettiamo alcuni cambiamenti obbligati nel prezzo del gas, di pari passo con lo sviluppo e l'aumento delle vendite in tutto il mondo, sia dal punto di vista del GNL che delle nuove pipeline. Pertanto ci attendiamo alcuni cambiamenti e forse una riduzione del prezzo del gas che, a sua volta, stimolerà i consumi in modo tale che questo scenario vada a beneficio di tutti i soggetti coinvolti, come ad esempio i fornitori di gas convenzionale e non. Andrà a vantaggio dell'intero settore.

Che posto occuperanno le energie rinnovabili nel mix energetico? Pensa che l'impiego di energia solare, ad esempio, possa ridurre o compromettere la domanda di gas in Europa?

Va detto che le energie rinnovabili occupano una fetta precisa del bilancio complessivo, ma come è risaputo, esiste una sorta di limite naturale a questo tipo di fonti. Ad esempio, le prospettive per l'energia solare sono ottime in alcune zone della Spagna, ma molto meno rosee se si parla di Germania o di altri Paesi. Tuttavia, se si pensa agli ingenti sussidi stanziati dai governi a favore delle energie rinnovabili, possiamo prevedere grandi cambiamenti, che si tradurranno in una forma di distorsione del mercato. A esempio si potrebbe ipotizzare di installare un qualsiasi tipo di risorsa rinnovabile in una località qualunque, che potrebbe anche non essere significativa rispetto alla presenza di queste fonti, ma che, considerati i sussidi per le energie rinnovabili, alla fine permetterebbe comunque un guadagno. È evidente che questa situazione è piuttosto strana: la disponibilità di spazio e le risorse finanziarie non giustificano uno sfruttamento insensato. Chiaramente, in una zona molto ventosa, avrebbe invece senso installare delle turbine eoliche. Ma nel caso di venti moderati, non ci sarebbe un gran significato economico e ambientale. In ogni caso, bisognerebbe analizzare la situazione locale. Ad esempio, nel 2011 in Germania il coefficiente di utilizzazione dell'energia eolica era pari al 18 per cento, vale a dire che le turbine eoliche non sono entrate in funzione per 300 giorni su 365. È sempre una questione di portata del progetto: se l'obiettivo è alimentare grandi città con quantità ingenti di energia, l'unica scelta fattibile sono le fonti convenzionali. Ma anche l'energia convenzionale dovrebbe essere più verde, più pulita, più sicura. Una soluzione potrebbe essere il gas o anche il carbone, purché sia quello pulito, ma se ad esempio si pensa di alimentare una grande città solo con turbine eoliche, bisognerebbe installarne una in ogni angolo del Paese e sarebbe alquanto assurdo.

gia per l'UE e, ovviamente, dovrebbe esserci un equilibrio di interessi tra fornitore e provider e le decisioni dovrebbero andare a beneficio di tutti i soggetti coinvolti. Servono piani lungimiranti e lo sviluppo di questo dialogo tra UE e Russia è fondamentale, non dovremmo far altro che promuoverlo.

Il Parlamento Europeo ha riconosciuto di recente i benefici che il gas di scisto potrebbe apportare alla sicurezza energetica. Cosa pensa di questa fonte?

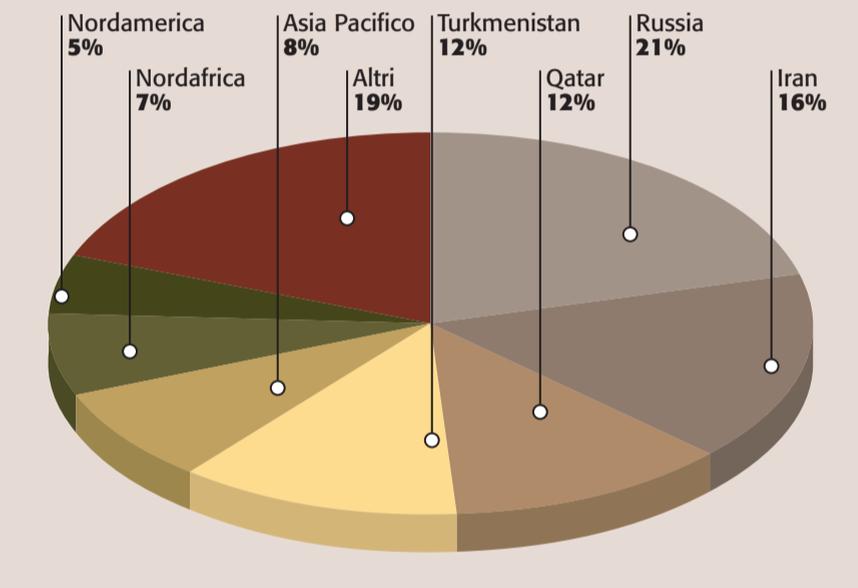
Sicuramente ritengo che il gas di scisto svolga un ruolo davvero rilevante nel mercato internazionale del gas. Finora è localizzato prevalentemente in Nord America, ma influenza comunque il mercato globale. Per come la vediamo noi, gli Stati Uniti diventeranno esportatori di gas e ci saranno inevitabili cambiamenti nel bilancio energetico degli USA a favore di un gas più economico. Tutti questi sviluppi avranno ripercussioni di carattere mondiale e proprio il gas di scisto è importante soprattutto in Cina, in Australia, in Ucraina, o in al-

IL PETROLIO RUSSO NEI 27 PAESI UE



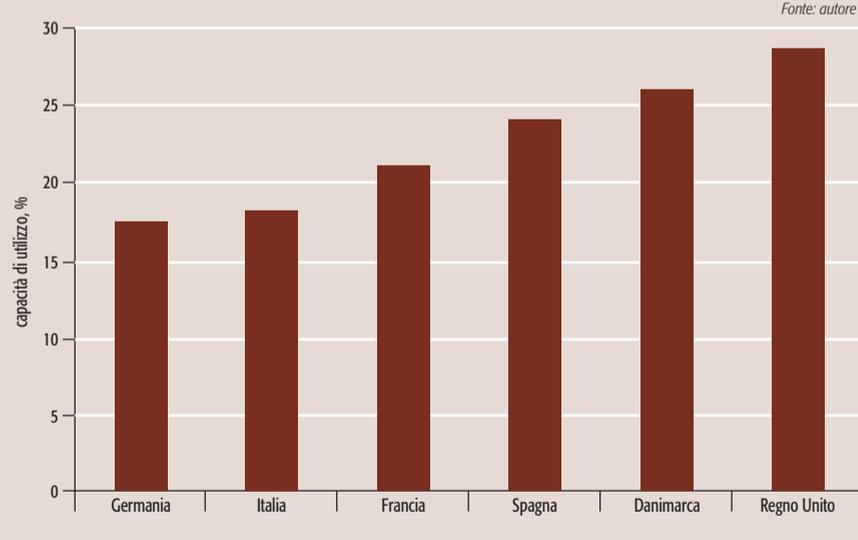
La curva evidenzia la percentuale di importazione di forniture di petrolio Russo nei 27 Paesi dell'Unione Europea. La Federazione è un importante fornitore di energia per l'Europa, con il 29 per cento di importazioni nel 2011.

LE RISERVE DI GAS NATURALE NEL MONDO



La Federazione russa continua a essere lo Stato con la più alta percentuale (21 per cento) di riserve provate di gas naturale sul totale mondiale. Ma la maggior parte di queste risorse proviene da vecchi giacimenti, attivi dai tempi dell'Unione Sovietica.

L'UTILIZZO DI ENERGIA EOLICA IN EUROPA



La capacità di utilizzo medio dell'energia eolica tra il 2009 e il 2011 nei principali Paesi europei. Nonostante sia lo Stato con la più alta capacità in termini di megawatt, la Germania ha il coefficiente di utilizzazione dell'energia eolica più basso rispetto agli altri Stati (17,5 per cento).

Sguardo rivolto ai nuovi mercati per l'estrazione di idrocarburi e per la vendita

La campagna estera dei colossi russi

L'acquisto di TNK-BP da parte di Rosneft e la riorganizzazione delle attività oltre frontiera di Gazprom ridisegnano gli scenari internazionali. Sul versante interno, la competizione tra le compagnie è durissima



punti di vista

E' stata la notizia dell'anno 2012: l'accordo con BP e con i soci russi AAR di TNK-BP per l'acquisto del 100 per cento della società da parte di Rosneft, la compagnia statale russa guidata da Igor Sechin. L'accordo sarà finalizzato nel 2013, ma è già chiaro che, con questa o-

EVGENY
UTKIN

perazione, Rosneft diventerà il primo produttore mondiale di petrolio tra le società quotate in borsa e tenterà di espandersi non solo (come è naturale che sia) in Russia, ma anche all'estero.

Il conflitto tra i soci russo-inglesi TNK-BP è stato risolto nel modo più elegante possibile: è stato venduto tutto, per la gioia di tutti gli interessati, a una somma notevole: quasi 60 miliardi di dollari alla compagnia, che in Russia non ha problemi di liquidità né, tantomeno, grattacapi di tipo politico.

Governance e accesso a nuove tecnologie. BP, a parte una somma consistente di denaro, avrà il 20 per cento di Rosneft, il che le permette di delegare due direttori nel consiglio di amministrazione (su 9 totali), e di ricavare profitti e dividendi sicuri. Per parte sua, Rosneft potrà contare sul secondo più grande socio straniero, Stato a parte, e spera che questa "privatizzazione" la aiuti sia nel campo della governance che per quanto riguarda l'accesso a nuove tecnologie in possesso di BP.

Ma anche senza questo importante

accordo, Rosneft guarda in tutto il mondo da est ad ovest. A settembre 2012, all'interno del National Oil Consortium (che include le compagnie russe Rosneft, Gazprom Neft, Lukoil, TNK-BP e Surgutneftegaz) oltre a Petroleos de Venezuela SA (PdVSA), ha estratto il primo petrolio nel blocco Junin-6 in Venezuela, e ha costituito una JV con PdVSA per lo sviluppo di Carabobo-2.

Nel 2010 Rosneft aveva acquistato il 50 per cento delle raffinerie tedesche Ruhr Oel GmbH, e il 4 dicembre 2012 Igor Sechin ha parlato con il vice



60 MILIARDI

di dollari, la somma che pagherà Rosneft per l'acquisto del 100% di TNK-BP da BP e dai soci russi AAR

20 PERCENTO

la quota di Rosneft che passerà a BP in seguito all'accordo per la vendita di TNK-BP

17,6 MILIARDI

di euro, il valore del contratto stipulato da E.On con Novatek per la fornitura di gas per i prossimi 15 anni

550 MILIONI

di metri cubi, il volume di gas giornaliero che Gazprom ha portato verso l'Europa nel periodo di freddo

12 MILIARDI

di metri cubi, il gas che Rosneft estrae nell'arco di un anno, con un trend in continuo aumento

L'off-shore artico russo

Al momento solo due compagnie statali, Gazprom e Rosneft, hanno la possibilità di sviluppare l'off shore artico russo. Gazprom è impegnata nel progetto Shtokman, lo ritiene strategico, e sta continuando (pur se con dei rallentamenti rispetto all'inizio). I primi mesi del 2013 partirà la gara per assegnare la costruzione dello stabilimento per la produzione di GNL. Rosneft nel 2012 ha siglato accordi strategici con ExxonMobil, Eni e Statoil, per l'esplorazione di zone off shore e creazione di JV (66,7 per cento Rosneft, 33,3 per cento la compagnia straniera), e anche uno scambio di tecnologie tra le compagnie.



primo ministro cinese Wang Qishan per discutere della possibilità di un accordo intergovernativo per velocizzare la costruzione e la messa in opera di un impianto petrolchimico e di raffinazione come parte di un progetto congiunto sino-russo (Chinese-Russian Eastern Petrochemical Company project) a Tianjin.

Qualche giorno dopo, il 18 dicembre, Rosneft e l'italiana Saras hanno firmato un accordo per una joint-venture paritetica, con l'obiettivo di capitalizzare le proprie potenzialità nei segmenti upstream e downstream,

traendo forza dal posizionamento privilegiato di Rosneft per quel che riguarda l'accesso a forniture di greggio e ad altri prodotti petroliferi, e della raffineria Saras di Sarroch in merito alle opportunità di lavorazione e di trading. È chiaro che Rosneft punta a diventare leader nella vendita non solo di petrolio, ma anche di prodotti finiti.

Gazprom si rafforza in Europa e in Asia. Anche Gazprom sta cambiando la sua strategia. In seguito alla pressione della Commissione Europea

(che ha avviato un'indagine antitrust contro il colosso russo lo scorso settembre) e per l'entrata in vigore delle norme sull'unbundling del Terzo Pacchetto energia, il colosso dell'energia russa sta modificando la sua struttura societaria per la vendita di gas all'estero, in modo tale da scorporare le attività del settore trasporto da quelle della vendita di gas. E nel frattempo rafforza la sua posizione in Europa. A novembre 2012 ha comprato il 100 per cento di Wingas, il secondo distributore di gas in Germania (con la promessa di far entrare

Wintershall nell'upstream russo), e a dicembre è riuscita a concretizzare la prima saldatura di tubi ad Anapa, che ha simboleggiato l'inizio della costruzione del gasdotto South Stream. Solo alla fine dell'anno Gazprom ha discusso con diversi paesi asiatici, come Giappone e Vietnam, riguardo alla possibilità di portare da loro GNL (gas naturale liquefatto). Per non parlare dei continui negoziati con la Cina per un mega contratto per la fornitura di gas via gasdotto.

Gazprom, comunque, sta cercando di

**L'AUTORE.**

Evgeny Utkin è giornalista ed esperto di economia russa e di questioni energetiche. Lavora alla redazione di Milano

di "Quotidiano Energia" e collabora con diverse testate italiane (inserto "Russia Oggi" di La Repubblica e La Stampa) ed estere (Expert). In passato ha lavorato come ricercatore alla Moscow State University prima di diventare manager per imprese intergovernative ed internazionali come Eutelsat ed Ericsson.

aumentare le sue quote nel mercato GNL (tramite il progetto Sakhalin-2), così da essere più flessibile verso i compratori (basti pensare che nel 2011 le quote di GNL nelle vendite mondiali di gas sono arrivate al 25 per cento). La compagnia sta osservando con attenzione anche lo sviluppo dello shale gas negli Usa, ma crede che "noi abbiamo ancora tanto gas tradizionale a prezzi più competitivi dello shale gas americano. Anche se il paradigma energetico americano è cambiato, quando (e se) il GNL dagli Stati Uniti arriverà in Eu-

ropa, avrà comunque il costo più alto del nostro". Questa è la visione condivisa del colosso russo.

La lotta sul mercato interno. Quindi, sulla scena internazionale adesso i colossi russi sono due, Gazprom e Rosneft. Ma se nel mondo non conviene loro essere concorrenti (Gazprom ha una sua divisione di petrolio, Gazprom Neft, e Rosneft estrae anche gas, più di 12 miliardi di metri cubi all'anno con un trend in continuo aumento), sul mercato interno stanno lottando duramente. A novembre Rosneft ha

strappato a Gazprom un contratto di fornitura per 25 anni a Inter Rao; si parla di 900 miliardi mc di gas. A parte questi due giganti, in Russia esistono altri "big", come Lukoil, la più grande compagnia petrolifera russa privata (che ha comprato, tra l'altro, la raffineria Isab di Priolo da Erg), e Novatek, primo produttore indipendente di gas in Russia. E se fino agli inizi di quest'anno Novatek è stata schiacciata da Gazprom, ad agosto del 2012 è riuscita a battere il colosso. E.On non ha prolungato il suo contratto con Gazprom e per i prossimi

15 anni le ha preferito il produttore indipendente, per un valore di 17,6 miliardi di euro). Ma Gazprom non dispera; grazie all'aumento della capacità di trasporto verso l'Europa (con il North Stream), nel periodo di freddo è riuscita a battere il record giornaliero di tutti i tempi, portando verso l'Europa oltre 550 milioni mc di gas. La strategia che adesso seguono le compagnie russe è quella di guardare verso i nuovi mercati, sia per l'estrazione di idrocarburi che per la loro vendita.

Punti di forza e criticità delle compagnie petrolifere nazionali cinesi

La “go out” strategy del

Le NOC sono grandi, beneficiano di forza lavoro a costi contenuti e hanno un grande potenziale per quanto riguarda ricerca e sviluppo. Ma mancano di esperienza e di figure specializzate

punti di vista



L

LIFAN LI

internazionalizzazione delle compagnie petrolifere nazionali (NOC) conferisce un nuovo assetto globale ai settori del petrolio e del gas. In quanto portatrici di vari interessi, le compagnie petrolifere nazionali non possono divenire compagnie petrolifere internazionali (IOC), né so-

stituire queste ultime. La posizione delle NOC e delle IOC nel campo delle fonti energetiche sta cambiando. Le NOC sviluppano una sempre maggiore aggressività e partecipano alla competizione in atto sul mercato energetico internazionale. Attualmente, oltre quaranta NOC hanno deciso di ampliare il loro mercato estero e molte altre seguono a ruota.

Le quattro maggiori NOC cinesi sono Sinopec Group, CNPC, CNOOC e Sinochem Group. CNPC apparteneva originariamente all'ex Ministero dell'Industria e del Petrolio e si attene-

va a uno stile operativo tradizionale, caratterizzato cioè da un'intensa pianificazione e gestione. Al fine di adattarsi alle esigenze dell'economia di mercato socialista, il Consiglio di Stato ha concesso l'autorizzazione a modificare la società in NOC. In virtù dello status di sistema di gestione petrolifera, soprattutto visto il compito direttivo del governo, CNPC mantiene la funzione amministrativa e limita le altre compagnie petrolifere. Tuttavia, ciò ostacola lo sviluppo orientato all'esportazione e la strategia di internazionalizzazione della società.

La strategia estera delle NOC

Le NOC cinesi si caratterizzano per i numerosi elementi a favore dello sviluppo estero. Sono sovradimensionate e beneficiano di una sufficiente fornitura di forza lavoro a costi contenuti. Conservano capacità potenziali di ricerca e sviluppo. La loro autosufficienza e una diplomazia di pace rappresentano le condizioni necessarie affinché le NOC possano fare da pionieri sul mercato estero.

Di seguito vengono riportate le caratteristiche della strategia estera delle NOC cinesi.

Dragone



● **LA RICERCA DELLA COOPERAZIONE.** La prima caratteristica è rappresentata dalla ricerca della cooperazione e dal perseguimento degli interessi relativi.

Le NOC hanno preso parte sempre più alla ricerca a livello internazionale e allo sviluppo del mercato. Allo scopo di soddisfare i crescenti bisogni dei consumatori e i requisiti per lo sviluppo, esse hanno velocizzato le fasi di internazionalizzazione. Le NOC cinesi hanno optato per il percorso della cooperazione con le compagnie petrolifere internazionali con-

correnti. Sul mercato internazionale, gli Stati sono ossessionati dal gioco costituito dalla competizione e dalla cooperazione. Intraprendere una strada o l'altra dipende dalla scelta tra gli interessi assoluti o relativi.

● **TECNOLOGIA E MANAGEMENT.** In secondo luogo, esse si sforzano di ridurre al massimo i rischi derivanti dalla cooperazione con i Paesi produttori, rafforzando le attività volte a far progredire la tecnologia e il management. Per oltre dieci anni, le NOC cinesi hanno ricercato fonti energetiche in tut-

to il mondo. Il Rapporto IEA del 2009 evidenziava che la partecipazione delle NOC cinesi alla competizione internazionale seguiva le regole del mondo degli affari. Il rapporto spiegava come il loro atteggiamento fosse compreso dal mercato internazionale. Grazie alla cooperazione con società di grandi dimensioni, le NOC hanno sviluppato la loro cultura di gestione e la loro tecnologia e hanno imparato a limitare i rischi.

● **PIPELINE E DIVERSIFICAZIONE DELLE IMPORTAZIONI.** In terzo luogo, le NOC sostengono la costruzione di pipeline transfrontaliere e realizzano la diversificazione delle importazioni di risorse energetiche.

La strategia estera delle NOC cinesi comprende la costruzione di pipeline, l'acquisto di energia e capitali e l'investimento in prodotti energetici. Al fine di garantire la sicurezza delle forniture energetiche, le NOC si sono impegnate a costruire numerose pipeline energetiche transfrontaliere. Tale costruzione ha diminuito la dipendenza dalla Malacca e contribuito a realizzare la diversificazione delle importazioni di fonti energetiche.

● **FUSIONI E ACQUISIZIONI.** In quarto luogo, l'internazionalizzazione viene rafforzata attraverso il sostegno alle fusioni e acquisizioni transnazionali.

Le NOC cinesi vedono con favore le acquisizioni. Recentemente, esse hanno anche acquistato raffinerie. Ad esempio, CNPC ha investito nella raffineria Grangemouth - INEOS in Scozia. La ricerca di fonti energetiche non può essere descritta come un percorso semplice. I campi migliori sono stati acquisiti dalle grandi compagnie internazionali e alle NOC cinesi rimangono le aree più difficili dell'Africa e del Medio Oriente. Le acquisizioni recentemente approvate dalle NOC cinesi riguardano la NOC di Singapore e Addax Petroleum. Le compagnie estere fornivano condizioni migliori e i sistemi legali erano più sani di quello cinese. Di conseguenza, molte società non hanno voluto essere acquistate dalle NOC cinesi. Oltre ad acquistare compagnie e campi petroliferi, CNPC, insieme a BP, ha ottenuto un contratto ventennale per lo sviluppo del maggior campo petrolifero iracheno, quello di Rumaila. Rispetto agli acquisti unilaterali, la cooperazione con una grande compagnia petrolifera incontra una minore resistenza e fornisce un maggior aiuto alle società cinesi per proporsi sul mercato internazionale. Nel 2009 il volume degli acquisti da parte delle NOC cinesi ha raggiunto quota 13 miliardi di dollari, ossia l'80 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2008. Nel 2011 questo volume è salito a 20 miliardi di dollari. La crisi finanziaria ha reso difficili i flussi di capitali. Le compagnie petrolifere cinesi si sono trovate a dover far fronte all'importante problema di scegliere con prudenza proprietà e investimenti esteri di qualità. La strategia di internazionalizzazione può essere compromessa da molte incertezze.

Nel 2011 la quota spesa per l'acquisto di sabbie bituminose e gas di scisto ha superato il 70 per cento del capitale totale impiegato per l'approvvigionamento di petrolio e gas. Le aree tradizionali per gli acquisti, ossia il Nord Africa, l'Asia Centrale e il Sud America, sono state sostituite dal Nord America, dall'Asia e dalla regione del Pacifico

Rischi di mercato e punti deboli

● **L'INCERTEZZA SUI PREZZI DEL PETROLIO.** In primo luogo, l'incertezza del prezzo del petrolio si aggiunge ai rischi di investimento. Secondo il Rapporto del 2011 di CNPC, il volume degli acquisti esteri da parte delle NOC cinesi ha raggiunto quota 20 miliardi di dollari, mentre il volume degli acquisti internazionali effettuati da società globali è sceso del 30 per cento. SINOPEC ha speso oltre 10 miliardi di dollari in acquisti in due anni consecutivi. Il 23 luglio, CNOOC ha dichiarato di spendere 15,1 miliardi di dollari per l'ac-

ZHOU JIPING. Presidente di Petrochina, la consociata di CNPC, quotata sui mercati azionari di Hong Kong e New York.



quisto di NEXEN. Oltre al petrolio e al gas, le NOC cinesi hanno acquistato anche sabbia bituminosa e gas di scisto. Nel 2011 il capitale speso per queste risorse ha superato il 70 per cento degli acquisti totali. Le aree tradizionali per gli acquisti, ossia il Nord Africa, l'Asia Centrale e il Sud America, sono state sostituite dal Nord America, dall'Asia e dalla regione del Pacifico.

In virtù delle previsioni concernenti prezzi elevati per il petrolio, le NOC cinesi hanno investito ingenti capitali negli idrocarburi non convenzionali, assumendosi un rischio assai elevato in quanto il prezzo del petrolio potrebbe continuare a scendere e mantenersi sui 70/80 dollari al barile.

LA MANCANZA DI PROFESSIONISTI LEGALI E FINANZIARI. Agli inizi degli anni Novanta, le NOC cinesi non disponevano di tecnologia e il loro personale non parlava lingue straniere. Oggi la situazione è cambiata. Molte società hanno fatto esperienze in termini culturali e di gestione degli acquisti all'estero. Non dispongono tuttavia di team di professionisti legali e finanziari. Nel 2008 CNOOC ha acquistato la società Norway Awilco, la quale aveva occultato i propri debiti. Dal momento che i capitali per l'acquisto erano stati elargiti per mezzo di un prestito bancario, la società si è trovata a dover far fronte a serie difficoltà. L'accaduto ha dimostrato che le NOC cinesi dipendono in misura eccessiva dalle società di medie dimensioni e non dispongono di capacità professionali.

DEBOLEZZA DEI SISTEMI DI VALUTAZIONE DEI RISCHI ESTERI. La mancanza di esperienza e decisioni errate hanno portato la Cina a non avere successo in molti programmi di investimento estero. Ad esempio, CNPC aveva pro-

grammato di acquistare una partecipazione del 50 per cento in Canada Encana, con un investimento di 5,5 miliardi di dollari. Tuttavia, a causa del mancato accordo su valori, procedure d'acquisto e clausole societarie, il contratto non è stato sottoscritto. A causa della mancanza di sistemi di valutazione dei rischi e di capacità operative, CNOOC non è riuscita a concludere molti acquisti. Nel mentre, anche l'efficienza negli investimenti esteri è stata alquanto ridotta per via della mancanza di conoscenze legali. Nel 2009, questioni di sicurezza e conflitti alle frontiere hanno obbligato le NOC cinesi a posticipare gli investimenti in Sudan. Nel 2011 la divisione del Sudan ha prodotto una perdita di 40 milioni di tonnellate di greggio per CNPC.

SCARSE CONOSCENZE SULLA SICUREZZA ENERGETICA. Il Rapporto del 2011 di CNPC ha rivelato che, fino alla fine del

2011, le quattro maggiori NOC cinesi (CNPC, SINOPEC, CNOOC e SINO-CHEM) hanno acquisito oltre 80 milioni di tonnellate di petrolio e gas all'estero, ma ne hanno introdotto non oltre il 10 per cento sul territorio nazionale. Inconvenienti nei trasporti, lunghe distanze e costi elevati sono state le principali ragioni.

Il problema principale è quindi quello di garantire la sicurezza energetica e di far arrivare il petrolio sul territorio nazionale. Tenuto conto dei crescenti conflitti internazionali, la sicurezza è divenuta sempre più importante. Le NOC cinesi tuttavia non dispongono di strategie in merito. I Paesi del Medio Oriente sono i principali fornitori di petrolio. A causa dell'embargo verso l'Iran, la Cina ha risentito della pressione internazionale sulla sicurezza petrolifera. Nel 2011 il volume delle importazioni di petrolio dall'Iran ha raggiunto la percentuale del 10,99 per cento del vo-

lume totale delle importazioni. Nei primi cinque mesi del 2012 la Cina ha importato 8,12 tonnellate di petrolio dall'Iran, con una riduzione del 24,97 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le NOC cinesi hanno pertanto dovuto avviare trattative e negoziati internazionali per poter aumentare il volume delle importazioni di fonti energetiche.

LE TRUFFE DEI COSIDDETTI "PAESI DIPENDENTI". Nel 2009 la Cina e la Russia hanno siglato l'accordo denominato "Oil for Loans" (vedi Oil n.18, pag. 40). Secondo questo accordo, la Cina avrebbe fornito 25 miliardi di dollari (15 miliardi per Rosneft e 10 miliardi per Transneft) per assicurarsi 300 milioni di tonnellate di petrolio nei prossimi vent'anni (15 milioni di tonnellate l'anno). I media russi hanno tuttavia rivelato che Rosneft e Transneft avevano programmato di utilizzare il prestito per acquistare capitali esteri, portando a compimento la loro espansione sul mercato globale.

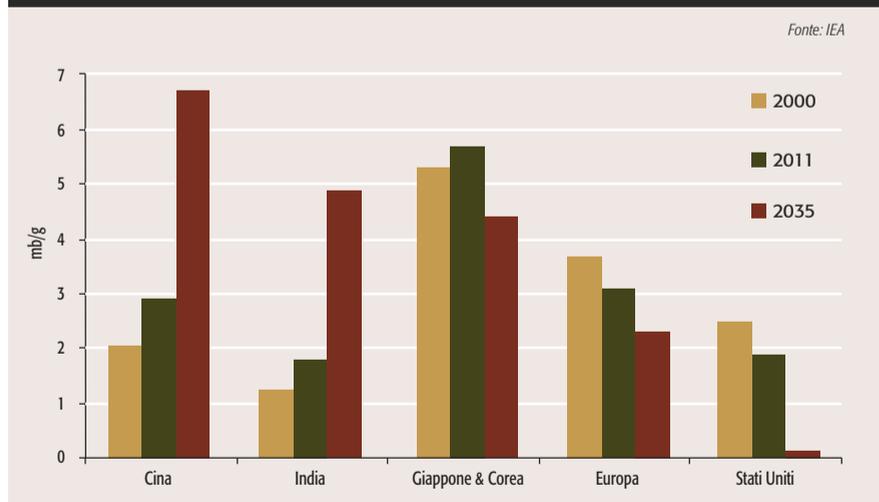
Conclusioni. Per far fronte al continuo aumento della domanda di energia, le NOC cinesi dovrebbero sfruttare il potere delle compagnie petrolifere internazionali. Dovrebbero favorire la cooperazione con società estere e incrementare la loro intenzione di cooperare. Dovrebbero inoltre imparare dalle strategie delle società estere per armonizzarsi con il mercato petrolifero internazionale e divenire attori leader.

Lifan Li è professore associato presso l'Accademia delle Scienze Sociali di Shanghai (SASS) nonché consigliere presso l'Ufficio Affari Esteri Cinesi del Municipio di Shanghai.



Leggi su www.abo.net altri articoli sullo stesso tema di: Evgeny Utkin, Francesco Sisci, Zou Ji e Nicholas Zhu

LE ESPORTAZIONI DI PETROLIO DAL MEDIO ORIENTE



I Paesi del Medio Oriente sono i principali fornitori di petrolio della Cina. Secondo il World Energy Outlook 2012 della IEA, nel 2035, la Cina arriverà ad importare da essi quasi 7 milioni di barili al giorno.

LA DIPENDENZA DALLE IMPORTAZIONI DI PETROLIO E GAS



Nei prossimi 20 anni la dipendenza della Cina dalle importazioni di petrolio e gas aumenterà in modo considerevole. Nel 2035 il Dragone importerà circa il 40 per cento del gas e oltre l'80 per cento del petrolio.

Investimenti all'estero per 48 miliardi di dollari nel solo biennio 2009-2011

Le NOC cinesi tra stato e mercato

Nonostante l'influenza del Palazzo su nomina dei vertici, investimenti e accesso al credito statale a tassi agevolati, CNPC, Sinopec e CNOOC si muovono sempre di più secondo le logiche della concorrenza



punti di vista

H

GILLES
PÉRIGON

anno il rango di viceministri, siedono all'interno del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese – seppure come membri supplenti – e sono nominati direttamente dal Comitato Permanente del Politburo, il gotha del potere del Dragone: sono i top manager delle tre gran-

di aziende energetiche cinesi, gli uomini incaricati di soddisfare la domanda di approvvigionamento della nazione più popolosa del mondo e sostenere la vertiginosa crescita di quella che è ormai la seconda economia globale.

Con un compito e un profilo del genere sembra facile immaginare un pugno di altissimi dirigenti fedeli alla linea di governo, dotati di margini di decisione abbastanza ridotti. Ma nel corso degli ultimi anni la macchina delle NOC cinesi si è fatta sempre più complessa e stratificata, in un intreccio

che mescola le logiche spartitorie degli equilibri politici nazionali e il tema della crescita interna alle ragioni della geopolitica e del profitto, mentre l'intera classe dirigente cinese studia per fornire un nuovo significato al termine "superpotenza". Per provare a comprendere i termini del confronto e le differenze tra società petrolifere internazionali e colossi cinesi dell'energia, bisogna prima tracciare un identikit di quest'ultimi.

L'identikit dei tre giganti. China National Petroleum Corporation (CNPC), →

PECHINO, 14 NOVEMBRE 2012
Delegati che votano per alzata di mano durante la sessione conclusiva del 18° Congresso nazionale del partito comunista cinese. Tra la politica cinese e le tre compagnie petrolifere di Stato esiste un legame indissolubile.

commerciale, che in alcuni casi sono stabilite dalle sussidiarie locali, localizzate all'esterno dei quartieri generali delle NOC".

In altri termini, a livello globale i giganti cinesi dell'energia si muoverebbero sempre di più secondo logiche di mercato, anteponevole in molti casi all'agenda dettata dal governo. Si tratta di un indirizzo che corrisponde alla realtà o di un tentativo dell'AIE di agevolare l'ingresso di Pechino nell'organizzazione, anche sorvolando su tutte le azioni "politiche" delle tre grandi società? Gli elementi a favore di una tesi o dell'altra sono troppi e troppo contraddittori per schierarsi con ragionevole sicurezza. Certamente – come ricorda la ricercatrice basata a Shanghai Nicoletta Ferro in un editoriale pubblicato su AgiChina Energy – oltre all'influenza del Palazzo nella nomina dei vertici, emergono altri fattori a sostegno dell'ipotesi di un legame indissolubile tra politica cinese e le tre grandi NOC del Dragone: la supervisione che il Partito esercita sulle scelte d'investimento nazionali e internazionali, che necessitano dell'approvazione finale di Pechino, e soprattutto l'accesso facilitato con tassi agevolati al credito statale di cui godono queste società, elemento che potrebbe rivelarsi un potente strumento di persuasione e indirizzo politico laddove tutti gli altri dovessero fallire.

Il dodicesimo piano quinquennale.

Ma mentre analisti e organizzazioni straniere continuano a dibattere in merito al peso effettivo dell'agenda politica sui colossi energetici cinesi, le tre NOC stanno già modificando il loro DNA sulla base degli indirizzi contenuti nel Dodicesimo Piano Quinquennale. Tra gli obiettivi primari indicati per il periodo 2011-2015 spiccano l'efficienza energetica, la tutela dell'ambiente e la ricerca di nuove tecnologie capaci di facilitare la transizione della struttura economica cinese da un modello basato sulla produzione a basso costo a un modello fondato sull'hi tech. Tutti terreni sui quali CNPC, Sinopec e CNOOC si stanno mostrando particolarmente agguerrite. Un esempio pratico di queste tendenze viene fornito dalle operazioni delle tre NOC nel settore dello shale gas. La Cina, com'è noto, ottiene ancora la maggior parte del suo fabbisogno energetico dalle centrali a carbone, che stanno generando effetti ambientali disastrosi e ormai insostenibili, anche sul piano economico. Il Dragone, d'altra parte, sarebbe in possesso di vastissime riserve di shale gas, ma è privo delle tecnologie necessarie all'estrazione: secondo gli esperti del dipartimento per l'Energia USA, le riserve "tecnicamente estraibili" sul territorio cinese sono pari a 36mila miliardi di metri cubi, contro i circa 3mila miliardi di riserve provate di gas convenzionale calcolati nel 2009. Sempre secondo gli analisti americani, le riserve custodite dal Dragone sono superiori di circa il 50 per cento rispetto a quelle statunitensi. Da



Almeno sul fronte interno, la battaglia tra le compagnie domestiche e quelle straniere sembra già essere stata vinta dalle prime

Pechino arrivano stime più caute, secondo le quali le riserve tecnicamente estraibili dal sottosuolo cinese sarebbero pari a 25mila miliardi di metri cubi di gas.

Per conquistare questo tesoro nascosto, capace di rendere il Dragone sempre più libero dalla schiavitù del carbone, le NOC cinesi stanno attuando aggressive strategie di partnership con società straniere in possesso delle tecnologie necessarie all'estrazione, agevolate dalle politiche governative, che pongono precise condizioni e barriere per l'ingresso di player stranieri sul mercato cinese. Così, men-

tre Sinopec e CNPC giocano su più tavoli, e trattano con Total e Royal Dutch Shell per avviare progetti di esplorazione – a patto di ottenere in cambio il know how per sviluppare futuri giacimenti –, il governo può permettersi di sorvegliare attentamente l'ingresso per le aste di concessione dei diritti di sfruttamento, ammettendo solo società estere che accettano di piegarsi al trasferimento tecnologico. Almeno sul fronte interno, la partita tra NOC domestiche e IOC straniere sembra già avere un vincitore.



JOE GAGLIARDI di ION Geophysical spiega il ruolo delle compagnie di servizi petroliferi

Competenze e tecnologia

Le aree "difficili", come l'ambiente polare e le nuove frontiere del non convenzionale, necessitano di strumenti sempre più sofisticati, ma sono anche quelle con il maggior potenziale

L

**RITA
KIRBY**

a nuova frontiera dell'energia è nelle aree non convenzionali, dall'Artico all'ultra deepwater: zone difficili da esplorare e che richiedono tecnologie sempre più sofisticate. Un ghiotto scenario per i provider di soluzioni tecnologiche per l'Exploration & Production come ION

Geophysical. Lo ha spiegato ad Oil magazine Joseph R. Gagliardi, Director Arctic Solutions & Technology della società.

Quali sono le aree del vostro business in maggiore espansione?

Noi siamo davvero focalizzati sulle esplorazioni di frontiera. Lavoriamo in aree che richiedono maggiore attenzione da parte delle compagnie. Sulla mappa geologica globale, a noi piace lavorare nelle zone che presentano ancora dei punti interrogativi.

Facciamo analisi articolate sulle architetture di base con l'obiettivo di offrire risposte ai nostri clienti su scenari geologici complessi. Il nostro obiettivo è quello di aiutare le società a capire se vale la pena esplorare un determinato sito entro i successivi 5 o 10 anni.

Quali sono oggi le principali sfide in questo settore?

Riteniamo che i frutti delle esplorazioni nelle aree convenzionali diventino sempre più rari, cioè a dire che le opportunità di esplorazione facili di-

ventano sempre meno. In questo contesto, aree come l'Artico acquisteranno progressivamente maggiore importanza. Noi riteniamo che le aree di maggior sfida, come l'ambiente artico e le nuove frontiere del non convenzionale siano anche quelle con il maggior potenziale per l'E&P. ION è attrezzata proprio per cercare di vincere queste sfide.

Le sfide in queste aree di frontiera sono solo tecnologiche o anche la qualità del petrolio e gas presenti è diversa?



FRONTIERE ESTREME

Aree come l'Artico acquisteranno sempre maggiore importanza, anche se gli ingenti costi legati all'esplorazione rappresentano un ostacolo per l'entrata degli operatori più piccoli.

rare, quindi più impegnative dal punto di vista ingegneristico, ma dove si ha la certezza di trovare la miglior qualità di roccia. A guidare le scelte, in una direzione o nell'altra è – oltre alla filosofia di base del gruppo – l'orizzonte temporale a disposizione per portare sul mercato il petrolio e il gas. Se si ha fretta e si vuole lavorare nell'Artico, allora si tende a correre più rischi dal punto di vista della qualità delle rocce ma con la possibilità di trivellare subito. Se si ha più tempo a disposizione, si possono concentrare i rischi sulle tecniche ingegneristiche per capire come riuscire a produrre in un contesto di rocce di alta qualità.

Si può associare una strategia o l'altra alle dimensioni delle compagnie petrolifere?

Nelle zone artiche il numero delle società in grado di operare è sicuramente inferiore, per l'entità dell'investimento necessario e anche per l'orizzonte temporale richiesto. Gli ingenti costi associati all'esplorazione nell'Artico rappresentano sicuramente una discriminante per l'entrata degli operatori più piccoli, rispetto ad esempio al Golfo del Messico o all'Africa Occidentale. Viviamo una fase in cui le società lavorano singolarmente o in piccoli consorzi per assicurarsi le licenze nelle zone anche più estreme, ma poi creano alleanze per condividere il programma industriale dal punto di vista dei costi nella fase di esplorazione e produzione. Un simile trend si manifestò anche nel Golfo del Messico quando cominciò la fase del deepwater. Ci fu prima una corsa ad accaparrarsi quante più licenze possibile e poi nacquero dei consorzi per condividere i costi della fase industriale. Ho la sensazione che nell'Artico succederà qualcosa di simile.

Se l'Artico è una nuova frontiera, che dire delle enormi scoperte offshore in Tanzania e in Mozambico, considerate di prima classe? È esagerato affermare che l'Africa orientale sia il nuovo Qatar?

L'Africa orientale è cruciale per il nostro potenziale di crescita e penso che sia una zona di classe mondiale per l'esplorazione. In prospettiva giocherà un ruolo fondamentale nel mix energetico. Non è ancora chiara però la direzione che queste commodity prenderanno, se verso il Far East o verso l'Europa. Ciò non toglie che sia una zona grandiosa per il petrolio.

Crede nell'export di GNL USA sull'onda della rivoluzione dello shale gas?

È una questione di mercato. Dipenderà dalla domanda e dalla capacità del Far East di assicurarsi le risorse energetiche necessarie per far muovere le loro economie. Ma il non convenzionale potrebbe avere un ruolo anche in Europa, incidendo sui prezzi del gas naturale nel Vecchio Continente. Quello del gas è un mercato molto regionale, ma potrebbe diventare economico in alcune regioni esportare gas.

Noi abbiamo due ordini di problemi. Il primo è riuscire ad ottenere sufficienti informazioni per determinare la qualità delle esplorazioni. Superato questo primo scoglio, occorre capire se sussiste la possibilità dal punto di vista tecnologico e ingegneristico di esplorare in quel contesto. In ogni caso è una scelta che spetta alle società. Ci sono contesti meno complessi dal punto di vista ambientale in riferimento alle aree ghiacciate, ma con rocce che presentano maggiori rischi. Alcune compagnie preferiscono avventurarsi in zone complicate da esplora-

L'Africa orientale è cruciale: penso che sia una zona di classe mondiale per l'esplorazione. In prospettiva giocherà un ruolo fondamentale nel mix energetico globale. Non è ancora chiara però la direzione che queste commodity prenderanno, se verso il Far East o verso l'Europa

tua una misurazione diretta, trivellando fino all'obiettivo prefissato per capire là cosa c'è. Il problema è che questa informazione riguarda con precisione solo la zona dove si è perforato e non le aree circostanti che vengono definite solo grazie a misurazioni indirette. Generalmente l'esplorazione sismica fornisce informazioni sulle formazioni rocciose e su come sono strutturate. Può dare indicazioni anche sugli idrocarburi presenti e consente di fare previsioni sulla qualità delle rocce. Nel non convenzionale, in particolare, siamo diventati davvero creativi pur di capire cosa si può trivellare. Ovviamente le informazioni non essendo tutte ottenute con misurazioni dirette non sono mai precise al 100 per cento. Diciamo che sono veritiere all'80-85 per cento. Ma questo è solo il punto di partenza perché sulla base di queste informazioni poi si decide dove procedere a misurazioni dirette per avere la certezza assoluta. La sfida nel nostro settore, ed è ciò a cui stiamo lavorando, è quella di fornire anche dati preliminari il più accurati possibile.

Come posizionerebbe ION rispetto a giganti del settore come Schlumberger, Baker Hughes e Halliburton?

Personalmente ho molto rispetto per queste società ma non vorrei essere uno di loro. Noi abbiamo trovato una nicchia per essere utili ai nostri clienti con servizi di qualità in tempi molto rapidi. Noi siamo incentrati sul non convenzionale, terrestre o marino e sull'esplorazione artica. È questa la nostra specializzazione.

Qual è secondo lei la principale innovazione tecnologica per l'E&P degli ultimi 30 anni?

Sicuramente l'esplorazione 3D e la possibilità di avere una stazione di lavoro su ogni desktop. L'evoluzione verso il 3D negli anni Ottanta ha davvero guidato l'esplorazione. Poi l'attenzione si è spostata – e per molti versi siamo ancora in questa fase – sulle informazioni relative alle proprietà delle rocce che le analisi sismiche possono fornire e da questo punto di vista penso che ION abbia fornito un contributo importante. Ora siamo concentrati sull'Oceano Artico che riteniamo la nuova frontiera da esplorare.

Lei esclude dunque una maggiore globalizzazione nei prezzi del gas?

Lo ritengo improbabile. Soprattutto perché il gas naturale è difficile da trasportare.

Quali sono i rischi connessi all'interpretazione dei dati che voi raccogliete? Quanto sono pressanti i vostri clienti sul timing dei feedbacks?

Le compagnie petrolifere pretendono risposte sempre più accurate in tempi sempre più ristretti. Ma c'è una differenza tra la semplice raccolta di dati e la possibilità per le compagnie di utilizzarli. Oggi noi forniamo all'industria essenzialmente due tipi di informazioni: sulle formazioni rocciose e sul potenziale di petrolio e gas. Si effet-



Joe Gagliardi

È Director of Arctic Solutions & Technology di ION Geophysical Corporations e si occupa in particolare dello sviluppo di soluzioni proprietarie (dispositivi e procedure) per l'acquisizione di prospezioni sismiche nell'intera regione artica. Gagliardi lavora presso ION Geophysical Corporation dal 2005. Prima di entrare nella compagnia ha ricoperto diverse cariche sia nell'ambito della gestione delle attività sul campo che nell'elaborazione di dati sismici per varie società di consulenza del settore. Dal 2000, è anche professore della Rice University Jesse H. Jones Graduate School of Management.

DANIEL
ATZORIWATCH
DIALOGHI

La legittimità dello stato-nazione nell'era della globalizzazione

Ci si attendeva che la globalizzazione avrebbe portato all'erosione dello stato nazione. Tuttavia, il ruolo globale di compagnie petrolifere nazionali come Saudi Aramco, Gazprom e China National Petroleum Corporation ci ricorda il ruolo cruciale che gli stati nazione continuano a giocare nell'attuale fase storica. Fino agli anni '70, le compagnie petrolifere internazionali controllavano circa l'87 per cento delle riserve globali di idrocarburi, mentre oggi si stima che questa percentuale sia inferiore al 10 per cento. Mentre le multinazionali, come le IOC, sono comunque protagoniste dell'economia mondiale, oggi le NOC controllano circa l'80 per cento delle riserve petrolifere globali e producono il 73 per cento del petrolio.

Il processo di globalizzazione ha coinciso con una significativa crescita del peso delle compagnie nazionali

Dunque, l'accelerazione del processo di globalizzazione al quale abbiamo assistito negli ultimi decenni ha coinciso con il relativo declino delle IOC e con una significativa crescita del peso delle NOC, al punto che le NOC oggi pongono sfide decisive alle IOC. Senza dubbio, le loro relazioni reciproche si sono fondamentalmente trasformate. Un tempo, esse erano basate su una semplice divisione del lavoro: le IOC offrivano know-how, tecnologia e capitale, mentre le NOC garantivano l'accesso alle riserve di idrocarburi. Tuttavia, oggi le NOC hanno sviluppato capitali ed esperienze tali da mettere in discussione il ruolo delle IOC. Non è una coincidenza che le



Il presidente del Brasile Dilma Rousseff con i dipendenti della compagnia di stato Petrobras durante la cerimonia di apertura della piattaforma petrolifera P56 di Angra dos Reis, circa 115 miglia (185 km) a ovest di Rio de Janeiro.

IOC si stiano sempre più concentrando su attività complesse come le esplorazioni artiche in modo da mantenere la propria posizione in un contesto globale sempre più incerto e competitivo. Come sottolinea un recente rapporto di Bain & Company, tre sono le principali sfide costituite dalle NOC. Innanzitutto, la loro posizione nei mercati di capitali sta diventando sempre più forte. Inoltre, esse stanno pesantemente investendo nella ricerca e nello sviluppo, un tempo prerogativa delle IOC. Infine, le NOC si stanno impegnando molto nel

proprio perfezionamento organizzativo e tecnico. Ma c'è dell'altro. Le NOC erano in passato accusate di essere inefficienti apparati burocratici che si affidavano a reti clientelari per assumere i propri impiegati. Di certo, le complesse relazioni delle NOC con le proprie società è evidente nell'emergere del fenomeno del rentierism, che caratterizza molti paesi produttori di energia. In effetti, negli stati rentier, cioè quei paesi le cui finanze non dipendono dalla tassazione, ma sono impegnate ad allocare le rendite energetiche, la ricchezza

derivata dalle risorse non si è tradotta in virtuosi processi di sviluppo. Come ha scritto l'economista Donald Losman, "le NOC sono molto più che semplici imprese che puntano al profitto. Esse sono simboli dello stato, del suo orgoglio e della sua dignità nazionale (...). Non è una sorpresa che, nelle NOC, i processi manageriali appaiono più vicini a modelli burocratici e di governo che a quelli delle IOC. Di solito, il personale delle NOC è costituito da impiegati statali o quasi statali, e le posizioni sono spesso allocate a familiari, amici e alleati politici del regime piuttosto che sulla base di esperienza manageriale e tecnica."

"Bastioni della legittimità dello stato-nazione" in grado di competere globalmente

Eppure, imprese come la malese Petronas e la brasiliana Petrobras stanno dimostrando che anche imprese di proprietà statale possono essere efficienti e competitive su scala globale, comportandosi al tempo stesso da "custodi della ricchezza nazionale". Dunque, le NOC possono essere definite, come i fondi sovrani, "bastioni della legittimità dello stato-nazione" che sono tuttavia in grado di competere globalmente, andando oltre la gabbia del 'nazionalismo delle risorse'. È proprio in questo nesso tra dimensione globale e nazionale che si colloca la specificità delle NOC. Infatti, sebbene certe volte la differenza tra NOC e IOC possa sembrare indistinta, esse sono differenti per quanto riguarda i loro obiettivi. Mentre l'obiettivo delle IOC è la massimizzazione del profitto,

le NOC non possono ignorare le necessità dello stato che le possiede, spesso agendo come strumento della sua politica estera, oltre che come fornitori di servizi alla popolazione. Mentre le IOC si concentrano sulle attese dei propri azionisti, le NOC prendono esplicitamente in considerazione i bisogni dei propri stakeholders. È proprio per questa ragione che la questione del comportamento delle NOC è profondamente collegato al tema della cosiddetta "corporate citizenship", definita come "un continuum di idee che riguardano l'impegno di un'impresa con la società oltre che le proprie principali funzioni economiche". In altre parole, l'agenda delle NOC include preoccupazioni di politica nazionale, quali lo sviluppo delle infrastrutture del paese e l'offerta di lavoro alla popolazione locale. Alla luce di queste dinamiche, la promozione del dialogo e la costruzione di collaborazioni e alleanze tra IOC e NOC potrebbe recare giovamento all'industria energetica nel suo complesso, combinando standard globali di efficienza e trasparenza con comportamenti socialmente responsabili.

Daniel Atzori ha frequentato la University of Jordan di Amman, approfondendo lo studio della lingua araba e della cultura islamica. Per conto della Fondazione Eni Enrico Mattei, ha svolto un periodo di ricerca sul campo in Medio Oriente, volto a studiare l'economia islamica e le sue interazioni con la società e la politica. Attualmente, si occupa di tematiche relative al mondo arabo e islamico e frequenta un Ph.D. presso l'Institute of Middle Eastern and Islamic Studies della University of Durham, in Inghilterra.



ANTONIO GALDO

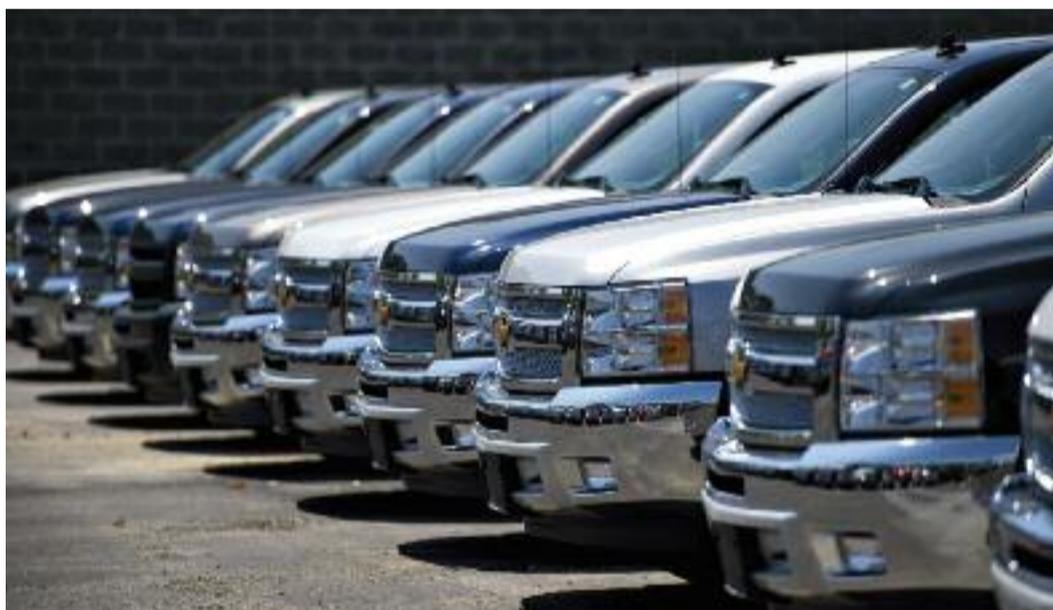


Nuovi mercati e nuove tecnologie per salvare l'industria dell'auto

Mio padre, durante l'estate, caricava tutta la famiglia in macchina e ci portava in giro per l'Europa. Migliaia di chilometri di viaggi a tappe, con il piacere di guidare e con la regola di fermarsi soltanto per il rifornimento di carburante. L'automobile nel secondo Novecento ha rappresentato questo paradigma: un simbolo di libertà, uno status di benessere economico, un mezzo di trasporto per viaggiare, anche su lunghe distanze. Ma con il nuovo secolo la prospettiva si è capovolta, e l'auto si è trasformata in una piccola prigione dalla quale tutti, prima o poi, cerchiamo di liberarci. Pesano i costi di gestione e di manutenzione, specie in tempi di Grande Crisi, ma contano anche altri fattori come l'inquinamento ambientale, le difficoltà di circolazione nei centri urbani, il continuo aumento delle alternative in termini di mobilità. Questo è il cambiamento. E se non si parte da qui diventa impossibile interpretare il futuro del mercato e delle grandi aziende automobilistiche che lo presidiano.

Nel 2007, in Europa, sono stati venduti poco meno di 17 milioni tra auto e veicoli commerciali leggeri, nel 2012 si precipita sotto i 13 milioni

L'eccedenza dell'offerta rispetto alla domanda ha colpito tutto il mondo occidentale con inevitabili ricadute sull'occupazione e sulle strutture produttive: negli Stati Uniti, dal 2008, sono state chiuse 18 fabbriche di automobili, mentre l'Associazione dei costruttori europei di automobili (Acea) prevede che degli attuali 3,7 milioni di posti di lavoro offerti dall'industria automobilistica europea, nei prossimi anni ne saranno tagliati fino a 250mila. Alla caduta verticale dell'automobile corrisponde, con perfetta simmetria, un boom dei mezzi alternativi. Negli ultimi cinque anni, in America i pendolari in bicicletta sono aumentati del 150 per cento, tutte le metropoli si sono attrezzate con piste ciclabili (65



chilometri solo a Los Angeles) e l'83 per cento dei cittadini degli Stati Uniti approva perfino un aumento della spesa pubblica purché destinata alla creazione di nuovi spazi per i ciclisti. Se questo è lo scenario, viene naturale chiedersi: ma allora l'industria dell'auto è destinata a soffocare? Sicuramente no, ma certo non possiamo neanche pensare che siamo di fronte a una ciclica congiuntura negativa al termine della quale tutto, compresi i consumi di autovetture, tornerà come prima. Le risposte che arrivano dai grandi gruppi, in America come in Europa, indicano le due strade possibili per uscire dal tunnel. La prima è quella dei mercati: già in questi anni il crollo delle vendite in Occidente è stato, parzialmente, assorbito dall'aumento della domanda nei paesi orientali e in generale negli (ex) stati emergenti. Non è una tendenza destinata a durare all'infinito, ma i margini di crescita in questi mercati sono ancora significativi: le previsioni dicono che, grazie

a Cina, India, Brasile e Russia, le vendite globali di automobili passeranno da 66 milioni di quest'anno ai quasi 100 milioni del 2020. Con un'avvertenza: paesi molto spregiudicati sul piano delle politiche ambientali, pensiamo alla Cina e all'India, stanno correndo ai ripari con scelte restrittive sull'uso dell'auto per diminuire i livelli di smog. Quanto abbiamo visto con anticipo in Europa e negli Stati Uniti, si replica anche in Cina e in India, e dunque bisogna tenerne conto. Nella cintura metropolitana di Pechino, per esempio, durante il 2012 le autorità politiche hanno deciso di bloccare le immatricolazioni per poi diluirle attraverso dei sorteggi. Per capire, invece, quanto la penetrazione nei mercati emergenti abbia sostenuto i grandi gruppi delle quattro ruote, è sufficiente ricordare il caso della tedesca Volkswagen. Sostenuta da continue azioni di lobbying dei governi, sia quello socialdemocratico di Schroeder sia quello dei conservatori della Merkel, la Volkswagen è una delle aziende che ha retto meglio

all'urto della Grande Crisi. Il motivo? Un'auto su quattro di quelle che vende in tutto il mondo, viene acquistata in Cina, e il mercato asiatico è diventato il più importante nei conti della corazzata automobilistica tedesca. La seconda strada che salverà l'industria automobilistica è quella della tecnologia. Cambia il mercato, che come abbiamo visto diventa inesorabilmente più piccolo, cambia l'industria, sempre più globale, e si trasforma l'auto stessa e innanzitutto il rapporto con chi la compra e la usa. Che cosa chiedono i consumatori?

Se prima, in tempi di vacche grasse, contavano le "prestazioni", adesso in cima alle priorità degli acquirenti compaiono i consumi e l'aspetto ecologico

Insomma: auto più piccole, meno sprecone e meno inquinanti. A ogni salone, nonostante la congiuntura negativa, ciascun gruppo si presenta con un pacchetto di nuovi modelli, tutti indirizzati verso le diverse esigenze dei

consumatori: centinaia di auto e di prototipi, in un'offensiva di prodotti che non si era mai vista nella storia dell'industria automobilistica. La tecnologia continua a fare sorprese, ed è ancora presto per dire quale sarà quella vincente nel lungo periodo. Ma una cosa è sicura: da oriente a occidente, tutte le case automobilistiche spingono l'acceleratore su due versioni: l'ibrida e l'elettrica. Soltanto la giapponese Toyota, per fare un esempio, intende lanciare venti nuovi modelli ibridi entro il 2015, mentre la corsa all'elettrico si gioca sul versante delle batterie (sempre più piccole, grazie agli ioni di litio) e all'autonomia (ormai abbiamo superato i 100 chilometri per ciascuna ricarica). L'impatto della tecnologia sarà decisivo per trovare un nuovo punto di equilibrio tra domanda e offerta, in un mondo dove l'auto ha perso la sua forza trainante di status-symbol. Una conferma arriva proprio dagli Stati Uniti, dove grandi aziende come General Motors e Chrysler erano sull'orlo del fallimento e sono tornate, nel 2012, a produrre utili molto generosi. Come? Grazie ai generosi aiuti governativi, essenziali per le ristrutturazioni delle aziende, ma innanzitutto in forza di una profonda conversione tecnologica dei nuovi modelli. Un percorso obbligato anche per l'industria europea: con aiuti e agevolazioni sono scesi in campo i governi francesi di centrodestra (Sarkozy) e di centrosinistra (Hollande) e i land tedeschi, molto generosi a protezione del made in Germany. L'Unione europea, ogni tanto, prova ad alzare la voce e scrive indagini per verificare se incentivi, aiuti e agevolazioni, in qualche modo, violino le regole della concorrenza. Ma si tratta di voci isolate e senza effetti concreti, perché in tempi di Grande Crisi salvare l'industria automobilistica è una necessità: ancora oggi l'auto europea impiega il 7 per cento degli addetti del settore manifatturiero, con un effetto leva nell'indotto di un posto diretto che ne genera quattro indiretti. E salvare un patrimonio umano e industriale è possibile, anche se l'auto non sarà mai più quella del Novecento.

Antonio Galdo dirige il sito www.nonsprecare.it.
Scrivo per la casa editrice Einaudi i libri "Non sprecare", "Basta poco" e l'ultimo, "L'egoismo è finito".

Se dovesse andare definitivamente in porto, l'intesa siglata da Rosneft con BP e AAR per l'acquisto della joint-venture TNK-BP rappresenterebbe non solo il secondo accordo industriale di sempre per il settore petrolifero dopo l'acquisizione di Mobil da parte di Exxon nel 1999, ma anche il più grande affare mai concluso tra una compagnia petrolifera nazionale ed una compagnia internazionale. L'accordo non è che l'ultimo e il più emblematico esempio della crescente cooperazione tra IOC e NOC: in cambio dell'accesso alle ingenti risorse 'gelosamente custodite' dalle compagnie nazionali, le major si impegnano a fornire i capitali, le tecnologie e il know-how necessari per realizzare progetti industriali sempre più complessi e costosi.

La strategia delle grandi compagnie mondiali, tuttavia, dovrà fare i conti con i nuovi processi evolutivi del mercato energetico globale. Nel suo ultimo Energy Outlook, l'Agenzia Energetica Internazionale (IEA) prevede che gli Stati Uniti diventeranno il primo produttore mondiale di gas dal 2015 e di petrolio dal 2020 grazie allo sviluppo di ingenti riserve non-convenzionali. La produzione americana di shale gas e tight oil non solo minaccia il primato energetico di storici produttori come la Russia e l'Arabia Saudita, ma impone a IOC e NOC di adottare nuovi modelli di business per affrontare nuove sfide a cui non sono adeguatamente preparati.

Le complementarità tra NOC e IOC hanno favorito la cooperazione industriale

Sebbene le NOC controllino circa l'80 per cento delle riserve mondiali di petrolio e gas, e contribuiscano a oltre la metà della produzione globale di idrocarburi, buona parte dei loro ricavi è assorbita dalle attività (redistributive e non) dei governi che le controllano. Ciò limita la loro capacità di investimento e sviluppo. Le IOC, dal canto loro, hanno accesso diretto a poco più del 5 per cento delle riserve globali, ma hanno sviluppato

WATCH BARICENTRI

NOC, IOC e i mercati energetici di domani



Vladivostok, Federazione Russa. Il presidente russo Vladimir Putin in visita agli stabilimenti di Rosneft. Putin ha giudicato l'intesa tra Rosneft e BP "un buon affare a buon prezzo".

capacità finanziarie, tecnologiche e manageriali che ne fanno un attore chiave per il progresso del settore energetico globale. La complementarità delle rispettive esigenze e capacità ha fatto sì che negli anni la cooperazione tra NOC e IOC si sia intensificata, fino a culminare nell'affare Rosneft-BP. Le alleanze strategiche tra compagnie nazionali e major si concentrano nel settore dell'esplorazione e produzione (E&P), dove alcuni megaprogetti dal complesso profilo tecnologico e ad alta intensità di capitale – come quelli nell'Artico russo – non potrebbero essere realizzati senza gli investimenti, le capacità imprenditoriali e l'esperienza operativa delle grandi compagnie energetiche private. Inoltre, la collaborazione si estende a segmenti del downstream quali la raffinazione e il marketing, nei quali, l'accesso ai mercati di consumo

garantito dalle IOC è cruciale per le strategie di internazionalizzazione industriale e commerciale delle compagnie dei grandi paesi produttori. Infine, tra i settori in rapida espansione, il gas naturale liquefatto (LNG) è certamente quello dove la complementarità di interessi e competenze ha spinto NOC e major ad avviare iniziative congiunte di ampio respiro.

Agilità, flessibilità e innovatività diventano le parole d'ordine del nuovo mercato

Secondo la IEA, nel 2020 i mercati energetici saranno sostanzialmente diversi da oggi. Il sorpasso degli Stati Uniti su Russia e Arabia Saudita annunciato dall'Agenzia sarà il frutto di una 'rivoluzione industriale' nel settore energetico. Ingenti volumi di tight oil e shale gas verranno infatti ad aggiungersi alla produzione convenzionale globale. Il modello di business

che ha portato all'espansione di questi due settori è chiaramente differente da quello adottato da NOC e IOC per sviluppare le proprie risorse convenzionali. La produzione si basa sullo sfruttamento di un grandissimo numero di pozzi, la maggior parte dei quali relativamente piccoli rispetto agli standard globali. Spesso i pozzi vengono sviluppati singolarmente, con costi generalmente bassi che permettono ai produttori di introdurre nuovi processi e nuove tecnologie minimizzando i rischi.

Lo sviluppo del know-how è pertanto di natura incrementale, e non ad alta intensità di capitali come per i grandi progetti convenzionali. Le parole d'ordine sono agilità, flessibilità e innovatività, incarnate al meglio dai piccoli e medi produttori indipendenti. Accanto ad essi, tuttavia, non va dimenticato il ruolo fondamentale di una capillare rete di fornitori di servizi, che grazie a tecnologie, supporto logistico, equipaggiamenti e forza lavoro specializzata rappresentano la spina dorsale del comparto industriale. Queste caratteristiche contribuiscono a spiegare il ruolo marginale delle IOC e NOC nell'eccezionale sviluppo del settore.

La rivoluzione non-convenzionale negli Stati Uniti, non solo contribuirà a ribilanciare gli equilibri geopolitici tra le aree di produzione di idrocarburi, ma imporrà anche una sostanziale revisione delle strategie industriali delle grandi compagnie petrolifere. Da un lato queste dovranno cercare di adattarsi a modelli di sviluppo industriale radicalmente differenti

da quelli tradizionali, dall'altro si potrebbero trovare in forte competizione tra loro per l'accesso ad un mercato dove le complementarità non sono più così evidenti.

Il tentativo di prendere parte alla bonanza non-convenzionale sta dando vita ad un rapido consolidamento del comparto industriale statunitense

ExxonMobil, Shell, BP e Chevron tra le major, ma anche società quali BG, Occidental, Marathon e Hess hanno guidato questo processo, con acquisizioni e investimenti in joint-venture che hanno superato in pochi anni i 70 miliardi di dollari. Queste società dovranno però guardarsi le spalle dall'intraprendenza delle compagnie nazionali, tra cui spiccano le cinesi CNOOC, PetroChina e Sinopec, la coreana KNOC e la norvegese Statoil, già presenti con investimenti miliardari nel mercato nord-americano. Considerando le importanti riserve di tight oil e shale gas localizzate al di fuori del continente nord-americano, la competizione tra le compagnie energetiche potrebbe rapidamente estendersi su scala globale. Il mercato cinese potrebbe offrire grandi opportunità, ma resta uno dei casi più controversi. Pechino, infatti, sta lanciando segnali poco incoraggianti, tra cui la scelta di imporre restrizioni agli investimenti stranieri nel settore dello shale gas a vantaggio dei colossi energetici nazionali. Un simile approccio non solo rischia di ritardare pesantemente lo sviluppo di un settore estremamente differente da quello convenzionale, ma anche di pregiudicare le strategie cooperative messe in atto da IOC e NOC negli ultimi anni.

Nicolò Sartori è ricercatore presso l'area Sicurezza e Difesa dello IAI, dove si occupa principalmente di questioni di sicurezza internazionale, con attenzione particolare per i processi di evoluzione tecnologica che caratterizzano il settore.

È attualmente Ph. D. student presso il dipartimento di Politics & International Relations dell'Università del Kent, in Inghilterra.

La strabiliante inversione di tendenza degli Stati Uniti

Verso l'indipendenza

Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, entro il 2017 gli USA diventeranno il primo produttore di petrolio al mondo e, entro il 2030, potranno esportare. Fondamentali i miglioramenti sul piano dell'efficienza

Da decenni si afferma come un assioma che gli americani stiano esaurendo le proprie riserve di petrolio. Ora invece una relazione dell'International Energy Agency (IEA) rivela che gli Stati Uniti supereranno l'Arabia Saudita come primo paese produttore di petrolio già attorno al 2017 e diventeranno un esportatore netto per il 2030.

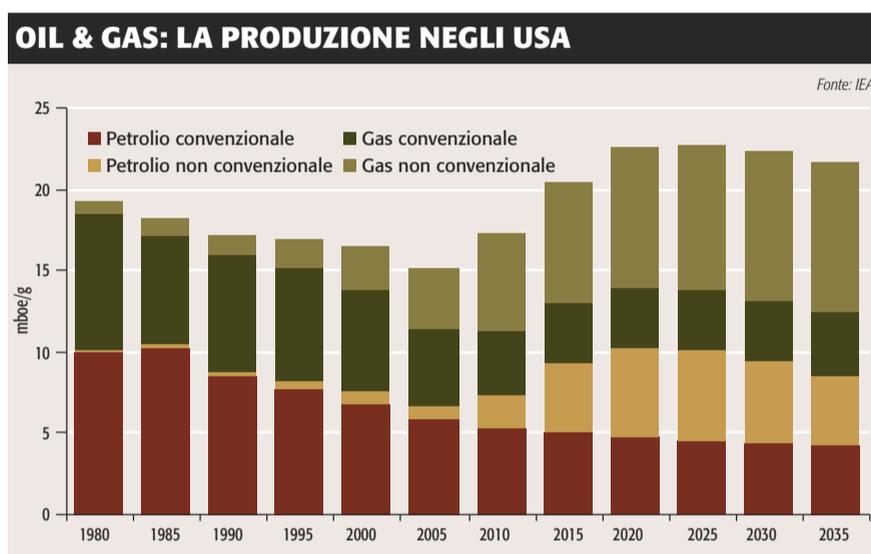
JAMES HANSEN

Un aumento della produzione petrolifera, insieme a politiche efficaci per incoraggiare l'efficienza energetica, renderanno – secondo la IEA – gli USA “praticamente autosufficienti” in termini energetici tra una ventina d'anni; si tratta, secondo l'agenzia, di “un drammatico rovesciamento del trend” in corso nella maggior parte dei paesi sviluppati. Per gli analisti, lo spettacolare recupero dell'autosufficienza dipenderà per circa il 55 per cento dall'aumento della produzione e per il restante 45 per cento dalle migliorie nell'efficienza energetica – soprattutto quelle che derivano dai nuovi standard per abbassare i consumi delle automobili.

La ripresa della produzione di idrocarburi negli Stati Uniti deriva per lo più dall'introduzione di nuovi metodi di estrazione del petrolio e del gas dalla roccia scistosa

Tecniche come il “fracking” – da “hydraulic fracturing” – o la perforazione orizzontale hanno permesso di sfruttare riserve in precedenza irraggiungibili – mandando a picco tra l'altro i prezzi del gas naturale. La IEA prevede infatti che gli USA supereranno la Russia come primo paese produttore nel mondo di gas naturale già nel 2015. Tutto ciò non comporta necessariamente che i costi generali dell'energia da idrocarburi caleranno più di tanto in Nord America perché il petrolio è una commodity di quelle che gli economisti definiscono “fungibili” – molto sinteticamente, “soggetta alla reciproca sostituzione” con, per esempio, la produzione in un altro paese.

In altri termini, quando gli idrocarburi prodotti dagli Stati Uniti sono quotati meglio all'estero, si ha un aumento delle esportazioni e una conseguente



Nel grafico, l'impennata della produzione di petrolio e gas non convenzionali prevista in America nei prossimi venti anni con implicazioni a livello globale.

diminuzione della disponibilità interna. Viceversa, quando i prezzi all'estero diminuiscono, la quantità di prodotto disponibile sul mercato nazionale è maggiore dal momento che ne viene esportato di meno; ne derivano un aumento delle forniture e una diminuzione del prezzo.

Laddove, invece, i costi da sostenere per il trasporto degli idrocarburi, ad esempio del gas naturale, sono elevati, l'effetto positivo sull'economia nazionale sarà probabilmente molto maggiore. La IEA prevede, ad esempio, che i prezzi dell'energia elettrica statunitense possano diminuire fino a diventare la metà di quelli europei, principalmente a causa dell'aumento del numero di centrali energetiche che si alimentano grazie al gas naturale economico e di difficile esportazione. La riconquista inattesa dell'indipendenza energetica dopo tanti anni (la produzione statunitense di petrolio raggiunse un picco nei primi anni Settanta, registrando poi un costante declino) può influire solo limitatamente sull'economia americana in termini di prezzi al consumo; essa, però, avrà un impatto enorme sul piano della sicurezza energetica, vale a dire della certezza delle fonti.

Improvvisamente e inaspettatamente, nel “Grande gioco” della geopolitica internazionale, le carte del mazzo vengono rimescolate

Negli ultimi decenni, la diminuzione

delle riserve americane di energia ha fatto sì che gli Stati Uniti dipendessero in misura sempre maggiore da fornitori stranieri. In considerazione di ciò, dalla fine della Guerra fredda in poi, una delle principali priorità della politica estera statunitense è stata quella di assicurare le fonti di energia del paese.

Le vie di rifornimento per coprire il “buco” nella produzione sono state lunghe – girando il mondo intero – e difficili da proteggere. Non sorprende che le due più importanti iniziative militari americane dai tempi del Vietnam sono state la Guerra del Golfo del 1991 – per la difesa di un produttore di petrolio, il Kuwait, da un'invasione irachena – e, una dozzina d'anni dopo, nel 2003, l'invasione dello stesso Iraq allo scopo di procurare la caduta di Saddam Hussein.

In modo particolare nel secondo caso – e al di là di quelle “Armi di distruzione di massa”; mai trovate e comunque mai una minaccia diretta per l'America del Nord – l'obiettivo strategico americano è parso essere quello di proteggere lo *status quo* negli Emirati del Golfo e specialmente nell'Arabia Saudita.

La straordinaria sopportazione degli USA nei confronti dell'Arabia Saudita – il paese che ha dato i natali a 15 dei 19 terroristi di Al-Qaeda che hanno abbattuto il World Trade Center – dà un'idea di quanto il Governo americano sia stato disposto ad ingoiare pur di garantire i rifornimenti ener-

getici che arrivano dal Medio Oriente. Seppure non vedranno mai di buon'occhio il caos nel Golfo, è probabilmente valido il sospetto che il “punto di ebollizione” diplomatico degli Stati Uniti possa scendere man mano che i produttori arabi perderanno la capacità di danneggiare e forse anche fermare l'economia americana. È interessante notare che tale minaccia potrebbe eventualmente spostarsi verso un nuovo bersaglio.

Lo stesso petrolio mediorientale che una volta andava verso gli USA sembrerebbe destinato a prendere la strada della Cina per soddisfarne l'insaziabile domanda

Il fenomeno è già evidente nel caso del carbone americano che, di fronte alla richiesta calante nel mercato domestico, sempre più va a finire in Europa o in Cina.

Se l'eclatante successo nel sanare la piaga della dipendenza energetica sia una buona notizia o meno dipenderà naturalmente anche dal punto di vista dell'osservatore. Gli attivisti del riscaldamento globale per esempio ne sono basiti. Speravano che l'energia sempre più scarsa e sempre più costosa potesse avere l'effetto di limitare la produzione di gas serra. Sebbene il gas naturale, la nuova risorsa chiave americana, sia largamente apprezzato per le sue qualità “verdi” in quanto riduce considerevolmente le emissioni di CO₂, i climatologi impegnati guardano invece con sospetto ogni aumento della disponibilità energetica.

Nel conteso, potrebbe valere la pena ricordare che il sorprendente risultato americano è stato reso possibile non solo dallo sviluppo di nuove tecniche di estrazione, ma anche attraverso grandi migliorie nell'efficienza energetica.

James Hansen è consulente di grandi gruppi italiani per la comunicazione finanziaria e le relazioni internazionali. Americano, arriva in Italia in qualità di Vice-console responsabile degli affari economici al Consolato Generale Usa di Napoli.

Diventa corrispondente per alcune grandi testate della stampa estera tra cui l'International Herald Tribune.

Successivamente assume l'incarico di portavoce di Carlo De Benedetti, di Silvio Berlusconi e poi di capoufficio stampa Telecom Italia.

Gli andamenti del mercato

2012, un mercato in transizione

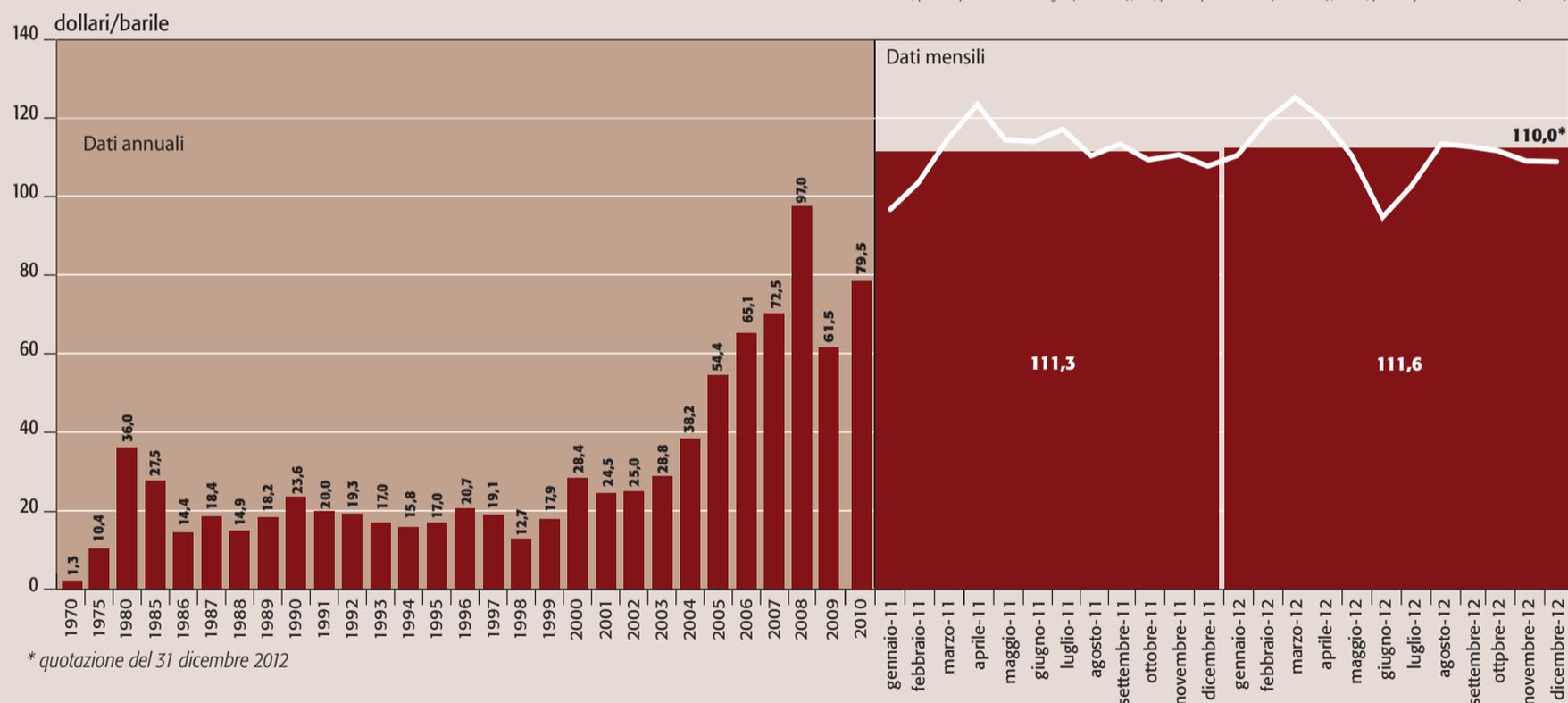
Calma apparente negli ultimi mesi dell'anno con prezzi relativamente stabili, ma i fondamentali segnalano importanti cambiamenti e criticità

a cura della Direzione Pianificazione e Controllo Eni
Scenari di Mercato e Opzioni Strategiche di Lungo Periodo

Il prezzo del petrolio

QUOTAZIONE MEDIA MENSILE DEL GREGGIO

Fonte: IEA, prezzo spot dell'Arabian Light (1970-1985); IEA, prezzo spot del Brent (1986-1987); Platt's, prezzo spot del Brent Dated (dal 1988)



* quotazione del 31 dicembre 2012

Il prezzo del petrolio negli ultimi mesi del 2012 registra una considerevole stabilità, nonostante gli squilibri importanti che stanno interessando i fondamentali del mercato. Un mercato in transizione, come è stato titolato dall'Agenzia Internazionale dell'Energia nel rapporto di dicembre, dove in superficie i prezzi del greggio si muovono entro un range contenuto – Brent intorno ai 110 \$/b negli ultimi tre mesi – mentre il mercato deve fare i conti con cambiamenti importanti e di segno contrastante.

Dal lato dell'offerta restano in campo forti turbolenze: gli USA rafforzano le sanzioni finanziarie nei confronti dell'Iran inducendo i Paesi europei ed asiatici a ridurre ulteriormente le importazioni di greggio iraniano. L'export di greggio iraniano è ormai ridotto a poco più di 1 Mb/g (vs. media pre-embargo di 2,5 Mb/g). Restano aperti ancora molti conflitti sul campo internazionale (Siria, Sudan), mentre emerge sempre più vigorosa la crescita delle produzioni non convenzionali nel mondo nord americano – tight oil USA in particolare – che sta modificando sensibilmente gli equilibri dei flussi internazionali di greggio e di prodotti.

Sul fronte della domanda si alternano dati contrastanti sulla tenuta della crescita cinese che di recente sembra riconfermarsi forte, mentre l'economia europea resta ancora compromessa, e quella USA si posiziona a metà strada con dati e aspettative altalenanti.

La calma apparente dei mercati si deve, in parte, anche al ruolo svolto dall'OPEC:

la decisione di mantenere un livello produttivo complessivo di 30 Mb/g – presa a dicembre 2011 e riconfermata a distanza di un anno – senza definire quote individuali ha consegnato all'Arabia Saudita il potere di agire da incontrastato swing producer. Il Paese, unico detentore di significativi volumi di capacità addizionale, è intervenuto da fine 2011 a compensare le perdite di offerta sul mercato (Libia ed Iran), contenendo di fatto le impennate del prezzo.

La volatilità tuttavia si è trasferita su altri fronti. Gli sbilanci della domanda sempre più concentrata nell'est del mondo, la rivoluzione del tight oil americano che vede gli USA in pole position tra i grandi produttori, la crescente globalizzazione del mercato dei prodotti petroliferi, generano ampie oscillazioni nei prezzi relativi tra greggi e nei margini di raffinazione.

Il mercato dell'oil si va sempre più caratterizzando per i fattori di instabilità e per le divergenze tra mercati che rendono possibili nuove frontiere di sviluppo, ma che alzano anche il livello di rischio industriale e politico.

Per il 2013 la permanenza di molte delle attuali incertezze di mercato fa convergere le previsioni della maggior parte degli analisti su prezzi del petrolio intorno ai valori correnti o in leggero calo per l'aspettativa di un aumento dell'offerta esuberante la crescita attesa della domanda.

Per contro il rischio geopolitico resta il fattore destabilizzante che potrebbe guidare il prezzo del greggio al di fuori della banda di oscillazione consolidata.

La domanda di petrolio

Nel terzo trimestre 2012, la domanda mondiale di petrolio ha registrato una crescita di 0,6 Mb/g in rallentamento rispetto al secondo trimestre (+1,3 Mb/g) a causa del calo dei consumi in Europa (-6%; -0,9 Mb/g vs IIIQ 2011) il più profondo dall'inizio della crisi finanziaria 2008-2009.

I consumatori europei, in un contesto di recessione economica, sono stati particolarmente penalizzati dall'indebolimento dell'euro che ha reso i già elevati prezzi petroliferi, in larga parte guidati dalle quotazioni dei greggi denominati in dollari, ancora più cari.

Tutti i Paesi europei da nord a sud hanno registrato riduzioni drastiche dei consumi: Portogallo -13%, Polonia -11%, Italia -9%, Grecia -9%, Spagna -8%, Germania -7%.

In crescita solo la Repubblica Ceca, la Danimarca e la Norvegia.

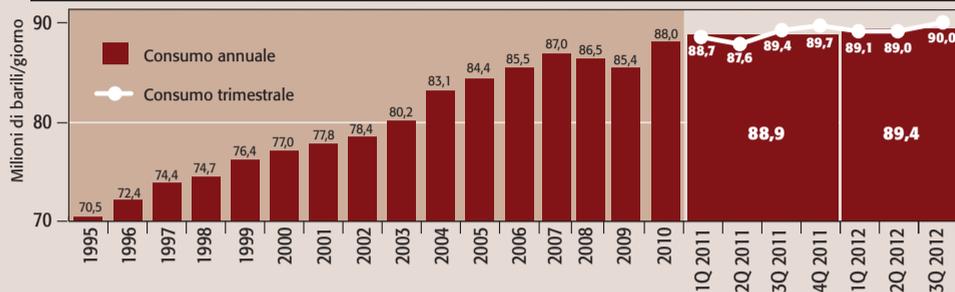
In termini di prodotti petroliferi il gasolio (-5%), l'olio combustibile (-14%) e l'LPG (-6%) hanno sofferto particolarmente poiché legati all'attività economica. L'indice anticipatore del ciclo economico PMI (Purchasing Managers Index) per il settore manifatturiero nell'eurozona, è in fase di contrazione da ben quattordici mesi consecutivi.

Tassi di disoccupazione a doppia cifra hanno pesato negativamente anche sulla domanda di carburanti: benzina -7%, diesel e jet kerosene -3%.

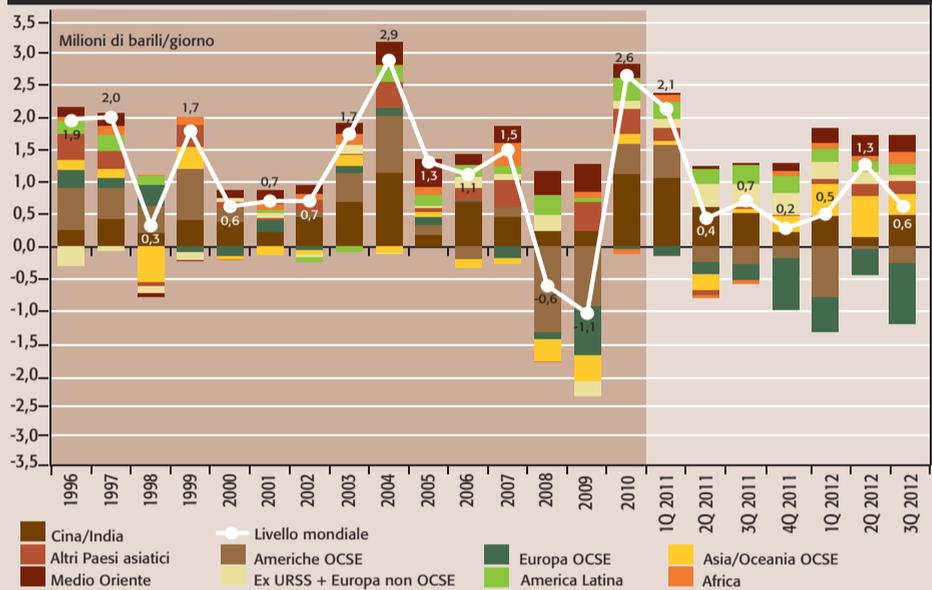
Nell'area non OCSE, invece, i consumi continuano a crescere e Cina e India insieme contribuiscono al 40% dell'incremento totale dei Paesi emergenti nel terzo trimestre (+0,6 Mb/g).

In Cina i consumi di petrolio sono migliorati stabilmente da agosto registrando +10,3% a settembre e +6,5% a ottobre e a novembre, il PMI per il settore manifatturiero cinese è ritornato in fase espansiva dopo quella di contrazione in atto da fine 2011. In India, l'economia rimane robusta sostenendo, in particolare i consumi di gasolio, che rappresentano circa il 40% della domanda totale.

CONSUMO MONDIALE TOTALE



VARIAZIONE DEL CONSUMO MONDIALE TOTALE E PER AREA



Fonte: elaborazioni Eni su dati dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, variazioni sullo stesso periodo dell'anno precedente

L'offerta di petrolio

Nel terzo trimestre del 2012 l'offerta mondiale di petrolio tocca i 90,8 Mb/g, con una crescita di 2,5 Mb/g rispetto all'anno precedente, quasi interamente sostenuta dai Paesi OPEC. I Paesi non OPEC nel loro complesso mostrano scarsa vivacità, crescendo di soli 0,3 Mb/g, a causa delle flessioni di natura geopolitica (Sudan, Siria) e strutturale (Mare del Nord). Contro corrente la produzione degli Stati Uniti che continua il suo boom (+ 1 Mb/g), legato al tight oil. Si registra nel corso del terzo trimestre il rump up del play Eagle Ford che raggiunge i livelli di output di Bakken (0,6 Mb/g). Importanti anche i risultati raggiunti dalla Russia, che, superando i 10,7 Mb/g, tocca il livello più alto dell'era post sovietica.

La produzione OPEC cresce di 2,2 Mb/g (circa il 90% dell'incremento mondiale), sia nella componente greggio (+1,6 Mb/g) che per l'LNG (+ 0,6 Mb/g). Il Paese più dinamico risulta la Libia, tornata quasi ai livelli pre-bellici, ma le variazioni più consistenti degli ultimi mesi riguardano la crescita della produzione irachena che, a partire da luglio, ha superato quella iraniana. L'embargo continua infatti a ridurre l'output dell'Iran, che nel mese di novembre ha subito una flessione di oltre 0,9 Mb/g.

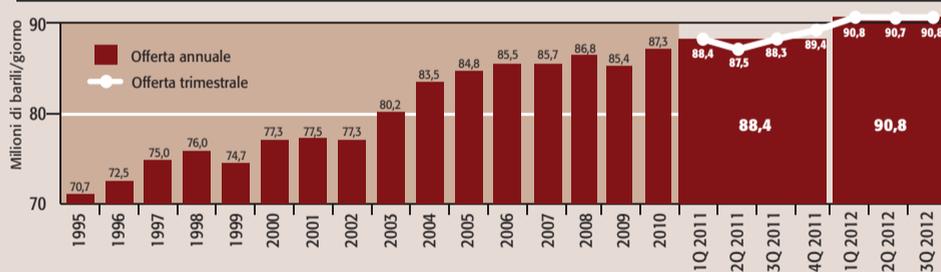
L'Arabia Saudita, dopo i forti incrementi registrati nei primi mesi del 2012, ha stabilizzato la propria produzione poco al di sotto dei 10 Mb/g. Nel meeting del 12 dicembre l'OPEC ha deciso di mantenere il livello produttivo corrente di 30 Mb/g, anche se di fatto la produzione del cartello dall'inizio dell'anno è costantemente superiore ai 31 Mb/g.

La situazione economica generale preoccupa non poco i membri OPEC che vedono nella domanda stagnante e nella crescita della produzione non OPEC due fattori di rischio per la propria quota di mercato.

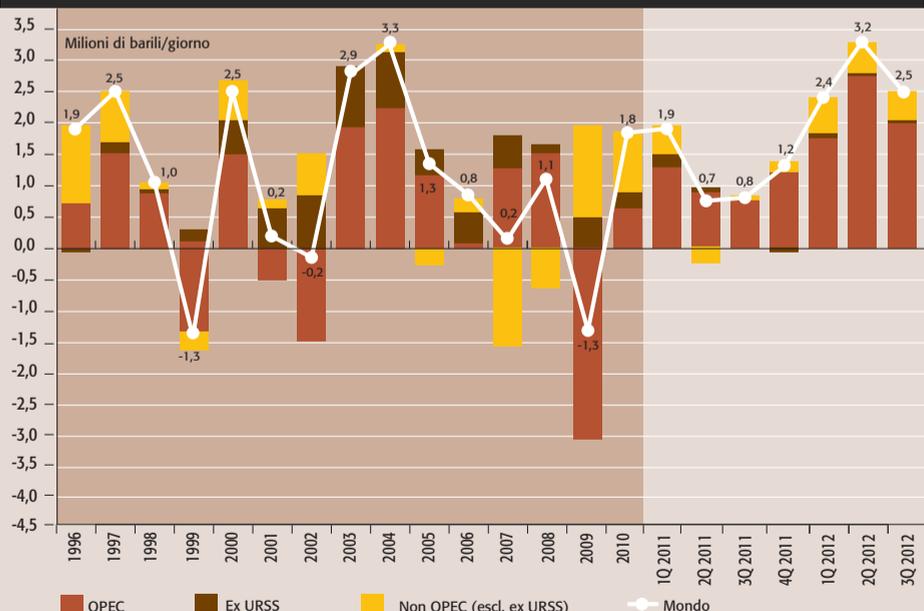
Le prospettive per il call-on-OPEC di greggio nel 2013 si sono infatti ulteriormente ridotte, scendendo sotto la soglia dei 30 Mb/g.

All'interno del cartello restano aperte alcune questioni chiave, prima fra tutte la richiesta di uno spazio maggiore da parte dell'Iraq. Da un lato il gruppo di Paesi guidati dall'Arabia Saudita reputa urgente l'attribuzione di una quota all'Iraq, dall'altro lato Iran, Venezuela, Ecuador ritengono che il Paese abbia bisogno di ulteriore tempo per raggiungere la stabilità dopo anni di guerre e sanzioni. L'Iraq, da parte sua, con prospettive di incrementare la produzione fino a 4 Mb/g entro il 2014, auspica che l'assegnazione di una eventuale quota avvenga il più tardi possibile.

OFFERTA MONDIALE TOTALE



VARIAZIONE DELL'OFFERTA MONDIALE TOTALE E PER AREA



Fonte: elaborazioni Eni su dati dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, variazioni sullo stesso periodo dell'anno precedente



deal

Rosneft ed Exxon insieme per il tight oil siberiano



Rex Tillerson, presidente di ExxonMobil e Igor Sechin, presidente di Rosneft.

Oltre all'indiscussa esperienza tecnica, ExxonMobil stanzerà 300 milioni di dollari per il progetto pilota di estrazione di tight oil siberiano. Questo programma partirà dai giacimenti di scisto di Bazhenov e Achimov, nella Siberia occidentale, dove si prevede di scoprire enormi volumi di greggio. Rosneft ha stimato che il potenziale rendimento dalle proprie licenze sul tight oil siberiano si aggirerà fra i 15 e i 20 miliardi di barili di petrolio.

British Gas si aggiudica un contratto per il gas naturale in Bolivia

31 dicembre - British Gas e la società energetica brasiliana Petrobras hanno vinto alcune gare d'appalto per attività di esplorazione di gas naturale in Bolivia. La Bolivia ha nazionalizzato il settore dell'energia nel 2006, ma è comunque alla ricerca

di maggiori investimenti esteri che contribuiscano a sfruttare le sue ampie riserve. Sul sito web della società energetica statale boliviana YPF si legge che la società britannica e quella brasiliana sono state incaricate di esplorare alcune aree alla ricerca di gas. La società è convinta che gli investimenti dei due partner daranno nuovo slancio agli sforzi di esplorazione nel Paese. Tuttavia, non sono stati resi pubblici i dettagli sui termini o i piani di investimento.

Joint venture tra l'australiana Woodside e la birmana Myanmar

11 dicembre - La società di esplorazione e produzione di petrolio australiana Woodside Petroleum ha annunciato lunedì di aver raggiunto un accordo per la costituzione di una joint venture con la birmana Myanmar Petroleum E&P Pte Ltd, finalizzata a esplorare il Blocco A-6, al largo delle coste dello Stato Rakhine. L'intesa offre a

Woodside e MRPL E&P la possibilità di condurre un programma di indagini sismiche in 3D nel blocco e un'eventuale opzione per nuove perforazioni in futuro. L'accordo è soggetto a ulteriori condizioni, come questioni di due diligence e l'approvazione del governo.

Tullow Oil annuncia un accordo da 372 milioni di dollari con la Norvegia

11 dicembre - Tullow Oil ha acquistato la società di esplorazione norvegese Spring Energy per 372 milioni di dollari. Il gruppo corrisponderà bonus fino a 300 milioni di dollari, a seconda dei risultati delle esplorazioni di Spring. Spring detiene 28 licenze offshore che interessano un'area di circa 18.000 chilometri quadrati nel Mare del Nord, in quello di Barents e in quello di Norvegia. Secondo quanto riferito da Tullow, Spring avrebbe scoperto petrolio commerciabile in 6 dei 12 pozzi perforati dal 2008 e sarebbe già pronta a perforarne

i libri

the reader



Carlo Rossella è giornalista e dirigente d'azienda. Ha diretto il TG1, La Stampa, Panorama e il Tg5. Attualmente è presidente di Medusa Film, società di produzione e distribuzione cinematografica del gruppo Mediaset.

La storia della repubblica islamica raccontata dai protagonisti

L'Iran, il nucleare e il con

Ci sono libri che servono per capire, penetrare in mondi sconosciuti a quanti non si occupano, nel dettaglio, delle più spinose questioni di intelligence e di politica internazionale. Proprio grazie alla dissimulazione e alla raffinata arte della mistificazione, l'Iran, la repubblica islamica nata dalla rivoluzione khomeinista, è uno di questi mondi nascosti. Dante Alighieri, sommo poeta italiano, fu guidato nel viaggio dentro l'Inferno da Virgilio. Oggi, chi volesse approfondire la conoscenza dell'Iran, dei misteri legati alle sue ricerche nucleari, a fini pacifici o a fini bellici, può affidarsi a due saggi usciti negli Stati Uniti. Il primo è "The Iranian Nuclear Crisis. A memoir", di Seyed Hossein Mousavian. Carnegie Endowment for International Peace. Il secondo è "The Twilight War. The Secret History of America's Thirty-Year Conflict with Iran" di David Crist, Penguin Press.

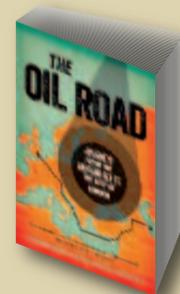
Seyed Hossein Mousavian, 56 anni, è un politico iraniano che ha guidato le negoziazioni fra Teheran, l'Unione Europea e l'Atomic Energy Agency. Ex ambasciatore in Germania, ex capo del Foreign Relations Committee del Supreme National Security Council durante gli anni della presidenza di Mohammad Khatami, ex Foreign Policy Advisor di Ali Larjani, il braccio atomico di Ali Khamenei, la Guida Suprema religiosa e politica dell'Iran, Mousavian cadde in disgrazia con l'avvento alla presidenza della repubblica di Ahmadinejad. Fu accusato di spionaggio e poi assolto con permesso di emigrare. Scelse l'università di Princeton e gli Stati Uniti. L'analisi di Mousavian, rivelatrice dei conflitti interni nella repubblica islamica, ha però un filo conduttore: il diritto dell'Iran a dotarsi di energia nucleare ad uso pacifico. Mousavian sospetta che gli Stati Uniti, più



Titolo: The Big Flatline: Oil and the No-Growth Economy
Autore: Jeff Rubin
Editore: Palgrave Macmillan
Dati: 2012, 272 pagine
Prezzo: 27 dollari



Titolo: Power Plays: Energy Options in the Age of Peak Oil
Autore: Robert Rapier
Editore: Apress
Dati: 2012, 272 pagine
Prezzo: 24,99 dollari



Titolo: The Oil Road: Travels from the Caspian to the City
Autori: James Marriott e Mika Minio-Paluello
Editore: Verso
Dati: 2012, 376 pagine
Prezzo: 26,95 euro



altri 16 nei prossimi 1-2 anni. Tullow ha inoltre calcolato che il portafoglio di licenze di Spring potrebbe fruttare altri 230 milioni di barili di risorse "risked.

Exxon Mobil nelle esplorazioni offshore in Sudafrica

19 dicembre - La più grande società per azioni di petrolio e gas del mondo, Exxon Mobil, ha siglato un'intesa per avviare attività di esplorazione al largo della costa est del Sudafrica tramite l'affiliata ExxonMobil Exploration and Production South Africa. L'accordo concluso con Impact Africa Limited - una controllata di British Impact Oil and Gas Limited - prevede l'acquisto di una partecipazione del 75 per cento e il coinvolgimento della società come operatore nel progetto Tugela South Exploration Right. Secondo i termini concordati, ExxonMobil Exploration avrà anche il diritto di acquisire una partecipazione del 75 per cento in progetti di esplorazione futuri in tre aree

offshore. Il progetto Tugela South Exploration Right copre un'area di 2,8 milioni di acri al largo di Durban. Dalla costa, le acque si estendono fino a una profondità di circa 1,98 chilometri. ExxonMobil ha aggiunto che i diritti di esplorazione futuri riguardano anche altri 16 milioni di acri offshore, con profondità sottomarine che dalla costa raggiungono i 2,99 chilometri.

Quicksilver acquisisce da Shell il Sand Wash Basin

28 dicembre - Nel tentativo di scoprire nuove riserve petrolifere nel giacimento Niobrara, la società petrolifera Quicksilver Resources Inc. ha concluso l'accordo di acquisizione ed esplorazione del Sand Wash Basin con SWEPI LP, controllata

di Royal Dutch Shell plc. Quicksilver detiene ora una partecipazione del 50 per cento su un'area di circa 320.000 acri netti nel Sand Wash Basin nel Northwest Colorado, che verrà sviluppata in collaborazione con SWEPI. L'accordo stabilisce inoltre un'area di partecipazione comune nel bacino, che supera gli 850.000 acri di estensione. SWEPI ha

corrisposto a Quicksilver un compenso di perequazione pari al 50 per cento della superficie messa a disposizione da Quicksilver oltre alla superficie fornita da SWEPI.

Rosneft prende in prestito 16,8 miliardi per l'acquisto di TNK-BP

24 dicembre - Rosneft ha sottoscritto con banche internazionali due accordi di prestito del valore di 16,8 miliardi di dollari per acquistare la partecipazione al 50 per cento di BP Plc in TNK-BP. Durante il trimestre, BP e i suoi partner miliardari nella joint venture TNK-BP hanno firmato accordi vincolanti con Rosneft per la più grande vendita di sempre in Russia, che porrà fine alla loro difficile partnership decennale. Con il nuovo accordo, Rosneft supererà PetroChina Co. aggiudicandosi il titolo di principale produttore di petrolio quotato in borsa con un output che, sulla base dei risultati del terzo trimestre, eccede i 4 milioni di barili al giorno.

La cinese CNPC estende la sua portata globale

12 dicembre - China National Petroleum Corp. (CNPC) ha annunciato due importanti acquisizioni all'estero, perfettamente in linea con l'intenzione del colosso petrolifero di accelerare ulteriormente il suo ritmo di espansione globale. La società statale ha dichiarato di voler acquistare una partecipazione del 10,2 per cento nel progetto Browse per il gas naturale liquefatto (GNL) in Australia dalla compagnia mineraria BHP Billiton per un totale di 1,63 miliardi di dollari. Inoltre CNPC ha reso pubblica una partnership con il produttore di gas naturale canadese Encana Corp. per sviluppare giacimenti di gas



di scisto a nord della Columbia Britannica. La società cinese ha pagato circa 2,2 miliardi di dollari per una partecipazione del 49,9 per cento in una joint venture con Encana. Secondo quanto rivelato dall'Economics Technology Research Institute di CNPC, questi accordi portano le acquisizioni estere di società cinesi nel segmento del petrolio e del gas a un totale di 34 miliardi di dollari nel 2012. CNPC intende proseguire la sua "corsa all'acquisto" almeno per i prossimi due anni. L'obiettivo è fare in modo che la produzione dei pozzi all'estero raggiunga i 200 milioni di tonnellate di petrolio l'anno entro il 2015, raddoppiando così il livello del 2012.

strumenti di lavoro

flitto con gli Stati Uniti

che a un accordo sul nucleare, puntino a un cambio di regime in Iran. Di ben altro tono è l'analisi di David Crist, visiting fellow del Washington Institute. Figlio di un generale comandante dell'United States Central Command di Tampa, David Crist è uno storico militare, ex ufficiale dei marine nella guerra con l'Iraq nel 2003, consulente del Pentagono. Per scrivere il suo saggio ha avuto accesso a documenti declassificati sulle relazioni fra Stati Uniti ed Iran. In pratica il saggio è il racconto di una lunga guerra fredda, che dura da 30 anni e della quale non si intravede, per ora, la fine, al di là delle avances fatte dal presidente Barak Obama. Crist ha raccolto 300 interviste per raccontarci l'affascinante storia di una rivalità pubblica, ma con interessanti retroscena, inediti, di intelligence e trattative riservate.

Ovviamente nei due saggi non si accenna alle tremende conseguenze delle sanzioni anti iraniane che costano a Tehran, per ora, 60 miliardi di dollari l'anno e che hanno messo in ginocchio l'economia, quasi peggio di una guerra. L'esportazione del petrolio iraniano, ad esempio, è caduta del 55 per cento dall'inizio del 2012. In tal modo l'Iran ha perso 35 miliardi di dollari. L'inflazione tocca ora il 50 per cento e forse più (secondo i dati ufficiali era il 23 per cento in agosto). Per esempio, il prezzo del latte è aumentato del 30 per cento fra agosto e settembre del 2012. E a gennaio sono partite le sanzioni ancora più dure annunciate dall'Unione Europea il 15 ottobre scorso. Il bazar di Tehran soffre e il 3 ottobre c'è stata una rivolta domata dalle forze di sicurezza ma che cova sotto alla cenere. Ci saranno da scrivere molti libri, in futuro, sull'Iran.



Titolo: The Iranian Nuclear Crisis. A memoir
Autore: Seyed Hossein Mousavian

Editore: Carnegie Endowment for International Peace
Dati: 2012, 612 pagine
Prezzo: 49,95 dollari

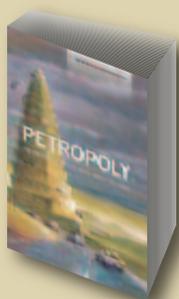


Titolo: The Twilight War. The Secret History of America's Thirty-Year Conflict with Iran
Autore: David Crist

Editore: Penguin Press
Dati: 2012, 656 pagine
Prezzo: 21,90 dollari



Titolo: The Pricing of Internationally Traded Gas
Autore: Jonathan Stern
Editore: Oxford Institute for Energy Studies
Dati: 2012, 400 pagine
Prezzo: 50 dollari



Titolo: Petropoly: The Collapse of America's Energy Security Paradigm
Autori: Gal Luft e Anne Korin
Editore: CreateSpace Independent Publishing Platform
Dati: 2012, 182 pagine
Prezzo: 18 dollari



Quali libri consiglierebbe? Invia un'e-mail a editorialstaff@oilonline.it



Dicembre 2012

Notizie e idee per la comunità energetica e non solo.
Su carta e online.
Per ulteriori informazioni, visita il sito www.abo.net

